

L'Unità

1,20 € Sabato 9 Luglio 2011 Anno 88 n. 187
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



La desolata Italia / ecco le braccia stende / venite, liberatela / da voi soccorso attende
Roberto Roversi

BarleyArts

PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA!

JOHN MELLENCAMP

9 LUGLIO > VIGEVANO (PV)
10 LUGLIO > ROMA
12 LUGLIO > UDINE

INFO PREVENIENTE: 02.76113055 - BARLEYARTS.COM

ALLARME ITALIA

Speculazione all'attacco

La Borsa affonda, timori per il debito
La Consob indaga sulle transazioni
Draghi difende la manovra

Maggioranza nel caos

Berlusconi vede il nemico Tremonti
Bersani: sono loro i responsabili
Spaventa: esecutivo troppo debole

→ ALLE PAGINE 2-6

L'EDITORIALE

IL PREZZO DEL NON GOVERNO

Rinaldo Gianola

L'attacco all'Italia è scattato puntuale, in coincidenza con l'esplosione dei contrasti nel governo sulla manovra, con lo scontro tra Berlusconi e Tremonti, con il coinvolgimento del ministro dell'Economia in una grave inchiesta giudiziaria. I mercati, la speculazione (che non è un'invenzione del demonio ma è un elemento centrale di questo sistema finanziario mondiale), le agenzie di rating non aspettavano altro.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL RETROSCENA

IL MINISTRO NELLA MORSA

Francesco Cundari

La posizione di Giulio Tremonti nel governo si fa sempre più difficile.

Dopo la richiesta di arresto per il suo ex braccio destro, il parlamentare del Pdl Marco Milanese, proseguono gli attacchi del Giornale e dei suoi compagni di partito, ai quali si unisce lo stesso Silvio Berlusconi, mentre dai verbali dell'inchiesta P4 emerge un illuminante retroscena.

→ SEGUE A PAGINA 4



Foto di Riccardo De Luca

La forza delle donne

IL COMMENTO

RISORGIMENTO CIVILE

Maria Luisa Busi

Ma parliamoci chiaro. Chi sta reggendo sulle spalle il nostro paese? Ma le avete viste le donne per strada? Le vedete le donne negli uffici, nelle banche, negli ospedali, nei supermercati, nelle case? La vedete o no la fatica delle donne, la vita da funambole, sempre in bilico, sempre incerte se ce la faranno a fare il passo successivo? E poi ce la fanno, ce la fanno sempre

→ SEGUE ALLE PAGINE 18-19

Se non ora quando? Oggi a Siena

Dibattiti, incontri, feste: due giorni nel segno del lavoro, della solidarietà e dei diritti

Parla la filosofa Francesca Izzo

→ ALLE PAGINE 16-17

Giornale-spia Cameron nei guai: arrestato portavoce

David Lane: gioco di potere tra denaro e media

→ GESSA JOP A PAG. 32-33

L'INTERVISTA

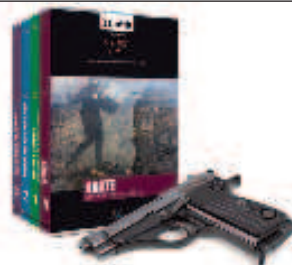
Il generale Graziano: noi e la pace in Libano

→ DE GIOVANNANGELI A PAGINA 20

IL PERSONAGGIO

Nesi: il mio Strega a chi non ha più lavoro

→ PALIERI ALLE PAGINE 40-41



"GGATE": GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8
DOMANI CON L'UNITÀ A SOLO €7,90

→ **Allarme sul debito**, la Borsa affonda, i Btp al minimo sui Bund tedeschi. La Consob indaga

La speculazione ora fa paura

Staino



Finanza sotto pressione: è allarme sul debito dell'Italia. Crolla la Borsa, lo spread tra titoli italiani e tedeschi continua a macinare record. Interviene anche Draghi a difendere la manovra, ma Tremonti è sempre più isolato.

LA. MA.
MILANO

Finisce con 14 miliardi di capitalizzazione andati in fumo, a meno 3,47%, la seduta di Piazza Affari di un venerdì da dimenticare. E con il differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato tedeschi, ovvero i più affidabili, e quelli italiani (il cosiddetto spread) che continua a viaggiare a ritmi da record, oltre il tetto dei 245 punti base, il massimo dall'introduzione dell'euro, con il tasso di rendimento del Btp decennale al 5,36%. Gli investitori non si fidano dell'Italia: per comprare obbligazioni e titoli di Stato pretendono rendimenti sempre più alti. Sale la tensione sul debito pubblico, mentre Piazza Affari, a metà seduta, unica in Eu-

ropa, scivolava quasi del 4%, con l'ennesimo tonfo soprattutto dei titoli del comparto finanziario, tutti i bancari quindi. Si parla con insistenza di attacchi speculativi all'Italia, sui quali intende indagare anche la Consob, favoriti dalla sensazione di debolezza del sistema Paese e della maggioranza in un passaggio delicato per il governo, quello parlamentare che attende la manovra appena messa a punto da Tremonti. Soprattutto, appare sempre più isolato, e debole quindi, proprio il ministro all'Economia, considerato dai mercati il garante dei conti pubblici e da Berlusconi invece «l'unico che non fa gioco di squadra», uno che «pensa di essere genio e crede che tutti gli altri siano dei cretini», come ha dichiarato il premier in un'intervista a Repubblica. La doccia fredda che mancava. Telefonate incrociate, voci (di nuovo) di dimissioni di Tremonti, poi il contatto con il premier che nel frattempo cerca di smorzare i toni, e dice di aver solo conversato e non rilasciato interviste. E che a sorpresa in-



In Borsa è stata una giornata di grandi difficoltà e di tensioni



→ **Il governatore** interviene per cercare di tranquillizzare i mercati e gli investitori

Draghi difende la manovra

vita Tremonti a Palazzo Chigi in un incontro che conferma il percorso della manovra (entro l'estate), ma che pare sia stato tutt'altro che cordiale. In tutto ciò, il Tesoro lascia scivolare fuori, senza note ufficiali, la notizia dell'esistenza di un «tesoretto» dal quale attingere per ridurre le tasse.

Il giudizio

Moody's parla di misure interessanti, ma da approvare subito

Un clima politico teso, una maggioranza allo sfascio, una situazione economica a dir poco stagnante (c'è anche il dato, negativo e inatteso, sulla produzione industriale, -0,6% a maggio su aprile e quello sui consumi, ovviamente fermi), che si inseriscono in un contesto generale europeo nel quale da giorni le agenzie di rating hanno riaccessato gli allarmismi sulla paura di un effetto contagio dei quasi default di Gre-

cia, Portogallo (appena declassato da Moody's), Irlanda e Spagna. Ed è proprio Moody's, parlando della manovra italiana, a definirne le misure «interessanti», anche se ora aspetta il passaggio in parlamento.

La situazione s'è fatta talmente delicata da spingere ad intervenire anche il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, per difendere la manovra, «un passo importante che rende credibile il pareggio di bilancio al 2014». Tranquillizzare i mercati è diventato prioritario.

Ma sulle Borse il nervosismo è troppo acceso. E, tra l'altro, al trascinarsi della crisi dei debiti in Europa si aggiunge pure la debolezza dei dati sul mercato del lavoro degli Stati Uniti - l'indicatore più atteso della settimana.

La delusione che non ci voleva, e che affonda ancor di più Piazza Affari. Sulla seduta di ieri, intanto, la Consob ha avviato un monitoraggio per verificare se si sono registrati scambi concentrati o diffusi e se esistono gli estremi di una manipolazione del mercato. ❖

Intervista a Luigi Spaventa

Paghiamo la debolezza di Tremonti e Berlusconi

L'economista sostiene che «la mini patrimoniale sui titoli non è piaciuta, ora serve stabilità politica»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Quello che colpisce è che, sui titoli di Stato e sullo spread che si amplia, l'Italia si sta comportando peggio di altri Paesi. Evidentemente, le inquietudini sull'Italia sono maggiori, a partire da quelle che derivano dall'effettiva instabilità politica tutta interna alla maggioranza. Di cui il ministro dell'Economia in questo momento non mi sembra proprio l'esponente più amato». L'economista Luigi Spaventa - un lungo e corposo curriculum nella classe dirigente italiana degli ultimi decenni: tra l'altro ordinario di Economia politica alla Sapienza, ministro del Bilancio nel governo Ciampi ed ex presidente della Consob - legge quanto sta accadendo sui mercati con preoccupazione. E parla di una «situazione di grande fragilità».

Una fragilità più politica o economica?
«Scontiamo un'effettiva instabilità politica della maggioranza. Il ministro Tremonti è in lite col resto del mondo, e non è l'esponente più amato della maggioranza. Le inquietudini sull'Italia aumentano, e di certo i mercati hanno mal considerato la mini patrimoniale sui depositi e i titoli, temendo una fuga da parte dei risparmiatori. Poi, nella manovra ci sono ancora parecchi miliardi del tutto futuri, del resto indispensabili avendo fissato il pareggio di bilancio al 2014, nonostante non fosse strettamente necessario».

Il pareggio di bilancio è una richiesta europea.
«La data non era così vincolante. Certo, adesso non possiamo più tirarci indietro, rischiamo la reputazione. Or-



mai dobbiamo centrare l'obiettivo».

La sua opinione sulla manovra non sembra positiva.

«È difficile farsi un'opinione,

peraltro non avendola letta. Si arriva a tagli della spesa pubblica assai pesanti, e non c'è nulla per gli investimenti. Anche il mondo delle imprese non mi pare particolarmente soddisfatto. Una sola cosa è certa: quel pezzo che vale 8 miliardi, l'imposta fissa sul deposito titoli, una patrimoniale che colpisce percentualmente i risparmiatori più piccoli».

Quanto pesa per l'allarme debito il crollo di Grecia e Portogallo?

«È la base di quanto sta avvenendo, la paura del contagio. In una situazione di grande fragilità si è particolarmente esposti alle malattie: anche un banale raffreddore rischia di diventare una polmonite».

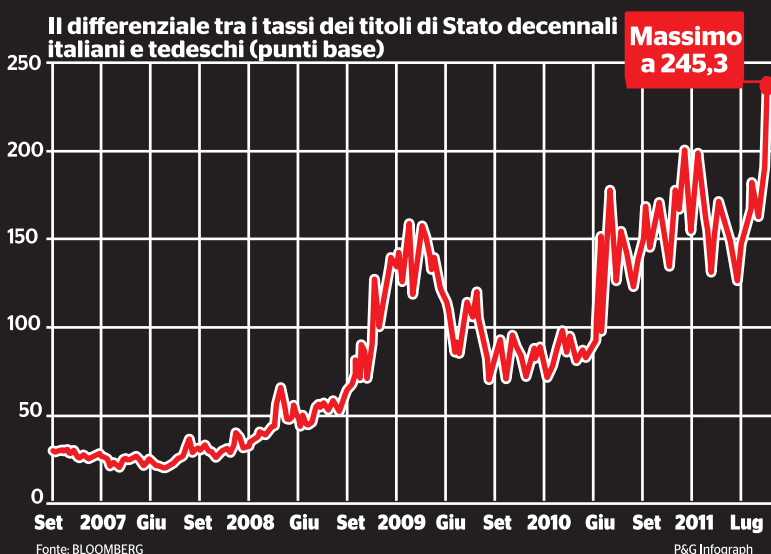
Le agenzie di rating sono sotto tiro, soprattutto dopo l'ultimo declassamento di Lisbona da parte di Moody's: lei come la pensa?

«È una polemica che non mi interessa. Ci sono state molte occasioni in cui il mercato se n'è bellamente infischiato di quello che dicevano. Sono state nobilitate da Basilea 2, inventarsi adesso delle polemiche mi pare fuori luogo».

Come si esce da questa situazione?

«Mi piacerebbe vedere quali sono le proposte del Pd, tanto per iniziare. Per tranquillizzare i mercati nell'immediato, c'è bisogno di un consolidamento della situazione politica e di una maggiore certezza sui tempi e modi di approvazione della manovra». ❖

L'andamento dello spread



Cosa è il differenziale

Perché è così importante lo "spread" (differenza, differenziale) per capire la crisi finanziaria? Perché lo "spread" indica il differenziale tra il tasso di rendimento di un'

obbligazione caratterizzata da rischio di default, cioè di fallimento, e quello di un titolo privo di rischio. I titoli italiani sono giudicati dai mercati più a rischio di quelli tedeschi

→ **Silvio e Giulio** ieri insieme a pranzo per placare la furia dei mercati. Ma la tensione resta altissima

Tremonti contro Berlusconi

Mentre la tensione tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti raggiunge l'apice, dai verbali dell'inchiesta P4 emerge lo scontro tra il premier e il ministro dell'Economia, che lo avvisa: con me niente «metodo Boffo».

FRANCESCO CUNDARI
SEGUE DALLA PRIMA

Il 17 giugno è lo stesso Tremonti a raccontare ai pm di avere detto al presidente del Consiglio di non provare a usare anche con lui il «metodo Boffo». Ma le tensioni sui mercati, con il divario tra titoli di stato italiani e bund tedeschi che raggiunge il massimo, costringono i duellanti a un gesto distensivo, una «colazione di lavoro» a Palazzo Chigi, che una nota ufficiale definisce poi «lunga e cordiale».

Certo è che il riferimento di Tremonti al «metodo Boffo» non poteva uscire in un giorno più significativo. «Nel corso della discussione – dichiara ai magistrati – io e il presidente del Consiglio manifestammo posizioni diverse sulla politica di bilancio... in parallelo su alcuni settori della stampa si manifestava una tendenza, una spinta alle mie dimissioni se non avessi modificato le mie posizioni. A questo punto, se non ricordo male, manifestai la mia refrattarietà ad essere oggetto di campagne stampa tipo quella Boffo».

Sembra la descrizione delle giornate di ieri e ieri l'altro, mentre la tensione tra presidente del Consiglio e ministro dell'Economia raggiunge l'acme, e le voci di sue imminenti dimissioni tornano a circolare con insistenza. Una guerra dei nervi cominciata con un'inusuale intervista a Repubblica in cui Berlusconi sembra voler giocare d'anticipo, e dopo aver definito il suo ministro uno che «pensa di essere un genio e crede che tutti gli altri siano cretini», e «l'unico che non fa gioco di squadra», aggiunge: «Ma alla fine non può fare niente. Anche lui: dove va? Anche nella Lega hanno un po' preso le distanze».

Nemmeno il coinvolgimento di Tremonti nell'inchiesta che ha portato alla richiesta di arresto per Milanese, costringendolo la sera stessa ad annunciare l'intenzione di la-



Camera dei Deputati, poltrone e banco dell'esecutivo vuoti. L'assenza di governo preoccupa i mercati

sciare la casa pagata dal deputato del Pdl, sembra placare l'offensiva del Giornale e di avversari interni come il sottosegretario Guido Crosetto. Il primo apre su «La casa gratis di Tremonti», il secondo non esita a ironizzare in proposito sul suo «braccino corto». Ma l'attacco più duro, naturalmente, è quello che arriva dal premier, e che a tratti tocca i limiti dell'aperta irrisione. «Lo sopporto perché lo conosco da tempo e va accettato così», dice ad esempio il premier.

D'altra parte, mentre la speculazione mette in ginocchio la borsa, costringendo la stessa Banca d'Italia a intervenire per assicurare i mercati, una tregua, o almeno un intervallo, diviene indispensabile. Tensioni politiche e tensioni sui mercati si confondono in un groviglio inestricabile. «Notiamo e facciamo notare – dichiara ad esempio il segretario repubblicano Francesco Nucara – che appena si mette in discussione la figura e il

ruolo del ministro dell'Economia Tremonti si scatena la speculazione sull'Italia. Ci pensi bene chi lo critica».

Il primo a non mostrarsi troppo preoccupato, tuttavia, è proprio Berlusconi. Di fronte alle tensioni, prima formula la più tenue e inverosimile delle rettiche (quella con Repubblica non sarebbe stata un'intervista,

Voci di dimissioni

La tentazione del ministro dopo gli attacchi del Cavaliere

bensi una «un'amichevole conversazione»), poi annuncia di avere invitato Tremonti a una «colazione di lavoro» per definire «l'agenda degli impegni che insieme affronteremo nei prossimi giorni». Colazione durata meno di un'ora e seguita da una nota di Palazzo Chigi in cui si conferma l'intenzione di raggiungere il pareg-

gio di bilancio nel 2014, secondo gli impegni assunti con l'Europa, mentre una nota del Tesoro parla per la prima volta di 5 miliardi che potrebbero essere destinati alla riduzione delle tasse. Una nota per i mercati (la prima) e una per gli elettori (la seconda).

Parole, in entrambi i casi, che risultano però assai poco convincenti. È chiaro che né Tremonti né Berlusconi, al momento, intendono recedere dalle rispettive posizioni. E la confusione prodotta dalle dichiarazioni degli esponenti del Pdl che si accavallano nel corso della giornata, tra chi coglie l'occasione del caso Milanese per difendere il ministro e chi ne approfitta per infierire, non possono nascondere l'evidenza. «Sotto le dichiarazioni ufficiali si intuisce un regolamento di conti dentro il Pdl - dice ad esempio la deputata finiana Flavia Perina - da più di un mese Tremonti è diventato il nuovo nemico. Un po' perché in testa agli indici di popolarità



→ **L'attacco del premier:** «Lo sopporto perché lo conosco da tempo e va accettato così»

«Con me niente metodo Boffo»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Pd: colpa del marasma nel governo. E torna l'ipotesi dell'emergenza

La giornata nera di ieri sui mercati mette in allarme la politica
Bersani: «L'Italia a rischio, Berlusconi se ne deve andare»
Montezemolo: «Subito la manovra, poi si apra una fase nuova»

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA

La giornata nerissima sui mercati internazionali scuote i palazzi della politica. L'attacco speculativo ai titoli italiani, il record nel differenziale tra i titoli italiani e i bund tedeschi spargono i giochi e imprimono una piega drammatica a questa infinita agonia del berlusconismo. Fino a lasciar intravedere scenari che sembravano archiviati, come un governo di salute pubblica, che consenta all'Italia di uscire indenne dalla tenaglia dei mercati.

«Credo che in questi giorni l'Italia possa correre qualche rischio», avverte il leader Pd Bersani. Due le condizioni critiche: il «marasma evidente nel governo» e una manovra annunciata «che dà un colpo enorme al sociale ma lascia un interrogativo rilevantissimo sulle reali prospettive di stabilità».

Al Nazareno la preoccupazione è a livelli di guardia. «Era dal 1992 che non si viveva una giornata così campale», ragiona un dirigente di peso. «E nel mirino stavolta c'è proprio l'Italia, siamo noi la preda della speculazione». Gli occhi sono puntati su lunedì mattina, alla riapertura dei mercati. Lì si capirà se la giornata di ieri è stata solo una nuvola passeggera, o l'antipasto di quella che Luca di Montezemolo chiama la «tempesta perfetta». «Invece di fare interviste e promesse riferite al 2013 -incalza

Bersani- il premier dicesse una parola chiara, se non è in grado deve andarsene, e con lui tutto il governo, non possiamo andare avanti così. Spero che le classi dirigenti si esprimano. Ci vuole un atto di responsabilità».

«La politica sta giocando con il fuoco», avverte Montezemolo, che indica la sua ricetta per scongiurare il peggio. «Si approvi la manovra immediatamente senza ulteriori indugi e stravaganze. Poi sarà indispensabile aprire un momento di riflessione ampia e condivisa tra le forze politiche responsabili perché così non possiamo davvero andare avanti». Concetti già enunciati a più riprese anche dal presidente della commissione Antimafia Beppe Pisanu, che proprio giovedì dalle pagine del Corriere aveva lanciato l'ennesimo appello, caduto a vuoto, alla responsabilità nazionale. «Berlusconi e Bossi da soli non possono farcela», aveva avvertito Pisanu, invitando a condividere la manovra con le opposizioni, in una sorta di patto di fine legislatura. «Decisioni strategiche come questa, se prese a colpi di maggioranza, potrebbero insospettire i mercati, facendo apparire il Paese

politicamente debole e poco affidabile». Una profezia che si è rapidamente avverata, complice l'inchiesta su Marco Milanese che lambisce Tremonti e che ha fatto cadere, agli occhi dei mercati, l'ultimo argine per la credibilità dell'Italia sui mercati.

Perché proprio lui, il novello divo Giulio, era visto da parte dell'establishment finanziario come la carta di riserva nel declino del Cavaliere. Mentre oggi le sue credenziali sono in picchiata. E l'affettuosa accoglienza ricevuta solo martedì scorso, a un convegno sulle fondazioni, da una folta platea di banchieri, manager e imprenditori in cerca di un nuovo uomo della Provvidenza rischia di diventare un ricordo sbiadito.

La «riserva» Monti Ora non solo i centristi puntano sull'ex commissario europeo

Ora il nome che circola con più insistenza, in caso di improvviso default del governo, è quello di Mario Monti. È lui, l'economista ed ex commissario europeo, la «riserva della Repubblica» cui potrebbe essere chiesto di traghettare l'Italia fuori dalla tempesta perfetta. Una prospettiva, quella di un governo di salute pubblica, che scalda i cuori dei centristi, «noi lo diciamo da tempi non sospetti, ma l'irresponsabilità di Berlusconi ha finora impedito questa soluzione», ragiona Roberto Rao. Fermo il no dei leghisti e del segretario Pdl Alfano, che immaginano semmai una exit strategy con cambio a palazzo Chigi ad ottobre: fuori Silvio, dentro il ticket tra Maroni e lo stesso Alfano. Per questo dicono no a «pasticci di palazzo», cioè a governi di emergenza. Il Pd vuole le elezioni anticipate, forte del vento delle amministrative e dei referendum. «Ma questo è il momento della responsabilità massima», avverte Enrico Letta. «E il Pd ha nel risanamento e nel rigore il suo tratto distintivo...».

NON CI CREDE NESSUNO

«Ho parlato con Berlusconi. Nel 2013 non si ritirerà né come candidato né dalla politica». Lo afferma il direttore de «Il Giornale» Sallusti, alla trasmissione «In onda» su La7.

tà, un po' per la sua inflessibilità sui conti, ormai dà fastidio sia a Berlusconi sia alla Lega».

Del resto, anche se nelle dichiarazioni ai pm di Napoli del 17 giugno il ministro parlava di metodo Boffo, è chiaro a tutti che la vicenda più simile è proprio quella di Gianfranco Fini. Come nel caso del presidente della Camera, anche qui tutto comincia con un attacco del Giornale subito smentito da Berlusconi (quello del 21 aprile, cui si riferisce evidentemente il ministro parlando ai magistrati). Anche allora, dopo le parole grosse, le mezze smentite e le mezze rettifiche, era venuto il momento dei pranzi di riconciliazione. A quanto pare, la colazione di ieri tra Berlusconi e Tremonti non è andata molto meglio di quei primi tentativi di distensione con Fini. D'altronde, nelle vesti di mediatore ieri era presente Gianni Letta, ancora «allibito» per i recenti attacchi ricevuti dal ministro dell'Economia. ♦

SABATO 9 LUGLIO ORE 21.00

Fattore D:
un progetto per la crescita del paese

Susanna Camusso
Segretaria Generale CGIL

Liliana Ocmin
Segreteria nazionale CISL

Anna Rea
Segretaria regionale UIL Campania

Stella Bianchi
Responsabile Ambiente Segreteria Nazionale PD

Bruna Dini
Imprenditrice

Stefano Fassina
Responsabile Economia e Lavoro Segreteria Nazionale PD

DOMENICA 10 LUGLIO ORE 19.00

"Guardami davvero" La rappresentazione del corpo, i modelli culturali, la salute delle ragazze.

Laura Dalla Ragione
Psichiatra e Psicoterapeuta

Paola Bianchini
Filosofa

Elisa D'Ospina
Modella

Alessandra Aluigi
Giovani Democratici

Paola Concia
Parlamentare PD

Margherita Miotto
Parlamentare PD

presiede

Rossella Brenna
Coordinatrice donne PD Basilicata

DOMENICA 10 LUGLIO ORE 21.00

Specchi. Il corpo delle donne e l'immagine dei media

Susanna Cenni
Parlamentare PD

Silvia Costa
Europarlamentare

Giovanna Melandri
Parlamentare PD

Lorella Zanardo
Scrittrice, autrice de "Il corpo delle donne".

Coordina

Natalia Lombardo
l'Unità

Presiede

Stefania Benatti
Coordinatrice donne PD Marche

Proiezione DVD: "Femminile plurale" a cura di Simona Filippini.

LUNEDÌ 11 LUGLIO ORE 21.00

Il cambiamento comincia dalle donne.

Valeria Fedeli
Comitato Se non ora quando

Francesca Izzo
Comitato Se non ora quando

Raffaella Paita
Assessore regionale Liguria

Donatina Persichetti
Presidente consulta femminile Lazio

Barbara Pollastrini
Parlamentare PD

Enrico Letta
Vice Segretario Partito Democratico

Coordina

Silvia Sacchi
Corriere della Sera

Presiede

Ilaria Cova
Coordinatrice donne PD Lombardia

A seguire Proiezione del DVD: "Libere"

7-17 LUGLIO

FATTORIA DI MARINELLA SARZANA (SP)



IL NOSTRO TEMPO È ADESSO!

il paese, le donne, la democrazia



FESTA NAZIONALE DELLE DONNE



MARTEDÌ 12 LUGLIO ORE 19.00

Le donne nella storia d'Italia
Proiezione del documento "Giulia e le altre"

Laura Moschini
Docente di Storia delle Donne a Roma3

Emilia De Biasi
Parlamentare PD

Maria Paola Orlandini
Rai Educational

Patrizia Gallotti
Direttrice Istituto Storico della Resistenza

Presentazione del progetto "Le popolane che fecero l'Italia" a cura di Woman in the city.

MARTEDÌ 12 LUGLIO ORE 21.00

Oltre la difesa, la dimensione sociale del welfare

Cecilia Carmassi
Responsabile Politiche per la famiglia associazionismo e terzo settore, Segreteria Nazionale Partito Democratico

Donata Lenzi
Parlamentare PD

Nerina Dirindin
Docente di economia Università di Torino

Maria Fortuna Incostante
Parlamentare PD

Lorena Rambaudi
Assessore Regione Liguria

Eleonora Vanni
Vice Presidente nazionale Lega Coopsociali

Presiede

Lucia Centillo
Coordinatrice donne PD Piemonte

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO ORE 21.00

L'Europa vista dalle giovani generazioni

Brando Benifei
Resp. Naz. Europa e politica estera GD

Matteo Catald
Segretario provinciale dei GD di La Spezia

Federica Mariotti
Resp. Naz. Politiche di genere GD

Amalja Koren
Consigliere comunale Varazdin(Croazia)

Jelena Milinovic
Resp. Esteri Giovani Democratici serbi

Michaela Neild
Resp. Politiche di genere Young Labour inglesi

presiede

Anna Ascani
Coordinatrice donne PD Umbria

GIOVEDÌ 14 LUGLIO ORE 18.30

"Uno sguardo sui diritti delle donne : Italia Europa Nord Africa"

Rosa Calipari
Parlamentare PD

Leila El Houssi
Università di Firenze

Francesca Marinaro
Parlamentare PD

Farian Sabahi
Docente di cultura e politica dell'Islam università Torino

Coordina

Nella Condorelli
Giornalista

GIOVEDÌ 14 LUGLIO ORE 21.00

Le donne nel cuore dell'alternativa

Anna Finocchiaro
Intervistata da Maria Zagarelli l'Unità

Presiede

Valeria Valente
Coordinatrice donne PD Campania

VENERDÌ 15 LUGLIO ORE 19.00

L'eleganza della politica.
Presentazione del progetto della Fondazione Iotti.

Con:

Livia Turco
Parlamentare PD

Pia Locatelli
Europarlamentare

Federica Mariotti
Giovani Democratici

Anna Maria Parente
Responsabile Formazione Politica Segreteria Nazionale

Albertina Soliani
Parlamentare PD

Paola Sisti
Assessore Pari Opportunità Provincia della Spezia

Marta Vincenzi
Sindaco di Genova

presiede

Antonella Vincenti
Coordinatrice donne PD Puglia

VENERDÌ 15 LUGLIO ORE 21.30

Walter Veltroni
presenta il suo libro "L'inizio del buio"

SABATO 16 LUGLIO ORE 20.00

Proiezione del DVD "Per la mia strada" di Emanuela Giordana

con:

Emanuela Giordana
Regista

Diletta Pistono
Associazione Corrente Rosa

Presiede

Lucia Bongarzone
Coordinatrice donne PD Emilia Romagna

SABATO 16 LUGLIO ORE 21.00

La democrazia, i partiti e le donne alla prova dei 150 anni dall'unità

Sesa Amici
Parlamentare PD

Anna Maria Carloni
Parlamentare PD

Agnese Canevari
Costituzionalista

Viviana Cattani
Segreteria PD La Spezia

Monica Cerutti
Segreteria nazionale Sel

Vittoria Franco
Parlamentare PD

Roberta Mori
Consigliere regionale Emilia Romagna

Coordina

Chiara Geloni
Giornalista

Presiede

Francesca Cifardini
Coordinatrice donne PD Abruzzo

DOMENICA 17 LUGLIO ORE 19.00

Il nostro tempo, il nostro impegno: cambiare il paese

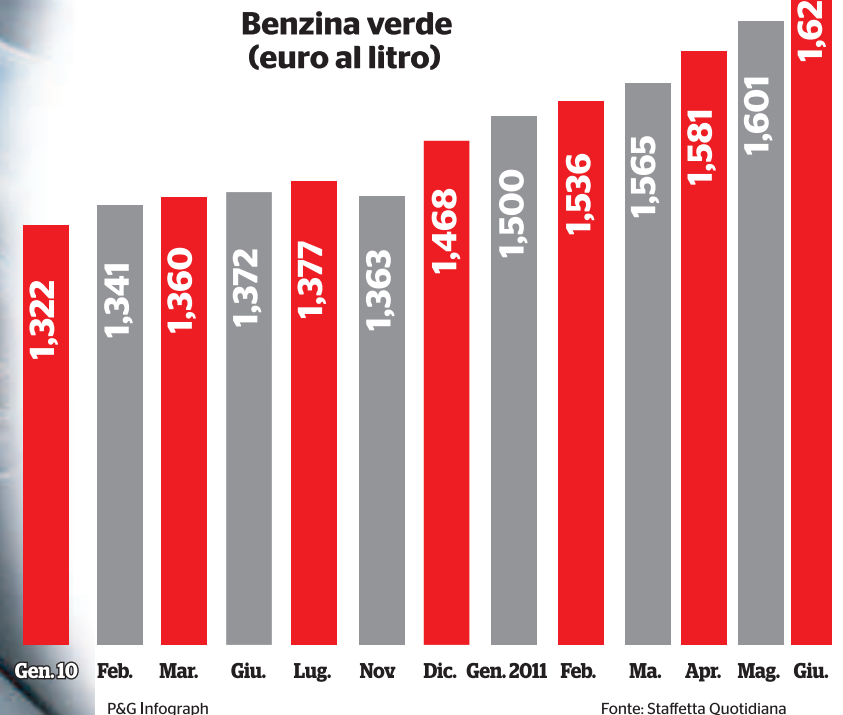
Anna Meacci intervista **Rosy Bindi**

Intervento finale di **Roberta Agostini**

NEL CORSO DELLA FESTA VERRÀ ESPOSTA LA MOSTRA "DI LEI" A CURA DI SIMONA FILIPPINI



La corsa dei prezzi



→ **I dati Istat** Il potere d'acquisto delle famiglie tra gennaio e marzo è calato dello 0,8%

→ **Carburante alle stelle** Le previsioni: nuove impennate. E tutti gli indicatori parlano di crisi

Vacanze con benzina-record E i consumi sono fermi

Le imprese frenano e le famiglie faticano a risparmiare. E anche le buste della spesa restano più vuote. Così si cambia anche a tavola: dall'inizio dell'anno gli acquisti di generi alimentari sono calati 3,6%.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Caro-benzina alle stelle. Nel giorno della speculazione finanziaria, mentre il governo si trascina intorno all'orlo del baratro e la pressione su Piazza Affari sale, gli italiani trovano un'altra brutta sorpresa ai distributori. In quelli dell'Eni - lo rileva subito Staffetta Quotidiana - il prezzo della verde, arrivato alla bellezza di 1,621 euro al litro, dopo gli aumenti dei giorni scorsi segna un nuovo record. Un pieno non si pagava così caro dall'estate del 2008, ma allora era un'altra storia: il petrolio era quotato intorno ai 140 dollari a barile, mentre oggi non raggiunge i 100 dollari.

E le previsioni, da qui a brevissimo, parlano di nuove impennate.

Nella stessa giornata, la realtà come la disegnano i dati che arrivano dall'Istat, dalle industrie, ma pure dagli agricoltori, è quella di un vero disastro, in qualsiasi direzione si guardi l'Italia, tra imprese che frenano e famiglie che faticano a risparmiare, ma che soprattutto sempre meno riescono a comprare. Tanto che negli ultimi mesi sono meno piene anche le buste della spesa all'uscita del supermercato. Tra gennaio e marzo, infatti, gli acquisti di generi alimentari e bevande sono crollati del 3,6%, perché 7,7 milioni di famiglie, pari al 60% - fa sapere la Cia, Confederazione italiana agricoltori - ha cambiato menu e per il 35% di queste famiglie, la dieta è più "magra", con acquisti che sono stati limitati. Meno frutta (-9%) e pesce (-8%), ma anche meno formaggi (-6%) e carne (-5%). L'«offerta speciale» diventa una strategia obbligata per 6,6 milioni di famiglie e, in ogni caso, sulle tavole della maggior parte delle famiglie

ora finiscono alimenti più scadenti rispetto al passato. La qualità inferiore preferita, in nome del risparmio. È il segno confermato da un altro, più generale indicatore, quello degli italiani in crisi, con gli stipendi non crescono e con un potere d'acquisto - dice l'Istat - che tra gennaio e marzo 2011 è sceso dello 0,8% rispetto ai tre mesi precedenti

Menu più "magro"
Articoli da discount e spesa ridotta per oltre 6 milioni di famiglie

(anche se, su base annua, segna un aumento del 3,3%).

È così che diventa sempre più dura mettere da parte qualche risparmio, con un 0,9% in meno nel primo trimestre 2011, rispetto alla fine dello scorso anno. Anzi, i tempi di magra pare stiano erodendo anche le "riserve" accumulate nel tempo.

Ma non sono soltanto i bilanci fa-

miliari a soffrire. L'inizio di quest'anno è stato difficile anche per le imprese non finanziarie, per le quali l'Istat ha registrato un calo dei profitti negli ultimi mesi: un andamento che va in direzione contraria rispetto alla tendenza alla ripresa che invece si registrava su base annua e che fa capire come, negli ultimi tempi, ci sia stato una sorta di arresto. Più o meno dello stesso segno, i dati che raccontano lo stallo della produzione industriale. Dati negativi a giugno e previsioni nere anche per il terzo trimestre di quest'anno, secondo le stime del Centro Studi di Confindustria.

A giugno infatti, si è registrata «una contrazione della produzione industriale dello 0,1%» rispetto allo scorso maggio», quando c'era stata una diminuzione dello 0,6% su aprile, certificano da Confindustria, mentre la prospettiva, fino a settembre, è quella tracciata dalle «indicazioni di ulteriori ribassi», a causa degli ordinativi che scendono. ♦

Appalti di favore e cordate:

Non c'è fattura: la casa del ministro pagata da Milanese ristrutturata gratis

Nuove ombre emergono dall'inchiesta sul deputato Pdl Marco Milanese. L'appartamento occupato da Tremonti in via Campo Marzio fu ristrutturato gratis da una impresa vincitrice di molti appalti Sogei.

MASSIMILIANO AMATO
ROMA

Nessuna fattura, non un effetto di pagamento: gli uomini della Digos di Napoli sono tornati indietro a mani vuote. Ma, una volta tanto, l'assenza di riscontri documentali sembra quasi fatta apposta per appesantire anziché alleggerire il quadro indiziario. Caricando di altri elementi molto inquietanti la vicenda della casa di via Campo Marzio che Marco Milanese, deputato e vicecoordinatore campano del Pdl, "pagava" a Giulio Tremonti. Spediti a Roma dal pm Vincenzo Piscitelli, titolare dell'inchiesta sulla presunta "vendita" di nomine pubbliche da parte di Milanese, i poliziotti napoletani hanno eseguito tre perquisizioni: nella sede della Sogei, società che gestisce l'anagrafe tributaria per conto del ministero di via XX Settembre, in quella della Edil Ars srl, e nell'abitazione privata del costruttore Angelo Proietti, che non è tra gli indagati di questa inchiesta, amministratore unico della Edil Ars srl. Perché questi tre accessi? È presto detto: nel corso delle indagini coordinate dal pm Piscitelli è venuto fuori che, prima di entrare nella disponibilità di Giulio Tremonti, la cinquecentesca dimora nel cuore della Capitale, data in locazione a Milanese (per la cifra di 8500 euro al mese) dal Pio Sodalizio dei Piceni, fu sottoposta a lavori di ristrutturazione per un importo di circa 200mila eu-

ro. E la ditta che li avrebbe eseguiti sarebbe stata proprio la Edil Ars srl di Proietti, da circa un anno nel mirino della Procura di Roma per una serie di incarichi, relativi a interventi di manutenzione e ristrutturazione di immobili, ricevuti proprio dalla Sogei. La mancanza di riscontri contabili fa ritenere che i lavori di ristrutturazione in via Campo Marzio furono eseguiti a titolo gratuito, imponendo agli inquirenti napoletani un approfondimento d'indagine sui rapporti tra la società del ministero dell'Economia e l'impresa edile di Proietti. Un filone, questo, che finirà inevitabilmente con incrociarsi con l'inchiesta della Procura capitolina, nata da un blitz della Guardia di Finanza nella sede della Sogei.

In quell'occasione le Fiamme gialle sequestrarono tutta la documentazione relativa ai lavori assegnati alla Edil Ars srl: appalti per più di 10 milioni di euro nel periodo 2002 - 2005, per 3,1 milioni nel 2009, per 2,3 milioni nel 2008, per 1,6 milioni nel 2007, per 1 milione nel 2006. In un'interrogazione a risposta scritta rivolta circa un mese fa al titolare dell'Economia, il senatore di Italia dei Valori Elio Lannutti arriva a fare una radiografia abbastanza precisa degli appalti Sogei vinti dalla Edil Ars negli ultimi dodici mesi: lavori di manutenzione e impiantistici per circa 6,2 milioni di euro, di cui circa 5,3 milioni (pari all'86,6%) affidati a trattativa diretta. Fra questi, lavori per circa 2 milioni e mezzo di euro sono stati assegnati con procedura secretata. «Per quanto risulta - scrive Lannutti - il regime di secretazione sarebbe stato applicato solo per appalti affidati a trattativa diretta alla Edil Ars srl. Le attività di manutenzione straordinaria - continua il parlamentare dipietrista - sono state affidate frazionando il fabbisogno in ben 6 confronti concorrenziali, per



Roma, via di Campo Marzio 24, palazzo nel quale risiedeva il ministro Giulio Tremonti

DA ROMA

Milanese e una barca d'oro: 300 mila euro di super valutazione

Nell'inchiesta sugli appalti truccati dell'Enav spunta anche il nome dell'onorevole Aldo Brancher, Pdl, già condannato ai tempi di Tangentopoli (ma in Cassazione il reato era già prescritto), nominato ministro senza portafoglio da Berlusconi nel 2010 e dopo soli 17 giorni dimissionario, perché travolto dall'indagine sulla scalata all'Antonveneta. Il particolare emerge nelle pagine dell'ordinanza di custodia cautelare emessa ieri dalla procura di Roma sulla vicenda che riguarda la compravendita della barca di Marco Milanese, per il quale la procura di Napoli ha chiesto giovedì alla Camera l'autorizzazione all'arresto. A tirare in ballo Brancher è Tommaso Di Lernia, uno dei due destinatari dell'ordinanza, manager già in carcere per corruzione e che ha deciso di collaborare. Di Lernia, riferendo «del sistema che attraverso il meccanismo della sovrapproduzione», garantiva «la creazione di

fondi neri da destinare a coloro che erano in grado, per le funzioni svolte ovvero per la veste politica loro conferita, di decidere sull'affidamento degli appalti... ricordava di aver effettuato erogazioni di denaro per l'"Officina delle Libertà", articolazione politica del partito in cui era inserito l'on. Brancher con il cui segretario, tale Gori, Di Lernia era solito prendere accordi».

Ed è nel quadro di questo sistema «colaudato» di lottizzazione politica del Cda dell'Enav, diretto come se fosse una «ditta individuale» da parte di Franco Pugliesi, anche lui indagato per corruzione, che si inserisce secondo l'accusa la vicenda della barca di Milanese. Per favorire il deputato che voleva vendere quell'imbarcazione (spese di manutenzione troppo onerose), Di Lernia avrebbe ottenuto che lo yacht fosse acquistato per un valore di 300.000 euro superiore a quello di mercato da parte del consigliere Enav Fabrizio Testa, bisognoso di sponsorizzazione politica per una riconferma della sua nomina. Milanese ha smentito Di Lernia, sostenendo che Testa fu invece sponsorizzato da Alemanno. **A.CAM.**



intrighi in via XX settembre

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Tremonti e la guerra in Finanza. «Dissi ai vertici: meno salotti»

Complotti e faide dentro le Fiamme Gialle. Due cordate, due riferimenti: Letta e il ministro dell'Economia. Che davanti ai pm confermò, e parlò dei rapporti fra Adinolfi e Berlusconi

Le carte

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Sono squallide storie di corruzione e malaffare quelle raccontate dalle due inchieste napoletane, P4 e arresto dell'onorevole Milanese. Ma al di là delle ipotesi di reato, le due inchieste raccontano soprattutto una guerra dentro la Guardia di finanza che deriva, o forse all'incontrario provoca l'eterno scontro tra Gianni e Giulio. Tra Letta e Tremonti. Perché se di cordate bisogna parlare, occorre completare il quadro dicendo che una fa capo a Letta e l'altra a Tremonti. Quando i pm l'hanno chiesto a Tremonti, direttamente, il 17 giugno scorso, il ministro ha risposto: «Mi vado più sempre convincendo del fatto che la rimozione dell'impedimento di legge a che gli alti ufficiali della Gdf potessero ricoprire l'incarico di comandante generale è stata, per un verso, positiva, perché al vertice del Corpo viene nominata persona che conosce le problematiche dello stesso e ha le necessarie competenze, ma ha portato anche conseguenze negative, nel senso che si sono creati meccanismi di competizione tra possibili candidati, meccanismi potenzialmente negativi». Tradotto, significa che le migliaia di pagine allegare al fascicolo d'inchiesta, raccontano una storia di cordate da cui discendono favori, abusi, spiate, tutto pur di conquistare il posto di Comandante generale del corpo in scadenza tra dieci mesi. In un clima di diffidenza totale, tanto che lo stesso Tremonti arrivò a consigliare al comandante generale della Guardia di Finanza: «Meno salotti, meno palazzi, consegne in caserme».

Il verbale

Le carte dell'interrogatorio del generale Adinolfi



Il 21 giugno, alle ore 17 e 45, il capo di stato maggiore della Guardia di finanza Michele Adinolfi siede davanti ai pm di Napoli Woodcock e Curcio nella sede della Direzione investigativa antimafia a Roma. L'inchiesta sulla presunta P4 tiene banco da una settimana, la rete di affari e relazioni e potere di Luigi Bisignani è spiattellata sotto gli occhi di tutti. Quella rete arriva ai vertici della Finanza, a giudici e magistrati. E grazie alla rete Bisignani ha saputo di essere sotto inchiesta. Per questo Adinolfi, indagato per favoreggiamento è interrogato dai pm. E negando ogni addebito, proprio alla fine dell'interrogatorio sposta il tiro della faccenda. «Quindici giorni fa - spiega - mi ha chiamato il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dicendomi che il ministro Tremonti gli aveva fatto una strana battuta allusiva paventando il fatto che io (Adinolfi, ndr) tramassi ai danni del ministro. In tale occasione Berlusconi ha chiamato davanti a me Tremonti e l'ha rassicurato». Il 17 giugno, cinque giorni prima, un altro pm, sempre del-

la procura napoletana, Vincenzo Piscitelli, aveva ascoltato Tremonti trovando conferma delle cordate interne al Corpo.

Se guerra è - ed è molto di più di una guerra - occorre capire le formazioni delle squadre in campo. L'attuale Comandante generale della Finanza è il generale Nino Di Paolo, nominato nel maggio 2010 e in scadenza nel maggio 2012. Di Paolo ha la caratteristica di essere il primo comandante generale che proviene dai ranghi del corpo. Ma la vera partita è adesso, la prossima nomina. Scorrendo la lista dei maggiori candidati, viene fuori il canovaccio delle velenose e avvelenate "cordate" di cui parlano i magistrati. Il più gettonato dal Pdl era ed è, nonostante la macchia dell'indagine, Michele Adinolfi legatissimo al sottosegretario Gianni Letta. «Lo conosco da tanti anni e con lui ho avuto esclusivamente rapporti istituzionali nella mia qualità di Capo di stato maggiore della Gdf» dice il generale a verbale. «Mi meravigliai del fatto che Adinolfi mi disse di non conoscere Bisignani dal momento che Bisignani è notoriamente legato a Letta e Adinolfi è legatissimo allo stesso Letta» è la versione di Milanese sentito il 17 maggio 2011. Candidato numero 2 è il generale Emilio Spaziante, 58 anni, ex capo del II reparto, l'intelligence della Gdf, molto amato dalla base, abbastanza bipartisan come gradimento. È un fedelissimo dell'ex capo del Sismi Niccolò Pollari e di quel sistema di potere. Ed è anche il più gradito al ministro Tremonti. Che pure, attenzione, ha stima anche del generale Capolupo (comando regione Sicilia), del generale Caprino (Milano) e del generale Poletti, spuntato in qualche pranzo e cena dell'inchiesta P4. Milanese, almeno fino a Natale scorso, quando finisce per la prima volta indagato, è a sua volta riferibile alla cordata Spaziante e di un altro suo fedelissimo, il generale Zafarana, capo del personale.

Ecco, se Adinolfi sta a Letta e poi a Bisignani, questa cordata è adesso chiaramente in difficoltà. Così come quella idealmente riferibile a Tremonti-Spaziante. E alla fine, in questo groviglio "si salva", si fa per dire, il Presidente del Consiglio, a cui certo non spiace se Tremonti abbassa un po' la testa e gli tocca traslocare in fretta e furia da una casa il cui affitto era pagato, a sua insaputa, da Milanese. ❖

un valore complessivo di circa 822 mila euro».

Presunte anomalie contrattuali nei rapporti con l'impresa di Proietti, che può vantare tra i suoi clienti diversi ministeri e perfino l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, sarebbero evidenziate anche in due relazioni di internal auditing della stessa società informatica controllata dal ministero, risalenti al mese di dicembre del 2006 e a quello di giugno del 2008. Entrambe le relazioni sono state acquisite dalla Procura di Roma, che sta indagando anche su un'altra vicenda ritenuta molto sospetta: l'assunzione in Sogei di una figlia di Proietti, avvenuta all'inizio del 2010. Ombre, sospetti, a cavallo tra due inchieste. Nei prossimi giorni gli inquirenti napoletani procederanno all'interrogatorio di Milanese, il cui caso potrebbe essere discusso dalla Giunta per le autorizzazioni della Camera addirittura a settembre: in fila, prima di lui, ci sono l'ex magistrato Alfonso Papa e l'ex coordinatore del Pdl Denis Verdini. ❖

IL CASO

Per Romano «imputazione coatta»
Il ministro verso il processo

«Imputazione coatta»: da Palermo arrivano non parole ma macigni per il Ministro dell'Agricoltura Saverio Romano, per cui entro i prossimi dieci giorni i pm dovranno formulare il rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. L'«imputazione coatta» obbliga, infatti, il pm a formulare l'accusa. Il che vuol dire che il ministro da adesso non è più soltanto indagato ma un imputato a tutti gli effetti. Il giudice per le indagini preliminari, Giuliano Castiglia, si smarca dalla cautela dei pubblici ministeri della Procura di Palermo, Antonino Di Matteo e Ignazio de Francisci, che ne avevano richiesto l'archiviazione. Rifiuta la richiesta dei pm. Poi chiede, il 9 giugno, l'acquisizione degli atti dell'inchiesta «Ghiaccio», che vedeva coinvolto, tra gli

altri, Totò Cuffaro, oggi in carcere. E scrive cento pagine durissime nei confronti del Ministro Romano. Sullo sfondo quel patto tra mafia e politica che ha sfiorato, perlomeno, tutti i «figli» politici di Calogero Mannino. Nel caso di Romano la contiguità con le cosche nascerebbe dall'incontro, confermato da più dichiarazioni, con Angelo Siino, «ministro» per gli affari pubblici di Cosa Nostra, al quale partecipò giovanissimo assieme a Totò Cuffaro, nel lontano '91, per chiedere voti. Per essere confermato ancora dalle dichiarazioni del pentito Francesco Campanella. La conferma maggiore, verrebbe, però, dalle intercettazioni ambientali registrate dalla casa del boss Giuseppe Guttadauro, che in più circostanze avrebbe mostrato volontà di incontrarsi e accordarsi con Romano. **MANUELA MODICA**



Mirabello, i ministri Maroni, La Russa con Bondi e Gasparri alla festa del Pdl

→ **A Mirabello** il ministro accolto da un'ovazione. «Lascerò Via Arenula la prossima settimana»

→ **In 1200** ad ascoltare il Guardasigilli. Battisti come colonna sonora e Fini come nemico

Pdl, Alfano lancia le primarie «Ma nel 2013 ci sarà Silvio»

Più di mille persone si sono riunite Mirabello per ascoltare il discorso del neo segretario del Pdl Angelino Alfano. Il Guardasigilli ha annunciato di lasciare il ministero la prossima settimana.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A MIRABELLO (FE)

Via la plastica. Alla ricerca di una forma partito che possa riuscire a far sembrare «cose che capitano» i mille guai, giudiziari e di mal di pancia delle correnti. Intanto contano i dettagli. Colonna sonora di Battisti, l'idea è di La Russa che sceglie «Il mio canto libero» perché «qui ognuno potrà dire la sua liberamente» e «Non sarà un'avventura» perché «da qui ricomincia una nuova storia». Tendone zeppo, mille e duecento persone che in effetti hanno voglia di sentir parlare di politica. Il coordinatore Ignazio La Russa che accetta il ruolo di comprimario e dal

Amarcord
Nel 2010 dallo stesso palco Fini provò a correre da solo



Un anno fa Gianfranco Fini dal palco di Mirabello lanciava il suo partito in resta contro le truppe di Berlusconi. Allora Fini, in un discorso appassionato, aveva prospettato per Futuro e Libertà un radioso avvenire. Ma non aveva fatto i conti con l'abilità del premier nel recuperare una maggioranza in Parlamento.

palco intrattiene il pubblico con cori e stecche in attesa che arrivi la star del giorno, Angelino Alfano.

I dettagli, qui a Mirabello festa del Pdl, dicono che la forma partito del principale partito di maggioranza è ancora faccenda tanto complessa quanto rarefatta e che primario, ancora adesso, è finire di «uccidere» Fini che proprio qui a Mirabello ha intrecciato la sua storia politica, dall'investitura di Almirante nell'87 alla festa tricolore che a settembre dell'anno scorso fece volare Fli. È una corsa all'occupazione dei luoghi che poi, si sa, hanno sempre un'anima. La Russa sceglie Mirabello per l'investitura ufficiale e pubblica e popolare di Alfano, primo segretario politico. E Fini e Fli sono l'ossessione ricorrente.

Che Alfano cerca di togliere subito di mezzo occupando la scena. Il segretario in base all'applausometro e ai commenti tra il pubblico in piedi piace, convince e scalda i cuori. Ascolta in silenzio quando Angela Tatarella, vedova di Pinuccio, dice: «Caro se-

gretario, cosa vuol dire etica? A me non basta sentir dire che è rispetto delle regole, noi vogliamo che quelle regole siano certe, giuste e uguali per tutti». Ma che ancora deve prendere la misura e confonde i toni dell'intervista pubblica, sul palco il direttore del Tg1 Augusto Minzolini e il notista politico del Corsera Francesco Verdame, con quelli del comizio. Detto questo, Alfano dice e risponde. Sul partito degli onesti, prima di tutto, la sua creatura che appena nata, una settimana fa, ha subito partorito la norma salva-Fininvest che è «sacrosanta ma siccome riguarda Berlusconi allora non va bene». Sui casi Papa e Milanese chiarisce: «La mia opinione è che Silvio Berlusconi sia un perseguitato ma che non tutti lo siano». Quindi ogni caso fa storia a sé e su Papa e Milanese «prima studiamo gli atti e poi valuteremo». Nessuna difesa di casta né a prescindere. «Come Pdl non stiamo attaccando le inchieste e comunque voglio dire qui che Tremonti è una persona per bene».



Foto di Elisabetta Baracchi/Ansa

Idee chiare anche sulla premiership. Respinge con fare piacione la sua candidatura per il 2013 lanciata ieri da Berlusconi dalle pagine di Repubblica perché «sono convinto che per quella data avremo ancora bisogno di Silvio Berlusconi». E sulla forma partito. Dice «primarie subito anche per il leader perché è giusto che i militanti scelgano i dirigenti». Applausi in piedi. Come quando affronta il tema delle alleanze. Saluta Ronchi e Urso, ospiti qui ieri tra gli applausi, perché «sarei contento se entrassero nella costituente popolare» (applausi). Solfeggia con Casini (e qui arrivano fischi) perché «per lui ho un grande rispetto: non ci ha mai tradito in questa legislatura dove lui è arrivato da solo, con i propri voti e ha fatto un'opposizione corretta». Per questo, aggiunge alzando il tono della voce e cercando l'applauso, «le nostre strade non sono destinate a restare separate». Quando dice Fini arrivano fischi. E comunque è stato «un fatto troppo traumatico per liquidarlo qui ora con una battuta». Alfano ha parole chiare sulle legge elettorale e bolla come tentativi di «uccidere l'alternanza e il bipolarismo» i vari disegni di legge: «Gli italiani non hanno voglia di governi stabili solo grazie a trasformismi politici». Il segretario ha così tanto voglia di mettere mano al partito che «la prossima settimana lascerò il ministero». Non dice per lasciare il posto a chi «visto che non ho potere di designazione» anche se in pole position ci sono Maurizio Lupi e Anna Maria Bernini. Si sente però «un ministro dimezzato perché non sono riuscito a fare la legge sulle interconnessioni e la riforma del codice antimafia». ♦

Il Pdl in mille pezzi E la successione al Cav non è più scontata

C'è l'insofferenza sempre più evidente di Scajola e c'è Pisanu che propone «un patto di fine legislatura». Berlusconi e l'effetto dissolvenza: scomparire per poi tornare

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un nuovo terremoto nel Pdl dopo l'ennesima investitura di Alfano. «Nel 2013 lascio Palazzo Chigi ad Angelino...» annuncia il Cavaliere, nella stessa intervista a Repubblica con la quale candida Gianni Letta al Quirinale. E nel partito azzurro tornano a galla le lacerazioni. Accompagnate dai distinguo di Gasparri («ad Alfano è già stato dato l'onere gravoso di rinnovare il partito...»); dagli altolà di Formigoni («niente nomine dall'alto, servono le primarie»); e dal fiume di mugugni fatto affluire riservatamente a Palazzo Grazioli. Il premier, così, si vede costretto a un'imbarazzata correzione - «nessuna intervista, solo una conversazio-

ne privata...» - che non smentisce la sostanza delle sue dichiarazioni. Quelle su Alfano. E quelle su Tremonti, al vetriolo. «Pensa che tutti gli altri siano cretini, è l'unico che non fa gioco di squadra», accusa il Cavaliere a proposito del ministro dell'Economia che si considera parte in causa per la successione. Alfano, Formigoni, Tremonti, Frattini...: la corsa per il dopo Silvio spezza il Pdl in mille fazioni. E se Roton-di, travolto dall'entusiasmo, definisce Berlusconi «il De Gaulle della politica italiana». E se Bondi inneggia «all'umanità e intelligenza politica» del capo, anche nel Pdl c'è chi preoccupa più per l'oggi che per il 2013. Tremendi i colpi che possono assestare la speculazione e la crisi economica ad un Paese guidato da un governo allo sbando, ostaggio delle proprie divisioni e di un premier che si ostina a reggere il timone di una maggioranza alla deriva. C'è l'insofferenza sempre più evidente di Scajola e c'è Pisanu che propone ac-

coratamente «un patto di fine legislatura». Berlusconi e Bossi «da soli, non sono in grado di farcela - dice il presidente dell'Antimafia - Non ne hanno la forza e rischiano, continuando a duettare e a duellare così, di rimetterci potere e peso politico». Mentre il Cavaliere fornisce a Bossi la sponda di un futuribile passo indietro, sperando così di rintuzzare i mal di pancia di una Lega desiderosa di staccare la spina, nel Pdl ci si interroga se «si potrà andare avanti fino al 2013 come vorrebbe Berlusconi».

E c'è chi, in privato, non vede alternativa ad un governo «di larghe convergenze o di solidarietà costituzionale». Una partito frantumato quello che il Cavaliere vorrebbe traghettare «da padre nobile» verso il Partito popolare italiano. Un modo per tentare di agganciare Casini sottraendolo «all'abbraccio della sinistra in caso di elezioni». Pier? «O va da solo come Terzo polo. O, come penso, farà un patto di appartenenza con noi quando saprà che il candidato premier non sono io...», annuncia il Cavaliere. «Non ci apparenteremo con il centrodestra», ne è sicuro l'Udc Buttiglione. Alfano, però, è certo che «le nostre strade non rimarranno in eterno separate». Affermazione che fa a pugni con la certezza del Guardasigilli - indigesta per l'Udc - che «nel 2013 la leadership» verrà esercitata ancora una volta da Berlusconi. Messo in mezzo dal capo, e annusata l'aria, Angelino prova a smarcarsi dal gioco imbarazzante di Berlusconi. La standing ovation che lo aveva acclamato segretario di un Pdl dilaniato dagli scontri intestini si è dissolta ieri in un coro di malumori espliciti o appena celati. La successione - ammettendo che il Cavaliere prepari realmente il passo indietro - appare tutt'altro che scontata. Anche perché «l'effetto dissolvenza» - così lo definisce un membro del governo - potrebbe rivelarsi «l'ennesimo amo mediatico lanciato da Berlusconi per testare la nuova immagine che vorrebbe ritagliarsi con l'obiettivo di invertire l'andamento disastroso dei sondaggi». Silvio, spiega uno dei suoi, «sceglie la suggestione dell'abbandono e della dissolvenza dolente per tentare di riavvicinarsi alla gente che soffre per i sacrifici imposti da Tremonti». E, ancora, «mette in prima linea Alfano in modo da non rimanere sulla graticola. Poi, alla fine, si vedrà. Se Angelino sfonderà Silvio magari si farà da parte. Con la garanzia che le leve del governo rimarranno in mani fidate». Altrimenti? «Sarà "costretto" a tornare in campo». Suo malgrado... ♦

Fra tavoli e gazebo

Le strategie del centrosinistra



Nichi Vendola

«Proponiamo, come Sinistra Ecologia Libertà che le forze del centrosinistra - Pd, Sel e IdV - si incontrino per definire una proposta unitaria per abolire le province e riformare gli enti locali»



Davide Zoggia

«Siamo soddisfatti che Sel abbia raccolto la nostra proposta. Al tavolo di confronto che unisca il centrosinistra su una proposta per il riassetto delle istituzioni adesso aspettiamo l'Idv...»



Antonio Di Pietro

«Entro settembre torneremo a raccogliere le firme tra la gente per un disegno di legge di iniziativa popolare: tutti insieme dobbiamo cancellare la parola "Province" dalla Costituzione»

→ **Il segretario:** «È una questione seria. Secondo certe teorie chiuderemo anche il Quirinale...»

→ **Ma sul web la base critica:** «Difendete la casta e lasciate all'Idv la bandiera dell'opposizione»

Province, tensioni nel Pd Bersani: «Una legge contro la demagogia»

Bersani ammette che la discussione aperta dopo l'astensione sull'abolizione delle Province è «confusa, anche per colpa nostra», ma difende la scelta del voto in Parlamento: «Serve serietà, non demagogia».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

«Servono serietà, meno costi della politica, semplificazione istituzionale, ma non demagogie generiche. Altrimenti con certe teorie che sento girare chiudiamo anche il Parlamento e il Quirinale, perché costano». Pier Luigi Bersani ammette che la discussione che si è aperta dopo l'astensione del Pd alla proposta di abolizione delle Province presentata in Parlamento dall'Idv è «confusa, forse anche per colpa nostra». Ma il discorso riguarda più la gestione della vicenda e il modo in cui è stata spiegata all'esterno la scelta che non il voto in sé, deciso (su proposta di Dario Franceschini) dopo una lunga e sofferta riunione dei deputati, divisi tra chi come Gianclaudio Bressa avrebbe voluto votare contro il testo dell'Idv e chi come Walter Veltroni si è espresso per il sì. Ma sul fatto che il suo partito abbia fatto bene a non muoversi inseguendo i possibili consensi e pensando invece se la norma fosse utile o meno il leader del Pd tiene il punto.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Persone perbene

Ma allora su Tremonti si può menare! Dopo l'annuncio per grilli che nel 2013 Berlusconi non ricandiderà, ecco il secondo titolo: «Verifiche casa Tremonti», avvincente. Minzolini glielo doveva al capo: ha voluto fare di testa sua chiudendo la borsa del governo alle performance del premier, ma ora quel galletto di ministro dell'economia deve pagare. Intanto, la Rai si adatta, in queste settimane di scampoli, a fare da trombetta ai dispetti interni alle fazioni della maggioranza in decomposizione. In Italia ormai può accadere l'inimmaginabile. Infatti, dopo un servizio che aveva fatto ben intendere quanto Tremonti stia sulle balle a Berlusconi, per bocca dello stesso Berlusconi, ecco gli schizzi di fango dal servizio: «poco chiari i rapporti tra Tremonti e Milanese», e cioè il suo ex collaboratore che gli metteva a disposizione la casa, ora in cella per corruzione. Che vorrà dire, se non che son sporchini tutti e due?

Alfano conferma, a suo modo: «È una persona perbene», dice del collega di governo, e, tradotto, vuol significare «si arrangi». Sorte alla quale non viene invece condannato il ministro Romano del quale il Tg1 dà al volo la notizia della richiesta di imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa ma evitando i fastidiosi dettagli. Scene di caccia.

PIOGGIA DI CRITICHE VIA WEB

E pazienza se diversi dirigenti Democratici, da Veltroni a Matteo Renzi a Ignazio Marino, continuano a sostenere che si sarebbe dovuto votare a favore della soppressione delle Province. E pazienza, anche, se il sito web del partito e la pagina di Facebook di Bersani da giorni siano ingolfati di commenti fortemente negativi: elettori e simpatizzanti di centrosinistra che accusano il Pd di «tatticismi e calcoli beoti» (Renzo

Distinguere

«Un conto è riordinare lo Stato, un altro parlare di riduzione dei costi»

Chi non le vuole

Veltroni, Marino, Renzi: anche il fronte interno si è fatto sentire

Chessa), di essere «come loro una casta che si difende» (Paolo Rossi), che chiedono le «dimissioni dell'intero gruppo dirigente» (Michele Gottardi) e definiscono il Pd un «partito autolesionista» («abbiamo lasciato la bandiera dell'opposizione a Di Pietro», scrive Daniele Bettoni). Al quartier generale Pd hanno letto questa pioggia di critiche valutando che non ci sia niente di irreparabile. «Usciremo presto da questa discus-

sione confusa», è la convinzione di Bersani. «Presenteremo le nostre proposte sui costi della politica, che sono una cosa, e quelle sul riordino istituzionale, che è un'altra questione». Quello che non è piaciuto al segretario del Pd è che sia stata utilizzata per «tirate demagogiche» una «questione seria» come il riordino dello Stato. Il tema sarà affrontato in una serie di emendamenti alla manovra economica che saranno illustrati martedì da Finocchiaro e Franceschini insieme al responsabile Economia del Pd Stefano Fassina. E da giovedì parte in commissione Affari costituzionali alla Camera la discussione sulla proposta di legge co primo firmatario Bersani e che punta alla costituzione delle città metropolitane e al riassetto (con parziale soppressione) delle province. «Chi dice *sic et simpliciter* via le province e pensa di risparmiare con questo 17 miliardi ha la testa confusa», dice Bersani. «Non si confonda con lo spreco quello che viene fatto dalle province con il loro personale», dice Bersani sottolineando il rischio, in mancanza di una riforma organica dello Stato, di ingolfare altri livelli amministrativi.

TAVOLI E RACCOLTE DI FIRME

Ma il primo passo è rimettere sui giusti binari la discussione. E se la quartier generale del Pd viene accolto con soddisfazione il fatto che il leader di Sel Nichi Vendola abbia rilanciato la proposta di un tavolo comune del centrosinistra (avanzata l'altroieri dal responsabile Enti locali del Pd Davide Zoggia) per arrivare a «una proposta unitaria per abolire le province e riformare gli enti locali», fa invece meno piacere ai dirigenti Democratici sapere che il leader dell'Idv Antonio Di Pietro continui ad attaccare la «maggioranza trasversale portatrice di interessi di casta» che ha bocciato la sua proposta di legge e ora avvii una raccolta di firme per un disegno di legge popolare che «per cancellare la parola Province dalla Costituzione».



Un controllo della polizia provinciale

La nostra legge
Città metropolitane e criteri geografici per togliere quelle superflue

te le corrispondenti province. Con legge dello Stato si fissano i criteri geografici e demografici per definire la dimensione ottimale delle Province e portare a una loro drastica riduzione. Fissati questi criteri, le Regioni hanno 12 mesi di tempo per ridisegnare le nuove Province altrimenti interviene il governo con i poteri sostitutivi previsti dalla Costituzione. È ovvio che al numero delle nuove Province dovranno corrispondere il numero delle prefetture e degli uffici decentrati dello Stato. Con un evidente obiettivo: evitare sprechi di denaro pubblico, sovrapposizioni e inefficienze.

Questa proposta riassume la posizione politica elaborata dal Partito democratico negli anni e mai messa in discussione fino a oggi. È quanto era scritto nel programma di governo del Pd con il quale ci siamo presentati agli elettori nelle elezioni politiche del 2008, e ribadito nelle assemblee programmatiche del partito, l'ultima a Roma a febbraio del 2011.

Le Province sono vissute in una sorte di limbo dall'entrata in funzione delle Regioni negli anni '70 fino agli anni '90, non avevano più un ruolo visibile e comprensibile. Con la riforma Bassanini della pubblica amministrazione, dal 1997 abbiamo le nuove Province con le funzioni e le competenze che conosciamo oggi, in sintonia con quello che avviene in tutta Europa dove c'è sempre una dimensione intermedia tra comune e regione.

In questi giorni, è stata richiamata la posizione di un grande statista, Ugo La Malfa, contrario alle Province che, quaranta anni fa, considerava un "doppione" dopo la nascita delle Regioni, e voleva quindi abolirle, così come non voleva la tv a colori temendo che potesse scatenare tendenze consumistiche e inflazionistiche. Ma i tempi cambiano. Per garantire più efficienza, più economicità, più servizi non serve cancellare le province ma serve ridurle e farle funzionare meglio. Per fare questo occorre la politica, non la propaganda. La proposta Bersani è politica, quella dell'Italia dei Valori è propaganda, alla quale pare non essere capace di sottrarsi anche qualche autorevole esponente del Pd.

Gianclaudio Bressa, Sesa Amici, Pierangelo Ferrari, Paolo Fontanelli, Oriano Giovannelli, Alessandro Naccarato, Doris Lo Moro e Roberto Zaccaria
Deputati del Partito Democratico

Proposta Idv un imbroglio Vanno ridotte, non eliminate

Otto deputati del Pd intervengono nella discussione: «Di Pietro voleva sopprimere le Province ma alla fine gli enti si sarebbero moltiplicati: a chi sarebbero state intestate le competenze in materie decisive come trasporto pubblico e assetto idrogeologico del territorio?»

L'intervento

La questione delle province non rientra nel tema dei costi della politica, ma riguarda la nostra architettura costituzionale, il buon funzionamento dello Stato. La proposta dell'Italia dei Valori, detto senza troppi giri di parole, è un imbroglio, una miscela pericolosa di avventurismo e irresponsabilità costituzionale, con la quale si pretende di sopprimere centodieci province mentre continuerebbero ad esistere le loro funzioni e i 60 mila loro dipendenti. A meno che, sia chiaro, non si pensi di mandarli tutti a casa. L'ente provincia, soprattutto nell'ultimo decen-

nio, ha visto crescere in modo significativo le proprie competenze. Il progressivo affermarsi dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e proporzionalità, stabiliti con la riforma del Titolo V della Costituzione, in base ai quali ogni ente locale deve fare le cose adeguate alle sue dimensioni, ha fatto sì che oggi alle province siano affidate funzioni che spaziano dal trasporto pubblico locale all'assetto idrogeologico del territorio, dalle strade ai servizi alla persona e alla comunità, che vuol dire edilizia scolastica, formazione professionale, politiche attive per il lavoro.

Cancellare centodieci Province non significa eliminare le cose che fanno, i compiti loro richiesti. Per risparmiare forse 100 milioni di euro –

a tanto ammonta la spesa per gli amministratori provinciali eletti nei consigli – si finirebbe, invece, con il far lievitare ancora di più la spesa pubblica costringendo alla creazione di centinaia di nuovi consorzi per gestire quelle funzioni. Da tutto questo si capisce con chiarezza: le province sono insopprimibili. Il problema è piuttosto un altro: l'efficienza istituzionale. Non si tratta di cancellare le Province, ma di razionalizzarle.

La nostra proposta di legge costituzionale presentata alla Camera, a prima firma Bersani e Franceschini, va esattamente in questa direzione. Essa prevede, prima di tutto, che non sarà più possibile istituire nuove Province, e poi che con l'istituzione delle nove Città metropolitane siano aboli-



→ **Passigli:** «Moratoria sulla raccolta delle firme». E al fronte pro Mattarellum: «Converghiamo»

→ **Il leader del Pd** soddisfatto. Ma Parisi va avanti: «Parlamento di nominati, quesiti unica strada»

Legge elettorale, sui referendum i comitati provano a ricucire

Passigli annuncia una «moratoria» della raccolta di firme per il referendum elettorale per tentare un'«azione comune» con il fronte pro-Mattarellum. Bersani soddisfatto. Parisi: «Il referendum è l'unica strada».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Prove di ricucitura sui referendum elettorali. Stefano Passigli annuncia una «moratoria» della raccolta di firme da parte del comitato referendario di cui è presidente per verificare la possibilità di un'«azione comune» nell'ottica di una «convergenza» tra tutti quelli che vogliono superare il Porcellum. «I referendum vivono della forza che dà loro la società civile e iniziative contrapposte - dice il docente universitario facendo riferimento al fronte pro-Mattarellum - non solo ne pregiudicherebbero la forza e forse l'esito, ma screditerebbero lo stesso istituto referendario». Dopo essersi consultato con gli altri membri del comitato che punta alla cancellazione delle lista bloccate e del premio di maggioranza, e dopo aver valutato tutti i rischi di una lacerazione nel fronte delle opposizioni in un momento come questo, con un governo allo sbando e la speculazione internazionale che attacca l'Italia, Passigli ha deciso di sospendere la raccolta delle firme invitando i promotori del secondo referendum «a soprassedere analogamente alla sua presentazione in attesa di un incontro che verifichi la possibilità di un'azione comune».

BERSANI SODDISFATTO

Una mossa accolta con soddisfazione dai vertici del Pd, con Enrico Letta che parla di «saggia decisione» («ora ci sono le condizioni per assumere le migliori decisioni in un clima che eviti divisioni») e con Rosy Bindi che parla di «buona notizia»: «Siamo contenti che abbia accolto il nostro invito e lavoreremo per-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Un elettore depone nell'urna la scheda durante le ultime elezioni amministrative

La polemica D'Alema a Travaglio: «Niente da nascondere»

D'Alema risponde sul Fatto Quotidiano alle domande di Marco Travaglio sui finanziatori della Fondazione Italianeuropei e su alcune inchieste che hanno coinvolto personaggi considerati a lui vicini come Tedesco o Frisullo. «Collegarmi a fatti o inchieste che non mi riguardano attraverso espressioni fantasiose del tipo "luogotenente" o "fedelissimo" è una tecnica allusiva e diffamatoria». Quanto ai finanziamenti da Parmalat spiega: «C'era un regolare contratto di pubblicità sulla rivista Italianeuropei». E aggiunge: «Non si può rimproverare di aver accettato contributi da imprenditori che successivamente sono stati oggetto d'indagine». Su Morichini: «La Fondazione è totalmente estranea ai rapporti intercorsi tra Morichini e gli imprenditori in questione». Travaglio ringrazia per le risposte: «Ma non bastano».

ché si unisca e si allarghi il fronte di quanti vogliono abolire la pessima legge chiamata Porcellum». Ha commentato positivamente con i suoi la sospensione della raccolta delle firme anche Pier Luigi Bersani, che nei giorni scorsi aveva lanciato più di un appello ai dirigenti del suo partito ad evitare di prender parte alla battaglia referendaria. Il leader del Pd, che ha convocato una Direzione ad hoc per discutere di legge elettorale e presentare in Parlamento una proposta ben precisa (una quota maggioritaria di seggi assegnata con collegi uninominali e doppio turno e il resto attraverso il proporzionale) anche se ha evitato di commentare pubblicamente la vicenda, nei colloqui avuti ieri ha valutato positivamente la «moratoria» e ora pensa che ci saranno anche altri effetti derivanti dai messaggi lanciati nei giorni scorsi. Bisognerà però aspettare lunedì per capire se sia definitivamente alle spalle la battaglia referendaria.

Il fronte pro-Mattarellum potrebbe infatti depositare comunque, do-

podomani, i quesiti messi a punto dal costituzionalista Andrea Morrone. Stefano Ceccanti spiega che si tratterebbe soltanto di un modo per costituire il comitato che dovrebbe poi confrontarsi con quello di cui è presidente Passigli. Tra oggi e domani discuteranno della questione Walter Veltroni, Pierluigi Castagnetti e Arturo Parisi. Che però ieri sera, dopo essere stato informato della mossa di Passigli, ha co-

Bindi

«Ora allarghiamo il campo di chi vuole abolire il Porcellum»

munque sottolineato che «l'unica strada rimasta» per abrogare il Porcellum è quella del referendum: «Il nostro obiettivo non è battere Passigli, né far pace con lui. La nostra preoccupazione è impedire che il Parlamento sia ancora una volta nominato dai partiti».♦

SE NON ORA QUANDO



→ **Oggi e domani** l'iniziativa nella città toscana: in primo piano lavoro e rappresentanza

→ **Dibattiti, flash mob e incontri** sul prato Sant'Agostino. E poi festa con musica e parole

Da Siena la voce delle donne

«Un megafono per i nostri diritti»

Corpo, maternità, lavoro e rappresentanza. Saranno questi i temi al centro del dibattito che inizia oggi a Siena e proseguirà fino a domani. Una due giorni organizzata dalle donne di Se non ora quando che hanno scelto la città toscana per riannodare i fili del movimento. In prato Sant'Agostino, a partire da mezzogiorno si alterneranno video e incontri, flash mob e dibattiti. I lavori si apriranno con gli interventi di Linda Laura Sabbadini, direttrice

centrale dell'Istat e di Tindara Adabbo, economista. «Per strade e radici diverse, a Siena, si incroceranno donne che vengono dal sindacato, dalla politica, dalla cultura, dall'arte, dalla società civile: da Susanna Camusso (Cgil), a Giulia Buongiorno, Flavia Perina (ex direttrice del Secolo d'Italia), Paola Concia e Rosy Bindi (Pd), Lorella Zanardo (regista del documentario «Il corpo delle donne») Sabina Castelfranco (corrispondente Cbs), Cristi-

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

L'obiettivo è «costruire un movimento che sappia imporre i suoi temi sulla scena pubblica, tanto forte da non poter essere ignorato». E però la prima ragione che, a cinque mesi dal 13 febbraio, porterà a Siena Mille e più donne per la due giorni di «Se non ora quando», è forse più semplice. «In questi mesi», ci spiega Francesca Izzo, filosofa della politica, fin dall'inizio nel comitato, «siamo rimaste in contatto in rete ma per decidere la rotta avevamo bisogno di esserci insieme, con i nostri corpi».

Cosa vi aspettate da Siena?

«La cosa fondamentale sarà incontrarsi, ascoltarsi, conoscersi: va bene la rete però all'origine di tutto c'è questo esserci con i nostri corpi, fondamentale ora per capire come andare avanti, come non disperdere l'enorme potenziale accumulato, come costruire una rete organizzata non affidata solo allo spontaneismo. Vogliamo farlo in una maniera del tutto inedita, discutendo con i comitati, con le associazioni, con le singole donne che ci hanno contatto attraverso il blog. Dal 13 febbraio è entrato in moto tutto un mondo che non aveva esperienze organizzative e collettive e ora sente il bisogno di stare assieme. Abbiamo colto un mutamento nello spirito dei tempi».

A 5 mesi dall'urlo «Se non ora quando» quindi l'indignazione continua?

«Ma quelle del 13 febbraio non sono state solo le piazze dell'indignazione, un altro messaggio è rimbalzato da lì e si è sviluppato in questi

mesi: parlando di noi, delle donne italiane, precarie, senza lavoro, senza servizi, condannate a una rappresentazione non realistica delle loro esistenze, abbiamo toccato qualcosa che riguardava il paese e la sua capacità di futuro. Quell'urlo è la rivendicazione di una forza enorme, anche se disconosciuta finora».

E dopo quell'urlo?

«Sono nati più di 120 comitati in tutta Italia, in modo spontaneo, anche grazie rete, che ha permesso questo collegamento orizzontale...».

E ora a cosa darete vita: a un movimento, a un partito delle donne?

«No un partito no, vogliamo essere un movimento che ha una interlocazione libera e ricca con i partiti: a Siena verranno anche molte «politiche», ma con loro vogliamo dialogare in assoluta autonomia. In questi anni la scena pubblica si è terribilmente svuotata, c'è una trama collettiva da ricostruire e c'è bisogno

del contributo di tutti, movimenti, partiti, associazioni».

Referendum e amministrative sono stati due laboratori importanti. Che indicazione di rotta viene da lì?

«C'è stata una partecipazione straordinaria delle donne, ormai registrata anche dagli analisti, sia al referendum che alle amministrative. Io credo che se abbiamo raggiunto quel risultato straordinario del quorum è stato anche per il lavoro svolto dalle donne nei comitati referendari. E certo le donne hanno contribuito in maniera determinante alla vittoria dei sindaci che avevano accolto le loro proposte: presenza delle donne in giunta, ma anche un modo di intendere il governo della città attento alle donne, e quindi qualità della vita, servizi. Proposte trasversali, è il nostro metodo. Magari tutti i partiti rispondessero: alle amministrative non è stato così».

Le giunte per metà rosa a Torino, Milano, Cagliari, le avete già ottenute.

«Sì ma non ci accontentiamo: misureremo le nuove amministrazioni da ciò che produrranno per le donne, a cominciare da un rapporto diverso che ci aspettiamo si stabilisca tra elettrici ed elette».

E per le prossime elezioni politiche sognate una donna candidata premier?

«Quello che vogliamo è che cresca una intera generazione autorevole e riconosciuta di donne presenti nelle istituzioni, capace di coltivare un legame con le altre donne. Però c'è un fatto da scardinare: le donne non votano le donne, per una antica diffidenza, non le percepiscono abbastanza forti. Un movimento autonomo di donne dovrebbe servire anche a questo: a dare forza alle donne presenti in politica, in qualunque partito si trovino. Ma soprattutto servirà a imporre i temi che ci stanno a cuore nell'agenda politica, sono quelli il bando per sbrogliare la matassa del futuro del paese». ♦

Intervista a Francesca Izzo

«Siamo corpi in rivolta E la Rete non ci basta»

La filosofa della politica: «La priorità è costruire un movimento così forte da poter imporre i propri temi sulla scena pubblica»



Per sottoscrivere

Per aiutare Se non ora quando Iban: IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, Roma

Per ascoltare la diretta

Anche il sito dell'Unità rilancerà lo streaming della due giorni di Siena per seguire tutti gli interventi

Per partecipare (virtualmente)

senonoraquandosiena910luglio.wordpress.com è il blog del movimento costantemente aggiornato

na e Francesca Comencini, Sofia Sabatino (Rete degli studenti), Souheir Katkhouda (dell'Associazione donne musulmane) e altre migliaia di donne, molte ancora senza ruolo, che da Siena vogliono riprendere la rotta e indicare alla politica le priorità di una battaglia di contenuti, di sostanza. Stasera, poi, grande festa per le strade di Siena perché la gioia e l'allegria tornino ad essere una caratteristica del percorso delle donne insieme all'impegno. Un tempo, si sarebbe detto, il «pane e le rose». Il programma è ricco e intenso e prevede dalle ore 22.00 alle ore 23.30 in prato S. Agostino uno spettacolo

di musica e parole organizzato e condotto da Lunetta Savino che vedrà alternarsi le ragazze del quartetto d'archi "Euphoria", Angela Baraldi e Massimo Zamboni che, fra l'al-

Hanno aderito anche Bindi, Concia, Perina, Camusso, Zanardo, Buongiorno...

tro, canteranno il pezzo "Quando, se non ora" che sembra scritto apposta per il movimento. Lunetta Savino leggerà dei brani di Eve Ensler, l'autrice americana de "I monologhi

della vagina" e la giovane attrice Emanuela Barillozzi interpreterà "Il Bambino sognato" scritto da Cristina Comencini. In chiusura il talento e l'energia vitale di Teresa De Sio. E infine domani, a partire dalle 10 report e conclusioni sui temi trattati, fino all'incontro aperto su come si organizza, nel nostro Paese, una rete delle donne. Un tema sentitissimo per tenere sempre aperto, sempre vigile e in funzione il megafono straordinario dell'universo femminile. Tenere viva e in primo piano la voce di Se non ora quando che il 13 febbraio del 2011 ha scosso le piazze d'Italia, risvegliato un paese addormentato e stanco. **D.A.**

Messaggi web

CONCETTA

Grazie a quelle e quelli che ci saranno, grazie a quelle che dovranno rinunciare ad essere presenti per mille ragioni, ma che col cuore saranno con noi e grazie anche a quelle e a quelli che ci disprezzeranno e che ci svaluteranno, perchè anche grazie a loro sapremo essere all'altezza e sempre migliori... il mondo non sarà mai più lo stesso.

ELENA FOSSÀ

Vengo a Siena perché la strada da fare insieme è ancora tanta.

LOREDANA

Ciao ragazze/i di qualunque età, io ho ricevuto diverse proposte di ospitalità da parte delle donne senesi, perciò sono sicura che verrete contattati anche voi. P.S.: la scritta su porta Camollia, una delle porte della città, recita "cor magis tibi sena pandit", ossia "Siena ti apre un grande cuore"... e posso affermare che corrisponde perfettamente alla realtà.

ROBERTO

Mica sarò l'unico maschio??? Mi interessa molto, ho partecipato alla bellissima manifestazione di Roma e vorrei fare un salto anche a Siena. Oggi decido. Forza donne, brave, e speriamo di coinvolgere anche tanti maschi.

CINZIA

Ci sarò per condividere insieme a tutte le donne un altro momento importantissimo!! Per discutere, proporre, dialogare e trasferire esperienze e obiettivi da raggiungere come donne in questo Paese!!!!

CASAR

C'è bisogno...l'Italia ha bisogno del vostro contributo per ripulirsi da lobby affaristiche che la stanno divorando. Le donne devono farsi sentire, sono il motore di questo paese, e più globalmente del mondo.

LUCA

Oggi a Siena ci sarò.



Foto di Riccardo De Luca

Le donne del 13 febbraio a Roma

SE NON ORA QUANDO



Il commento

MARIA LUISA BUSI



→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nonostante tutto. Nonostante la crisi economica morda persino i consumi alimentari, nonostante ci siano più precarie che precari, nonostante la più bassa occupazione femminile, nonostante siano più preparate e meno pagate, nonostante un welfare tra i peggiori d'Europa, nonostante un paese che si riempie la bocca della parola famiglia, mentre accetta che quasi un milione di donne lasci il lavoro perché costrette, alla nascita del primo figlio.

Le donne fanno. Terza persona plurale del verbo fare. Il verbo che piace di più alla propaganda di questi tempi. Solo che le donne fanno davvero.

Arriverà così tanta gente oggi e domani a Siena che han dovuto spostare la location per la due giorni dello SNOQ, acronimo del movimento senonoraquando, quello delle donne che han portato un milione di persone nelle piazze italiane, il 13 febbraio scorso, tanto per capirci. Per chi se ne fosse dimenticato, l'inizio di un nuovo Risorgimento civile.

Diciamoci la verità. Pochi credevano che sarebbero andate avanti. Molte invece sì. Ne erano certe. Perché le donne fanno. E le donne sanno quando si può, quando si deve. Hanno detto: si sa, le donne non sanno fare squadra... Si sa le donne sono nemiche delle donne, hanno sibilato. Ma cosa volete che dica un paese maschile e maschilista, ripiegato in se stesso, conservatore, rattrappito, asfittico, vecchio e un po' triste, che per anni e da anni gira come un criceto su una ruota che un ditino muove, e a ogni giro c'è un attacco alla magistratura, e poi alla Costituzione, e poi a una qualche Istituzione dello Stato, e poi alla scuola pubblica, e poi ai precari. Un paese dove un Ministro della Repubblica si permette di definirli «l'Italia peggiore...» E guarda caso, se lo consente con una donna.

E hai appena finito di inorridire per le feste eleganti a base di lap dance che spuntano le strutture Delta. Ma non riesci a prendere os-

Le donne costruiscono Il 13 febbraio è nato un movimento vero

Quel giorno è iniziato un nuovo Risorgimento civile. Siamo state noi a fare uscire tutti dalla solitudine che ci stava divorando, quella che ti prende quando ti accorgi che vivi la vita di un altro, che ti vogliono consumatore e non cittadino della tua stessa vita

sigeno che si ricomincia, un altro giro, e sempre la stessa ruota e il dito, sempre quello, che fa girare noi tutti criceti e facendoti girare infilano di striscio, come giocolieri maldestri, un'altra bella norma ad personam che quando li scoprono la ritirano, come bambini colti col dito nella marmellata. Scusate, si scherzava. E mentre cerchi di risollevarvi e non sai più se dal pianto o dal riso, stiam

Il senso compiuto
La voglia di partecipare è divenuta bisogno di regole e diritto

pur certi che ripartono, e le loro televisioni dietro e quelle che controllano pure, nel paese con il più sfrontato conflitto di interessi del mondo occidentale, ripartono con l'attacco alla magistratura e alla Corte Costituzionale e ce ne sarà forse ancora un po' di nuovo anche per il Capo dello Stato e poi per la scuola pubblica e poi per gli omosessuali e, ci mancherebbe, anche per le donne. Come dopo quella domenica 13 febbraio, che si poteva fare come al solito e prolungare il pranzo domenicale e magari vedere le trasmissioni demenziali in televisione, quelle giovani donne in sottoveste a febbraio fa freddo e loro lì a darsi sulla voce nell'arena di turno di conduttori piacioni che le invitano per fare tappezzeria, e loro lì perché non c'è'altra immagine che passi, altre storie che si impongano, mica si può invitare un'attrice che recita Plauto in tea-

tro! Lì, facendosi strumento di una subcultura che le vuole ospiti sottomesse e semimute, le gambe attorcigliate come equilibriste a discutere di argomenti su cui cercano di mimare una qualche competenza. Mai vista una rettrice di Università alle quattro del pomeriggio. Eppure basterebbe fare tre telefonate. Perché sono solo tre, in tutta Italia. Si poteva dunque stare lì, davanti a quello specchio deformante che dai, sì, un po' ci ha deformati, fin dai tempi in cui ci aspettava a casa silente e quando lo accendevi ti diceva gaio: corri a casa in tutta fretta c'è un biscione che ti aspetta. Ci ha trasformati un po', e lo abbiamo lasciato fare, riuscendo talvolta a tirar fuori il peggio da noi: l'indifferenza per il bene comune, l'irresponsabilità, la pigrizia, la maleducazione, la mancanza di rispetto per le donne, quindi per tutti. Ci hanno provato con forza a cambiarci la testa, prima piano piano, poi con determinazione crescente, fino a fabbricare una macchina perfetta in ogni suo meccanismo: la macchina del populismo mediatico,

Un popolo
Nessuno ci credeva che si potesse arrivare a radunare un popolo

la macchina del consenso. La notizia è che non ci sono riusciti. Molte e molti hanno posto distanze, letto libri, giornali liberi, sono andati al cinema, a teatro, si son collegati con internet al mondo reale, o semplicemente han parlato con gli altri, con

quelli che come loro non ce la fanno, con chi non ha il posto all'asilo nido, o con chi ha la vita scritta a matita per un contratto ogni tre mesi, mal pagate, mal pagati, senza orizzonte, che non possono pagare l'affitto, figuriamoci fare un figlio. Ognuno si è difeso come ha potuto, in questi anni un po' infelici, da quella macchina ancora attiva che vuole "inculcare"- quella sì- che l'immagine è tutto, tanto che quel che appare diventa reale, la finzione si sovrappone alla realtà e diventa il vero. E quel che più conta per costruire il consenso, di donne e uomini: farli diventare consumatori, un imperativo di questa nostra società liquida. Molti l'hanno oscurato, come si copre un defunto, con un sudario, quello specchio deformante e deformato, che trasmette una realtà che ha dell'oscuro, nella nudità del re. L'hanno fatto con il velo dell'indignazione prima, della ribellione pacifica poi, persino con un'arma micidiale: la risata. E la voglia di partecipare è divenuta bisogno di diffondere l'antivirus: senso e civiltà, regole e diritto. Lo hanno fatto coi referendum, attraverso la rete, scavalcando la tv ostile o complice, che nicchia o non informa. E le figlie e i figli hanno così spiegato ai padri e alle madri, e loro ai nonni, ai conoscenti e agli amici qual era la posta in gioco: che siamo opinione pubblica, e non un pubblico. Così la brezza è diventata vento. Così non ce l'han fatta. E il così fan tutti, il chisseneffrega, non ci ha mangiato come un alien.

Ma tutto è cominciato lì, non dimenticatelo. Tutto è cominciato dalle donne, quel 13 febbraio. Perché le



L'inno della festa: «Tutto cambia

Sarà Teresa De Sio a chiudere stasera la prima giornata di Siena. Canterà «Tutto cambia» di Mercedes Sosa

Fili da bucato appesi

Ogni donna a Siena potrà appendere un post-it con i propri messaggi o lasciare un video nell'apposito box

Un pranzo al femminile

La ristorazione del doppio evento senese è stata ovviamente affidata a una cooperativa di cuoche.



Foto Ansa

La terrazza del Pincio il 13 febbraio

donne fanno. E quando fanno non fanno solo per loro, fanno per tutti. E questo deve rimanere storia. Sono state le donne a dire basta a un'Italia che non c'è, che non è maggioranza. Sono state le donne a non voler più farsi dire non solo chi sono, ma chi siamo tutti, uomini e donne in questo paese, chi siamo, cosa dobbiamo provare, cosa ci deve emozionare, cosa dobbiamo ignorare.

Sono state le donne a fare uscire tutti dalla solitudine che ci stava divorando, quella che ti prende quando ti accorgi che vivi la vita di un altro, che ti vogliono consumatore e non cittadino della tua stessa vita. Per questo quel 13 febbraio le donne sapevano già, con quel senso che sanno dare le donne alle cose, che da lì cambiava tutto. E tutte e tutti quelli che c'erano stritolati allegramente in Piazza del Popolo a Roma come in centinaia di piazze italiane, hanno risposto che non siamo né bambini né cavalli che hanno bisogno della caramella o dello zucherino per digerire le notizie più

pesanti, quelle della politica e della cronaca, come ha detto il direttore del più importante telegiornale della televisione pubblica, per giustificare notizie di primario interesse come quella della medusa cubo nei

Uscire da casa

Quella domenica si poteva fare come al solito... e non si è fatto

mari australiani, mentre se ne nascondono altre.

E davanti a quella moltitudine sembra vederlo lo stupore che diventa rabbia e balletto di cifre e denigrazione sloganistica: «le solite snob della sinistra, poche radical chic». Ma cosa vuoi che dicano, col paese che sfugge, che non crede più al pifferaio magico e al suo specchio deformante! Nessuno ci credeva alla vigilia che potessero arrivare a tanto, a quei numeri, a quella massa, a radunare un popolo, le donne, quando si muovono. Quando deci-

dono di dire basta. Finirà lì, qualcuno ha detto, dopo quel 13 febbraio. Tanto poi si dividono, si dissolvono, pluff, come bolle di sapone. Si sa, le donne non sanno far squadra. Come se quelle piazze che non bastavano a contenere tutte e tutti - struccate e allegre sessantenni, fischissime arrabbiate ventenni, tacchi alti, scarpe da ginnastica, piumini e cappotti, collane di perle e piercing sulla lingua, capelli rasta e taglio alla Carfagna, volti di rughe serene e labbra e zigomi gonfi come pane e passeggeri con neonato e cani al guinzaglio e la suora sul palco e la sindacalista, la regista e l'insegnante, la precaria e la ricercatrice, la disoccupata e la professionista e madri e nonne e single e mariti con la panzetta e compagni e fidanzati e amici... come se quella ritrovata agorà non fosse che una cosa soltanto: L'Italia che chiede rispetto e uguaglianza. Se fosse la loro direbbero la migliore. Noi diciamo semplicemente quella vera. Perché le donne fanno. Oggi, domani. Sempre. ❖

Messaggi web

ROSANGELA PESENTI

Ho già lottato per la parità, ora si tratta di affermarla, ma non basta essere donne per volere un mondo migliore di questo. Io voglio di più, voglio la giustizia, quella che abbiamo chiamato pari opportunità e che deve cominciare con la nascita. Questo non è un paese per donne perché è un paese per pochi uomini e per le poche donne che ricavano privilegi dal sostenerli. Vorrei da ognuna di noi un gesto, visibile lì dove la sua storia l'ha collocata, che dia un segnale chiaro e inequivocabile della scelta di un libero patto che oggi insieme possiamo cominciare a costruire. So che è un cammino ancora lungo, ma vorrei prendessimo fiato e questo pezzo potremmo farlo di corsa. La storia non è un percorso piano e lineare, vorrei che noi oggi segnassimo l'imprevisto.

ELENA

So che il punto da cui si partirà è il lavoro e la maternità, ma spero si parli anche di chi non è moglie e madre. Pensiero molto diffuso ancora oggi, nel 2011, è che la donna sia legittimata quando diventa moglie e madre. Ma se una non vuole? Se una sente di avere un'altra vocazione (non parlo di vocazione religiosa) è forse meno donna?

MARIO

Sono un padre di famiglia che il 13 febbraio ha partecipato in piazza del Popolo a Roma a quella entusiasmante manifestazione con la propria figlia. È stato bellissimo: saremo con Voi a Siena domani.

NADIA

Credevo che sarà importante rimotivare le donne a diventare responsabili e protagoniste del proprio cambiamento. E questo costerà fatica, non potremo solo fare le vittime, altrimenti staremo dalla parte del carnefice, dovremo denunciare, rendere pubblico, dire. Quello che mi piacerebbe portare a casa da questa due giorni di luglio è un ritorno alla responsabilità, non un lamento insistente su cosa "altri" dovrebbero fare per me e non fanno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Ha guidato per tre anni la missione Unifil 2 in Libano. Anni tempestosi, difficili, condotti, e non è una metafora, in una delle prime linee più calde al mondo. È il generale Claudio Graziano. L'Unità lo ha intervistato in giorni politicamente caldi: quelli in cui si discute del futuro delle missioni italiane all'estero. Il Libano, e non solo.

Generale Graziano, perché non è enfatico affermare che la missione in Libano è stata per l'Italia un «fiore all'occhiello» della sua presenza internazionale?

«In quei tre anni ero capo missione, «tecnicamente» non ero italiano, appartenevo alle Nazioni Unite. Devo dire, però, che la mia percezione è stata sempre quella di avere un adeguato supporto del Paese, in ogni circostanza, al di là dei cambi di Governo. Così come ho registrato la stima che l'Italia aveva all'estero, una percezione che a volte manca o è inferiore al nostro interno. Il Libano ne è una riprova. Ancora oggi, tanto Israele quanto il Libano fanno sapere che è importante la presenza italiana, che è gradita la presenza di un comandante italiano. Nel mio periodo, devo dire che da un certo punto di vista sono stato leggermente più fortunato...».

In che senso, generale?

«Era un momento particolare. Era appena finita una guerra. C'era il timore di un nuovo conflitto, la paura di un'altra, drammatica emergenza. E questo probabilmente faceva più notizia. Oggi l'attenzione internazionale verso il Libano sembra essersi un po' spenta. E questa è per me fonte di preoccupazione...».

Perché?

«Perché il Medio Oriente necessita di un costante interesse, supporto e pressione internazionali. Oltre il Libano, direi che nel nostro Paese vi sia la percezione che le missioni in generale siano un «fiore all'occhiello» dell'Italia, una cosa che l'Italia sta facendo bene e che le missioni contribuiscono a rafforzare il nostro ruolo e prestigio internazionali. Poi è chiaro, purtroppo, che si parla più degli eventi negativi che di quelli positivi. È sempre stato così. In Afghanistan si parla più dell'attacco meno del fatto che è in atto una «transition» che sta procedendo, che Herat viene riconsegnata alle autorità locali, fatti di grande positività. Purtroppo l'attacco, con dei feriti o peggio con



Libano, un soldato italiano della missione Unifil impegnato in una azione di pattugliamento

Intervista al generale Claudio Graziano

«Noi decisivi per la pace La missione in Libano strategica per l'Italia»

L'ex comandante Unifil: «Sui contingenti ogni decisione va presa in sinergia assoluta con le Nazioni Unite e gli alleati. I nostri soldati, vanto del Paese»

dei caduti, stimola maggiormente l'interesse dei media».

Lei ha fatto riferimento all'apprezzamento comune, sia da parte israeliana che libanese. Questo significa che la presenza militare in missioni internazionali è anche un valido strumento diplomatico per l'Italia?

«Direi proprio di sì. Nella mia vita ho fatto tre missioni importanti: il comandante di battaglione in Mozambico; il comandante di brigata in Afghanistan e il capo missione in Libano. In Libano ero in una situazione migliore, perché ero sia militare che civile: ero sia comandante del-

le forze di Unifil che il capo diplomatico e capo missione. Noi eravamo uno «strumento» nelle mani del segretario generale delle Nazioni Unite. Le nuove missioni internazionali, come quella in Libano, sono multidimensionali, nel senso che io operavo su diverse componenti: quella militare, quella diplomatica, la componente umanitaria, quella delle Ong, con il coordinamento di tutte queste attività. Era uno sforzo corale che, senza i militari, in quelle situazioni di transizione non può funzionare. È un approccio innovativo che l'Onu ha fatto suo negli ultimi tem-

pi, imponendo alle Ong di operare insieme ai militari perché hanno questa funzione essenziale. Certamente ti devi guadagnare la stima della popolazione. Occorre sempre ricordarsi che un contingente di pace opera a favore della popolazione che è andata ad aiutare e soccorrere. Il nostro primo dovere, oltre la tutela del proprio personale, è proprio quello di garantire la sicurezza delle popolazioni e ottenerne il consenso. Senza consenso non c'è missione di pace».

Questa sensibilità verso le popolazioni civili sembra essere il connotato



Foto LaPresse



Chi è Il comandante degli Alpini esperto in diplomazia



CLAUDIO GRAZIANO
EX COMANDANTE MISSIONE UNIFIL 2
58 ANNI

Piemontese, due lauree, in scienze strategiche militari a Modena e in scienze diplomatiche a Trieste, primo incarico di comando a Pinerolo nel '76. Dal 2006 al 2009 alla guida la missione Unifil in Libano. Ora è capo di Gabinetto del ministro della Difesa.

del modo di operare italiano nelle missioni...

«Dire che è italiano sembrerebbe voler affermare, implicitamente, che gli altri non ce l'hanno. Gli italiani lo fanno bene. Ultimamente è venuto a Roma in visita un generale israeliano. E a cena assieme all'ambasciatore d'Israele mi hanno detto: non sa quanto abbiamo apprezzato la sua presenza e quanto ancora si parli di lei. Certamente, mentre era là, hanno aggiunto, con i giornali non potevamo dirlo, perché avevamo paura che lei si sedesse e non svolgesse più appieno il suo ruolo. Ed era quello che, più o meno, dicevano i libanesi. Gli italiani sono bravi e lo hanno dimostrato in tutte le missioni. Non abbiamo nulla da imparare da altri Paesi nelle operazioni. Soprattutto quello che abbiamo maturato è la ca-

pacità di coordinarci: con gli Esteri, con il ministero dello Sviluppo economico, solo per fare due esempi. Il fatto che tutti i Paesi continuano a chiedere la nostra presenza, e il discorso non vale solo per il Libano, testimonia il funzionamento della "macchina-Italia" all'estero.

A suo avviso, lo scenario mediorientale resta strategicamente fondamentale?

«Certo che sì. E per varie ragioni. Il Medio Oriente in assoluto è strategico per il Mediterraneo e per l'Europa. Tra i successi che Unifil ha ottenuto, oltre a mantenere la cessazione delle ostilità per tutti questi anni, c'è il ritorno dell'Europa nelle operazioni di "peacekeeping" in ambito Onu. Sul Medio Oriente si concentrano gli archi di crisi di tutto il mondo. Il Medio Oriente resta cruciale,

a cominciare dalla soluzione del conflitto israelo-palestinese. C'è ancora lo stato di guerra tra Israele e Libano. Per tutto questo, credo che l'Italia abbia mantenuto interesse per quell'area e in quel settore, confermando una presenza importante nel contingente Unifil e una leadership per quanto riguarda la regione Ovest. E poi il Medio Oriente è di fronte a noi. E noi abbiamo la fortuna di essere in buoni rapporti sia con Israele che col Libano. Un patrimonio di credibilità che non va smarrito».

Quando si parla di Libano e della sua esperienza è d'obbligo affrontare un tema spinoso: il rapporto con Hezbollah...

«Hezbollah è parte della vita libanese. Quando ero là come capo missione, nell'espletamento della mia funzione non avevo rapporti con la struttura di Hezbollah, intesa come partito. L'avevo sul piano istituzionale, se un ministro era di Hezbol-

Il ruolo di Hezbollah

**«È una realtà con cui devi confrontarti, dialogare
L'obiettivo è adesso
raggiungere un accordo
sul cessate-il-fuoco»**

lah, o se un sindaco era di Hezbollah...».

E con la parte militare?

«Dovevano parlare le autorità libanesi. Un punto cruciale della missione Unifil è che sin dalla Risoluzione 1701 viene detto che Unifil deve operare e cooperare con le forze locali libanesi, anche per dare autorevolezza alle forze libanesi che in qualche modo nel tempo non erano più responsabili del Paese. Hezbollah rimane una componente essenziale, radicata nel territorio, soprattutto nel Sud che è a maggioranza sciita. Si tratta di un partito politico

che ha una componente militare, che vive, come tutto il Libano, una fase di transizione che presenta anche elementi contraddittori. Resta il fatto che Hezbollah rimane una realtà importante con cui devi confrontarti, dialogare perché rappresenta una importante componente, quella sciita, che per legge ha soltanto il 25% dei seggi in Parlamento, ma nella realtà ha una dimensione molto più significativa. Ed essendo collegata al territorio, è forte, e gli stessi israeliani riconoscono a Hezbollah una capacità non soltanto militare ma sociale, di penetrazione importante. La chiave di volta è passare dalla cessazione delle ostilità al cessate il fuoco, e questo è il limite attuale della situazione libanese. Noi abbiamo mantenuto la cessazione delle ostilità, e come ho detto quando siamo andati via, questo è il massimo che potevamo fare come forza militare. Il passaggio al cessate il fuoco dipende dalla volontà delle parti. Se non c'è questa volontà, nel tempo la missione rischia di diventare ostaggio di se stessa, e in qualche misura ostaggio del suo stesso successo, e prima o poi qualche incidente può venire, cambiando la situazione sul campo. Per questo è importante mantenere la pressione internazionale sulle parti perché arrivino ad un accordo di cessate il fuoco».

C'è chi sostiene che investire sulle missioni all'estero sia una spesa improduttiva...

«Il punto decisivo, ancor più della quantità, è la qualità dell'impegno. In questo senso, l'attività svolta dai nostri contingenti per il mantenimento della pace e sicurezza, ha confermato un ruolo importante dell'Italia nello scenario mondiale. Importante è che tutte le scelte, quantitative e qualitative, avvengano in sinergia assoluta con le organizzazioni internazionali di cui facciamo parte e con i nostri alleati».

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



L'EDITORIALE

IL PREZZO DEL
NON GOVERNODALLA
PRIMA PAGINARinaldo
Gianola

VICEDIRETTORE



Ci sono tutte le condizioni - politiche, economiche, di finanza pubblica - per offrire ai golpisti del mercato, che spostano miliardi da un polo all'altro del mondo con un clic sul computer, una ghiotta opportunità di profitto in Italia, sui nostri titoli di Stato, sulle azioni delle nostre banche e delle nostre imprese. Forse per la prima volta, in questo brutto venerdì, abbiamo vissuto la spiacevole sensazione che nemmeno lo scudo dell'euro può metterci al riparo da aggressioni finanziarie e non c'è dubbio che in momenti di difficoltà gravi, come quello che il nostro paese sta vivendo, quando viene meno la credibilità del governo, allora diventa più faticoso reggere questi attacchi e appare inevitabile che i mercati, gli investitori internazionali vogliono farci pagare i nostri errori, i nostri ritardi.

La gravità del momento è ben rappresentata dalle parole di Mario Draghi, prossimo presidente della Banca centrale europea, intervenuto ieri a difendere la ma-

nova del governo che «rende credibili il pareggio di bilancio nel 2014 e l'avvio di una tendenza al calo del rapporto debito/Pil». Il governatore ha deciso di spendere il suo prestigio e la sua autorevolezza a difesa dell'Italia dopo aver più volte ripetuto, e senza essere ascoltato da Berlusconi che per anni ha negato e poi sottovalutato la crisi e i suoi drammatici effetti, la necessità di procedere con politiche coerenti e rigorose per riprendere la strada dello svi-

luppo e creare occasioni di lavoro per i giovani e le donne. Dobbiamo augurarci tutti quanti, senza distinzione di appartenenza politica, che le parole di Draghi possano essere ascoltate dai mercati. Tremonti, fino a ieri ritenuto il garante della nostra stabilità in Europa, minaccia le dimissioni, è in difficoltà. Il ministro dell'Economia, l'uomo che sognava di emulare Vanoni, l'abile fiscalista delle grandi imprese del Nord, il leader dell'Aspen Institute, si trova alle prese con un presidente del Consiglio e con i suoi colleghi che non lo amano più, che non condividono le sue scelte e in più deve trovare una giustificazione credibile a quella casa dell'ex finanziere Milanese che lui occupa gratuitamente.

Così mentre Piazza Affari affonda sotto ondate di vendite significative - sono colpite duramente le banche, come se la speculazione voles-

se dare un segnale -, mentre la Consob indaga, mentre i nostri titoli di Stato misurano nel differenziale con i Bund tedeschi la crescita vertiginosa del nostro pericolo, appare così inutile, superfluo, l'incontro pacificatore, fino a quando?, tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia. Un sorriso, una stretta di mano al servizio dei tg e dei giornali. Ma chi ci crede?

La realtà, crudamente rappresentata dal bilancio della giornata di ieri, è che l'Italia è ostaggio di una maggioranza litigiosa e inconcludente, dei conflitti di interesse e degli interessi personali del premier (oggi attendiamoci uno show da palazzo Chigi a commento del giudizio d'appello sul risarcimento milionario a Carlo De Benedetti per il Lodo Mondadori), di una politica economica ingiusta e inefficace. Dopo aver tante volte evocato e temuto l'effetto contagio di altri paesi in difficoltà, oggi il rischio di finire come la Grecia o come il Portogallo appare più nitido e solo una svolta politica, la maturazione della consapevolezza che questa maggioranza rissosa e malmessa non ce la può fare, un segno davvero profondo di cambiamento possono evitare all'Italia altri pericoli, altri disastri.

Ci sono stati momenti, non troppo lontani nel tempo, come nel 1992 e nel 1993 e poi anche nel 2001, in cui le forze politiche e sociali più responsabili hanno dato il loro contributo decisivo per salvare il Paese e conseguire risultati importanti. Oggi, in questa situazione politica ed economica così delicata, nessuno può tirarsi indietro se ci sarà bisogno di un nuovo patto solidale. L'Italia, il nostro legame con l'Europa, la speranza di sviluppo e di lavoro, sono troppo importanti per lasciarle nelle mani di Berlusconi e dei suoi ministri.

Fronte del video Maria Novella Oppo

Il nonno ignobile del Pdl

La materia è troppa. E parliamo di materia televisiva, che in certi giorni tracima da tutte le parti. La tv ormai è tutto e chissà se tutto è più o meno di troppo, come si domanda il nuovo filosofico spot Lavazza. Per noi osservatori di tv, sono giornate piene come non mai, in luglio. Tremonti e Brunetta si insultano da buoni ex socialisti, con l'altro ex, Sacconi, che «non ascolta neanche». Sallusti, a *In onda*, accusa Tremonti di aver lanciato il sasso (il comma salva Mediaset) e nascosto la mano, lasciando Berlusconi, diciamo così, nel guano. Berlusconi, da parte

sua, forse non fidandosi più del suo carisma televisivo, rilascia un'intervista a *Repubblica* per dire che non si ricandiderà più. Tanto ormai c'è Alfano, cui vuole fare da «padre nobile» (e perché non nonno ignobile?). Ma poi sostiene che non c'è stata mai nessuna struttura Delta in Rai. Gli intercettati erano tutti «coglioni» (sarà più o meno che cretini?). E alla fine il premier chiede all'intervistatore: «Le sembra che siamo mai riusciti a farci fare un favore dalla Rai?». Per mancanza di spazio, ne citiamo solo uno: la cacciata di Enzo Biagi.



LEI È CRETINO, SI INFORMI!

VOCI
D'AUTOREMoni
OvadiaATTORE
E SCRITTORE

Un celebre versetto di un salmo di Davide recita: «Il custode degli sprovveduti è il Signore».

Il cretino è persona affetta da scarsa intelligenza delle cose,

da ridotta o nulla capacità di discernimento. Se accogliamo queste definizioni di cretino, non vi è alcun dubbio che il cretino sia uno sprovveduto e di ciò non abbia colpa o responsabilità; per tanto una tale persona potrà contare sulla tutela del Santo Benedetto che, nella sua predilezione per gli ingenui, gli accorderà la sua protezione. Ma nell'incurabile caso del ministro Brunetta, persino il buon Dio getterebbe la spugna. Il pestoso ministro è cretino per arroganza, per vocazione, revansci-

simo, frustrazione e può esprimere il suo talento di cretino a tempo pieno, perché è ministro di un governo in cui l'essere cretino per professione o per natura, è suprema virtù. E come potrebbe essere diversamente? I governi di questo centro-destra berlusconiano, sono stati e sono sorretti in misura assai significativa dall'ostinazione credulona di folle di cretini alleati in un micidiale sodalizio con furbi, disonesti, speculatori, mafiosi, ladri, corrotti, corruttori, servi, venduti, alleanza legittimata

da cretini sapienti che hanno disquisito puntigliosamente sulla necessità che l'opposizione dialogasse democraticamente con una patologia antidemocratica. Al punto in cui siamo arrivati, non possiamo certo sperare nella respinta di quanti consapevolmente hanno voluto lo scempio che ci ha trascinati nella vergogna. Possiamo solo sperare di provocare un sussulto di intelligenza nei cretini sprovveduti con le parole del grande Totò: «Lei è cretino! Si informi!». ♦



Il prof può andare a casa...

Se non ci sono appuntamenti prefissati gli insegnanti non possono essere obbligati a rimanere a scuola nell'ora di incontro con i familiari degli studenti, e una decisione diversa deve passare per una trattativa. Lo afferma il Tribunale del lavoro di Catania che ha condannato il preside della scuola media Cavour, Santo Ligresti, e il Miur per comportamento antisindacale.

ORA UN MANIFESTO DEL CENTROSINISTRA PER I DIRITTI CIVILI

IL VENTO CHE CAMBIA

Aurelio Mancuso
PRESIDENTE
EQUALITY ITALIA



È un dovere per chi si candida a governare l'Italia nei prossimi anni, di non incorrere, sul tema dei diritti civili negli errori del passato. Il tempo non scorre inutilmente e purtroppo la crisi economica, la difficoltà concreta di progettare il proprio futuro, aggrava la condizione di chi, oggi essendo omosessuale, oppure migrante, disabile, giovane precario, donna soprattutto del sud, soffre ancor di più, in quadro già drammatico. Trattare il tema dei diritti civili scollegato a quello dei diritti sociali, come se fosse figlio di un Dio minore, è stato un elemento costitutivo dell'incapacità da parte di tutte le sinistre, politiche e sociali, di comprendere davvero il mutamento avvenuto negli ultimi decenni. Mentre andava in scena il sogno berlusconiano, ampi segmenti della popolazione si misuravano con l'assenza di diritti e tutele, sempre più sospinti nell'invisibilità, sia nell'agenda politica e sia sui mass media. La violenza, i fatti di cronaca, le esplosioni d'insulti politici hanno fatto emergere, soprattutto negli ultimi tre anni, il lato oscuro della disgregazione sociale: l'omofobia, le pulsioni razziste e xenofobe, il machismo, le discriminazioni nei confronti dei disabili. L'onda emersa in primo luogo con le manifestazioni delle donne del 13 febbraio, la tornata elettorale amministrativa e il risultato straordinario dei referendum, sono un fatto nuovo, ma non risolvono i ritardi cumulati rispetto al resto del mondo democratico e civile.

Anche dentro i movimenti, poi non mancano le difficoltà di elaborare e agire tenendo conto dei mutamenti avvenuti. Nelle reti popolari come il movimento delle donne, l'associazionismo che si occupa di disabilità, d'integrazione, di rivendicazione dei diritti LGBT, si tenta a fatica di preservare un patrimonio che ha saputo resistere agli anni più bui, ma non esiste una visione d'insieme in grado per ora di esser un contribu-

to concreto per un programma di governo.

Equality Italia, rete trasversale per i diritti civili, nata poco meno di un anno fa, nel suo piccolo, cerca di unire diverse istanze, proposte, idee che si occupano di diritti umani e di libertà perché crede che le autonomie e le specificità debbano esser preservate, allo stesso tempo non possano rimanere autocefale. Lo sforzo deve esser molto più coraggioso e coerente con quel che è accaduto già da trent'anni a questa parte in Europa e in molti Paesi del mondo: la nascita di un movimento unitario sui diritti civili. Le classi dirigenti del centro sinistra possono aiutare questo processo aprendo finalmente un dibattito unitario, articolato e concreto su questi temi, trattandoli finalmente non come una lista delle sfortune individuali, ma come una potente risorsa per il cambiamento economico e sociale dell'Italia.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 9 luglio 1981

P2, VIA CAPO STATO MAGGIORE
Si dimette l'ammiraglio Giovanni Torrisi, il suo nome figura negli elenchi delle Loggia P2 insieme a quelli di altri altissimi ufficiali di tutte le armi.

Maramotti



EUROPA, IL GOVERNO LITIGA E IL SUD NE ESCE CON LE OSSA ROTTE

FONDI UE

Andrea Cozzolino*
EUROPARELAMENTARE
PARTITO DEMOCRATICO



È piuttosto meschino scaricare sull'Europa la responsabilità di una manovra squilibrata e monca, priva di qualunque visione del rilancio del Paese e soprattutto del Mezzogiorno. Se il Sud esce ancora una volta con le ossa rotte dai negoziati tra Lega e Pdl, Bruxelles c'entra ben poco. E nemmeno può bastare la magra consolazione di aver «salvato» i fondi Fas.

Pesa l'abitudine di un governo refrattario ai sacrifici e poco attento a sfruttare le opportunità che vengono dall'Europa. Purtroppo però, nei prossimi mesi da Bruxelles qualche problema potrebbe arrivare davvero, non solo per gli effetti negativi della manovra ma anche sul delicato fronte delle politiche di sviluppo dei territori più deboli. La Commissione Barroso ha presentato la sua proposta per il quadro finanziario 2014-2020 e la prima impressione è che le pressioni dei Paesi più ricchi, decisi a ridimensionare il bilancio dell'Unione, abbiano spinto l'esecutivo comunitario a correre in soccorso dei più forti. Nella proposta, infat-

ti, le risorse per le politiche di coesione vere e proprie scendono dai circa 350 miliardi del periodo in corso (2007-2013), ai 336 per il settennio successivo. Per di più, nell'articolazione degli obiettivi, a rafforzare le proprie posizioni sono le regioni con un Pil pro capite al di sopra del 75% della media Ue. Saranno dunque disponibili meno risorse per i territori in ritardo di sviluppo, come il nostro Mezzogiorno, e più fondi per regioni e Stati prosperosi. È una redistribuzione collocata, per di più, in un ridimensionamento generale delle finanze comunitarie. Paesi co-

La manovra Sul Mezzogiorno lo scontro Pdl-Lega avrà contraccolpi a Bruxelles

me Germania, Francia, Gran Bretagna, Olanda, otterrebbero così sia i tagli al bilancio, sia priorità di spesa per loro vantaggiose.

Il negoziato per fortuna è solo all'inizio. Ma va rilevato che finora il sistema Italia non si è fatto vivo. Come eurodeputati italiani - con qualche eccezione - stiamo lottando per ottenere garanzie e cancellare norme inique. Ma nei passaggi più delicati, in Parlamento e in Consiglio, è mancata finora, da parte del governo italiano una strategia diplomatica volta a costruire le necessarie alleanze. Se non avviciniamo i diversi «Sud» dell'Europa, dal Mediterraneo all'Est, subiremo un riassetto delle risorse iniquo e ingiustificato, nascosto dietro agli slogan dell'austerità, del risanamento senza sviluppo e di investimenti per le infrastrutture di cui beneficerà soprattutto il Nord dell'Europa.

Sarebbe un colpo durissimo per il nostro Mezzogiorno, alle prese con la crisi che ancora grava su tutte le economie del Mediterraneo, ma anche per il Nord e per la Lega, che vedrebbero accentuarsi il saldo netto nel dare-avere tra Italia ed Europa. Un dare avere in cui non si saprebbe più neanche a chi dare la colpa.

* vice capodelegazione Pd
Commenta su www.unita.it

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Io non pago, sono un ministro

Ora che viene fuori che anche il ministro Giulio Tremonti vive in una casa romana il cui affitto mensile di ottomilacinquecento euro è pagato da qualcun altro, un certo Milanese di cui è stato chiesto l'arresto. A sua insaputa?

RISPOSTA ■ Dice il Gip di Napoli che Tremonti abita da anni una casa pagata da Milanese. Risponde Tremonti che la lascerà stasera. È sufficiente? Milanese traeva evidenti profitti dal ruolo di consulente che da lui gli era stato affidato. Mettergli a disposizione un appartamento da 8.500 euro al mese era un modo di pagare questa fiducia? Quello che il Gip ha documentato fra i due è un rapporto di scambio che dovrebbe mettere in grande imbarazzo un ministro vero. In Europa e negli Usa ci si dimette subito se una notizia così arriva sui giornali. Da noi, però, dei Milanese, dei Bisignani e dei Papa, degli Anemone non ci si vergogna più. Li si considera parte integrante di un sistema di potere che si regge sullo scambio dei favori e dei regali e che chiede onestà e sacrifici (come ha fatto di nuovo ieri Berlusconi) solo a quelli che da questo sistema sono (o si tengono) fuori. Pagare le case in cui si abita, le donne con cui si va a letto, gli aerei e gli elicotteri con cui si viaggia con dei favori resi dal posto di potere che si occupa è assolutamente normale nel tempo di sua Maestà Silvio Primo. E, speriamo, unico.

PAOLA NOTO

Mi fido di De Magistris

Appartengo a quella considerevole fetta di società civile napoletana che ha eletto e che sostiene con fiducia il neosindaco De Magistris. Io ed i miei concittadini siamo piuttosto arrabbiati perché si sta tentando, attraverso palesi boicottaggi politici e con l'ausilio di alcuni organi d'informazione, di annullare il voto della stragrande maggioranza dei napoletani attraverso pretestuosi «insuccessi» del neosindaco. Prima del voto, la Regione aveva messo in standby la raccolta dei rifiuti. Al risultato delle elezioni,

Berlusconi ha dichiarato che i napoletani si sarebbero «pentiti di aver votato de Magistris». La sua vendetta si sta compiendo attraverso la Lega e gente incappucciata che accende la spazzatura. Da popolo offeso, facciamo presente, ai media e al web, che esistono diverse pagine e gruppi spontanei di sostenitori civili che non percepiscono soldi da nessuno e che non vogliono che a decretare la fine dell'operato di un sindaco sia la malavita, l'opposizione comunale, il governo e il comportamento isolato e guidato di alcuni cittadini partenopei. È protesta pacifica e vivace la nostra, ma il sindaco lo decidiamo noi e noi decidiamo quando è il tempo per valutarne la capacità. Se lo

lasciassero lavorare serenamente, potremmo trarne le debite conseguenze. Esasperati e umiliati nel vedere i nostri diritti calpestati, denunciemo tutte le forze avverse e ne prendiamo le distanze. Ribadendo piena fiducia al neo-sindaco e facendo appello all'onestà intellettuale e morale di tutti gli italiani, vi invitiamo a supportare la nostra battaglia contro la criminalità organizzata e la politica corrotta che sta umiliando l'Italia ma soprattutto Napoli.

FRANCO

Polemica sulle Province

Ho ricevuto come tanti la mail che invitava a leggere la proposta del Pd sul riordino regionale delle municipalità. Ho letto. Mi sembra serio il lavoro proposto ma, insistendo di voler discutere con quel documento e solo con quello, quando sarà possibile, con chi vorrà condividere, significa rimandare la scelta. Quella era l'occasione per smuovere le acque e far venire a galla le contraddizioni, i conflitti amministrativi, i doppioni, le inutilità, della funzione amministrativa delle Province; in quel momento si tira fuori la proposta. Le indecisioni, i sofismi, le tattiche d'ingegneria politica non fanno serietà, fanno solo inviperire. Per la sinistra questa discussione vecchissima, è sempre rimasta nel cassetto. Il primo obiettivo della «nuova sinistra» è fidelizzare l'elettorato.

ANDREA BAGAGLIO

Un cretino importante

Se non ci fossimo di mezzo noi, poveri Italiani, diremmo che siamo alle comiche finali. In realtà l'impero decadente di Berlusconi-Bossi ci offre ancora una volta il meglio di se stesso. Non basta il premier che ci da dei «coglioni», che insulta i magistrati nel silenzio del part-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

ner leghista: ora i ministri si insultano tra di loro pubblicamente in uno scenario che fa ridere il mondo e piangere le nostre tasche. Infatti, nel video trasmesso da Repubblica, si vede il ministro della funzione pubblica Brunetta che, durante la presentazione della stangata «lacrime e sangue» per noi tutti, magnifica l'ottimo trattamento (proprio così!) riservato ai dipendenti pubblici. Mentre sciorina cifre senza senso, il ministro Tremonti non si trattiene da esclamare «questo è un cretino» e chiede conforto al ministro Sacconi. Costui ha tanto rispetto per Brunetta che esclama «io non lo ascolto neanche». Alla fine del suo intervento Brunetta esalta le visite fiscali per i dipendenti ed anche qui è rimbeccato a voce alta da Tremonti che lo apostrofa pubblicamente «visita fiscale prima della manovra economica», facendo intendere che tale controllo sanitario è necessario per Brunetta. Dopo gli insulti agli Italiani, dopo gli insulti tra ministri, urge un T.S.O (Trattamento Sanitario Obbligatorio). E certamente non per noi.

VANNI DESTRO

Riconvertire a carbone?

Niente da dire, il progetto di riconversione a carbone deve essere proprio buono. Talmente buono da richiedere l'impegno della giunta, del Consiglio regionale del Veneto e addirittura del governo in sede di finanziaria per farlo procedere: con un emendamento ad hoc. E tutto ciò a fronte di un'indagine della magistratura a carico dei vertici Enel e di alcuni componenti delle commissioni VIA regionale veneta e nazionale per l'ipotesi di abuso d'ufficio per le procedure e i documenti che avevano permesso alle medesime di dare l'ok al progetto di riconversione e di una sentenza del Consiglio di Stato che boccia la stessa.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

ma guardatelo il mio tesoro
come gioca di squadra



Blog

contatti
www.unita.it.blog



Giuseppe Rizzo
Maigeneration
Italia per adulti

Ritratto dell'alternativo da giovane

La mamma degli alternativi è sempre incinta. E sempre tira fuori dal cilindro nuove e mirabolanti mirabilia. Tipo: falsi nerd con gli occhiali da nerd, radical chic senza radical, aspiranti dj che aspirano coca, aspiranti attrici che aspirano languide, ragazze che sognano New York ma si devono accontentare di leggere Foster Wallace al parco, critici musicali ossessionati dal proprio blog, i neonichilisti, gli emoriciclati, i cloni di H&M e American Appareal - e i jeans stretti, le Kawasaki, il frangettone, i Ray Ban.

Un catalogo di banalità e paraculismo che i cani sono riusciti a compilare con la precisione degli entomologi nel loro primo lavoro, appena approdato nei negozi e (auto) ironicamente intitolato Il sorprendente album d'esordio dei Cani. Prodotto dalla 42Records, (sta scritto sul loro sito, meravigliosa dichiarazione d'intenti: l'etichetta piccolissima di musica bellissima, quella della crisi), le 11 tracce sono una miscela equilibrata di ironia e intelligenza e ferocia e pop-synth, una miscela che in poche righe, quelle di Velleità, riesce a fare il ritratto di quattro generazioni, dai ragazzi nati negli anni Sessanta ("fanno i camerieri al centro, scrivono racconti, ne hanno pubblicati DUE") a quelli dell'89 ("Hanno reflex digitali, mettono su flickr belle foto in bianco e nero"), inchiodandoli alle loro manie e cretinerie. ♦

Social Genova dieci anni dopo



Luciana Ruello: Via dalla zona rossa

C'ero ma avevo i bambini piccoli e ci siamo "rifugiati" in campagna. Avevamo il negozio in zona rossa, naturalmente chiuso (l'unico stoico e grandissimo che "resistette" fu Gianni Tassio, in Via del Campo). Guardavamo la tv, attoniti, tutto il giorno, e ricevevamo notizie drammatiche e incredibili dai nostri amici rimasti a Genova. Nei giorni precedenti il G8, la città era stata trasformata in modo irrealistico e spaventoso...il preludio alla tragedia che scoppiò, di cui nessuno di noi avrebbe mai immaginato l'entità...

www.unita.it



Francesco Gelati: Come i martiri di Reggio del 1960

Ieri abbiamo ricordato a Reggio Emilia i martiri del 7 luglio '60, 51 anni senza giustizia ancora. Ieri l'altro dopo 67 anni, la sentenza per la strage di Cervarolo. Si fa fatica con le verità palesi, figuriamoci con le verità nascoste: e a Genova non hanno scherzato!

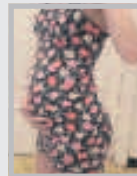
www.unita.it



Sabrina Gamba: Fiera di esserci stata

Fiera di esserci stata. Il ricordo più vivo è la carica con i lacrimogeni a corteo finito alla stadio Marassi. Gente che aspettava di tornare a casa e si mangiava panini.

www.unita.it



Bubino Bianco: Con Manu Chao

Avevo 21anni, stavamo preparando la festa con Manu Chao, poi i miei mi spedirono a Milano (dovevo dare degli esami) senza soldi per tornare, spaventati dai comunicati comunali, abitavamo in zona gialla, così l'ho vissuta... da Milano, collegata a tutti i media possibili, quando irruppe le immagini da piazza Alimonda e inquadrarono le finestre dello studio di mio padre, assediato dai cassonetti in fiamme. E' stato terribile!

www.unita.it



Gloria Roverato: A casa con la bimba

A Genova, il giorno dopo la morte di Carlo Giuliani, si trovavano mio marito e mio figlio. Io con mia figlia che allora aveva 7 anni, decidemmo di rimanere a casa. Troppo piccola la bambina per rischiare ma i grandi dovevano andare. Ricordo la difficoltà di mettermi in contatto con i miei ... poi finalmente una telefonata: Siamo a Marassi...torniamo a casa. Poi la linea caduta...lì, in quel parcheggio cominciò la notte della scuola Diaz.

www.unita.it



Elena Medea Gallucci: Quel poliziotto antisommossa

L'immagine indelebile di quei giorni per me, più che Carlo Giuliani e i black bloc, è stata quella di un poliziotto in assetto antisommossa. Credo fosse un graduato, ...perché stava separato dagli altri. Era dritto, implacabile, alto, enorme. Non so se mi ha fatto stupore o terrore, sta di fatto che è l'immagine netta che associo al G8 e ai quei giorni terribili.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

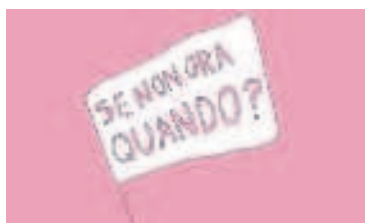
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VENERDI NERO
Tensione sui titoli: Draghi rassicura, Consob indaga

ALFANO
Il segretario degli "onesti": primarie Pdl nel 2013

TRAILER
G8 di Genova: con l'Unità il film sulle verità nascoste



Se non ora quando?

SIENA, IL RITORNO DELLE DONNE



Ecco l'Italia che dice basta

LA GRANDE "SCRITTA UMANA"



www.facebook.com/segretiebugie

l'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

OGGI IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

Gli auguri al direttore



La riunione di redazione nella sede de l'Unità di Roma. Il primo giorno con Claudio Sardo direttore

LORENZO SCHEGGI MERLINI

Ci piace la politica seria. bene direttore.

PIERO FASSINO

Caro Claudio auguri di buon lavoro per questa nuova e bella avventura professionale. E auguri all'Unità che mi è sempre stata a cuore.

GENNARO ROMANO

Innanzitutto auguri e buon lavoro. Bene l'affermazione che l'Unità non è un giornale di partito.

PIER DOMENICO CIULLINI

Direttore, le auguro di tutto cuore, Buon lavoro.

GESSICA ALLEGNI

Il suo editoriale è un grande inizio!

VANNINO CHITI

Caro Claudio, ti giunga il mio più sincero augurio per la tua nomina a direttore.

PIETRO TARABORRELLI

Grandissimo editoriale, complimenti Direttore! In bocca al lupo!

DAVID SASSOLI

Congratulazioni e auguri di buon la-

ieri abbiamo pubblicato gli auguri del presidente Napolitano al nostro nuovo direttore, Claudio Sardo. Oggi vi proponiamo una sintesi di alcuni dei messaggi da parte dei lettori, del mondo politico, sindacale e dello sport. In bocca al lupo all'Unità che cambia e un saluto a Concita

voro a Claudio Sardo per il nuovo incarico di direttore dell'Unità. Il patrimonio di professionalità, rigore e serietà che lo contraddistingue, insieme alla capacità di essere lettore arguto e attento della società, lo accompagneranno nella sfida di guidare con successo un giornale dalla storia importante come l'Unità.

ROSY BINDI

Auguri di buon lavoro a Claudio Sardo per la sua nuova e impegnativa sfida professionale. Il futuro dell'Unità ci interessa e ci sta a cuore, e sono certa

che il nuovo direttore si impegnerà a realizzare un giornale libero, autorevole e plurale.

COLOMBO

«Chi ben comincia è a metà dell'opera». Benvenuto tra Noi.

ANNA FINOCCHIARO

Nel salutare affettuosamente e ringraziare Concita De Gregorio, rivolgo a Claudio Sardo, a nome mio personale e da parte delle senatrici e dei senatori del Pd, complimenti e auguri di buon lavoro per la nomina a direttore de l'Unità. A Claudio Sardo va il nostro in bocca al lupo!

NICOLA ZINGARETTI

Voglio fare i miei più sentiti auguri di buon lavoro a Claudio Sardo che va a dirigere lo storico e prestigioso quotidiano l'Unità. Desidero anche rivolgere i miei ringraziamenti a Concita De Gregorio per l'appassionato lavoro che ha svolto in questi tre anni alla gui-

da della testata.

GAETANO QUAGLIARIELLO

Chi opera in Parlamento e nelle istituzioni conosce la passione di Claudio Sardo per il suo lavoro, la correttezza con cui lo svolge e la sua capacità di non fermarsi mai alla superficie delle questioni.

GIANFRANCO ROTONDI

Conosco Claudio Sardo da tempo, è un raffinato notista politico, e mi rallegro della sua nomina a direttore de l'Unità, uno dei quotidiani più prestigiosi del panorama culturale, editoriale e politico italiano

FULVIO FAMMONI

Nel salutare e ringraziare Concita De Gregorio per il grande lavoro svolto dal quotidiano sotto la sua direzione, siamo sicuri che il quotidiano sotto la guida di Claudio Sardo, giornalista di grande esperienza e competenza, saprà confermare e rinnovare l'attenzione che come pochi altri la testata riserva ai temi del lavoro e alle condizioni dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati nel nostro paese.

GIANNI PETRUCCI

A nome mio personale e del Comitato olimpico nazionale le più felicitazioni a Claudio Sardo per la prestigiosa nomina alla direzione de l'Unità.

SULL'OSSERVATORE ROMANO

Rassegna stampa

Anche l'Osservatore Romano ha pubblicato la notizia della nomina del nuovo direttore dell'Unità, Claudio Sardo. Formulando gli auguri di buon lavoro

Foto di Salvatore Monteverde/Ansa



Sangue a Lamezia Terme Il luogo dove giovedì è stato ucciso Francesco Torcasio

→ **Vincenzo Priolo** è la terza vittima, era un uomo vicino ai Piromalli. Colpito in strada a Gioia Tauro

→ **Il sindaco di Lamezia** Speranza: «Il governo non tagli alle forze dell'ordine e alla magistratura»

Tre omicidi in ventiquattro ore In Calabria una scia di sangue

Dopo i delitti di giovedì, ancora sangue sulle strade calabresi. Vincenzo Priolo, uomo dei Piromalli, è stato ucciso ieri a Gioia Tauro. Il sindaco di Lamezia Terme: «Città in bilico, con una mafia cruenta».

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Tre morti in 24 ore. Dopo il ventenne Francesco Torcasio giovedì a Lamezia, ucciso a un mese di distanza dal padre, dopo Francesco Giovannazzo a Rosarno nella faida Pesce-Bellocco, ieri un altro calabrese con precedenti con la giustizia è ca-

duto sotto i colpi di una P38: Vincenzo Priolo, 29 anni, per anni affiliato alla cosca Piromalli - Molè, quella con più mafiosi d'Europa ed egemone in Liguria, come dimostrano le indagini "Maglio" e Minotauro a Genova e Torino. Priolo è caduto in un agguato intorno alle 10 del mattino sulla statale 111 che portava a Gioia Tauro, territorio dei Piromalli. Era stato coinvolto nel maxi processo contro la Mafia del porto "100 anni di storia", ma assolto in primo grado.

«Lo Stato reagisce alle faide della 'Ndrangheta, anche se di recente le Procure calabresi hanno denunciato l'inadeguatezza dei mezzi messi a disposizione dal ministero». Angela

Napoli, parlamentare oramai ex futurista, vuole rimarcare come la Calabria di questo luglio non vada solo vista in negativo. Non c'è solo il sangue che macchia le strade di Lame-

Angela Napoli

«Le procure denunciano l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione»

zia, dove padre e figlio affiliati alla cosca Torcasio sono stati colpiti dai killer a 4 settimane di distanza, o gli omicidi, come a Rosarno dove cade un fedelissimo dei Pesce, Giovinaz-

zo, (già zoppo del piombo dei rivali, nella nuova guerra con i vecchi alleati Bellocco). Non c'è solo l'omicidio vecchio di 8 anni che la Dia calabrese ha risolto ieri, a Cosenza, tutto riconducibile a una faida interna alla cosca dominante Cicero - Lanzino - Chirillo, vittima il cassiere Carmine Pezzulli. C'è una Calabria, ricorda il sindaco Gianni Speranza (simpatie vendoliane), che a Lamezia sottrae i beni ai clan per destinarli alle Onlus come Sfrar, che a loro volta le affidano ai migranti in attesa dello status di rifugiato. C'è anche uno Stato che mostra il volto implacabile delle regole. Per esempio la Procura lametina del procuratore capo Salvatore Vi-



MARONI

«Una nuova norma per il potere di ordinanza ai sindaci»

«Stiamo elaborando una proposta di legge per reintrodurre il potere d'ordinanza dei sindaci in materia di sicurezza nelle forme, nei limiti e nella cornice individuati dalla Corte Costituzionale». L'annuncio è stato dato ieri dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che ha anche aggiunto che «è un'iniziativa legislativa che stiamo prendendo e che sarà portata al Consiglio dei ministri entro la fine di luglio». La precedente norma era contenuta nel testo unico per la sicurezza ed era stata cassata dalla Corte Costituzionale lo scorso aprile.

tello, che in poche ore assesta due colpi da k.o. alle cosche: all'alba del 6 luglio, al clan Notarianni viene posto sotto sequestro dai Carabinieri un intero rione, decine di caseggiati, costruiti senza concessione edilizia e a forte rischio idrogeologico, una decina di milioni di euro sotto chiave in contrada Lagani, con 23 cugini del clan denunciati. E solo 24 ore dopo è lo stesso "palazzo" del capoclan dei Notarianni, Giovanni, a vedere le ruspe in azione su disposizione della Procura contro la cosca: l'edificio a 4 piani era integralmente abusivo, e quindi, ha disposto Vitello, la demolizione doveva essere immediata. «Ma Lamezia è anche dove i killer sparano senza timore di colpire cittadini inermi: in pieno centro alle 9 del mattino», denuncia il sindaco. Lamezia è rimasta scioccata dagli assassinii del ventenne Francesco, giovedì, e del padre Giovanni, esattamente 30 giorni prima in contrada Marsomiglio: soprattutto quello del 58enne cugino del capocosa, con i killer a scavalcare le tribune affollatissime di un torneo di calcetto per scaricare due cartucce calibro 7,65 contro l'uomo delle 'Ndrine. I Torcasio, invece, sono i perdenti di una Faida che data dal 2002.

«Viviamo un senso di turbamento e di dolore, in una città in bilico con una mafia cruenta, e da sindaco devo lanciare un appello al governo a non tagliare le risorse per forze dell'ordine e per i nostri magistrati», rilancia Speranza, ricordando l'allarme dei procuratori capo di Vibo Valentia e Catanzaro, Mario Spagnuolo ed Enzo Lombardo, che avevano denunciato l'inadeguatezza dei mezzi economici a loro disposizione. ♦

«Lasciateci entrare nei Cie». Stampa e opposizione contro il Viminale

In Italia esistono luoghi dove i diritti basilari sono sospesi: i Centri di Identificazione ed Espulsione (Cie) dove i migranti vengono rinchiusi senza aver commesso reati. Dal 1 aprile 2011 la stampa non può più documentare quanto accade lì dentro. Non le condizioni igieniche disperate, non i tentativi di rivolta ed i suicidi, non le aberrazioni della Bossi-Fini e del decreto sicurezza. La circolare 1305 emanata dal ministro degli Interni, Roberto Maroni, vieta l'ingresso non solo ai giornalisti ma anche a tutte le organizzazioni umanitarie ad eccezione di Unhcr (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati), Save the Children e Amnesty, «al fine di non intralciare le attività» rivolte ai migranti. Un paradosso in palese contrasto con l'art 21 della Costituzione. Ne è seguito un appello di giornalisti, "Lasciateci entrare nei Cie" che L'Unità ha sostenuto, e una lettera ufficiale indirizzata a Maroni da parte della Federazione nazionale della stampa italiana e dell'Ordine dei giornalisti, varie interrogazioni parlamentari presentate dai Radica-

**La circolare contestata
Divieto di accesso nei centri per i giornalisti e molte associazioni**

li e da Salvatore Marotta e Rosa Calipari del Pd. Nessuna risposta del Ministro. E mentre Maroni tace la situazione diventa ogni giorno più drammatica: da aprile ad oggi sono state quasi quotidiane le rivolte, i tentativi di fuga, gli episodi di autolesionismo e i suicidi. «Il nostro paese è entrato in un regime di apartheid - denuncia Jean Leonard Touadi, del Pd - Eppure l'Italia ha applaudito alla rivoluzione dei gelsomini, peccato che una volta giunti in Italia quei ragazzi hanno scoperto che i gelsomini in Italia non crescono affatto e hanno trovato l'inferno». Per questo parlamentari del Pd, dell'Idv e di Futuro e Libertà assieme ai Fnsi e Ordine dei Giornalisti manifesteranno sotto i Cie il prossimo 25 luglio chiedendo ancora una volta l'immediato ritiro della circolare. «Il fatto di non farci entrare legittima ogni sospetto su quel che avviene all'interno - dice Roberto Natale, presidente della Fnsi - Noi non siamo d'intralcio, vogliamo solo raccontare».

LUCIANA CIMINO



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

La Camera del lavoro di Milano teatro ieri dell'aggressione

Aggressione fascista alla Camera del lavoro di Milano, un ferito

Un manipolo di fascisti del gruppo "Marinetti" colpisce i militanti della Cgil davanti alla Camera del Lavoro. Un sindacalista ferito e ricoverato al Policlinico. La condanna del sindaco Giuliano Pisapia.

MARCO TEDESCHI
MILANO

All'improvviso Milano si ritrova con i fascisti in strada, a volantinare, ad aggredire sindacalisti come non si vedeva da quarant'anni. La provocazione fascista, da parte di un gruppo di destra denominato "Marinetti", è avvenuta ieri mattina davanti alla sede della Camera del Lavoro, uno dei luoghi che rappresentano la storia della democrazia, la difesa della Costituzione, la lotta per i diritti e il lavoro in città.

Un gruppetto di fascisti, una decina, verso mezzogiorno, si è presentato sul piazzale della Camera del Lavoro di Milano. Hanno iniziato a distribuire materiale di propaganda contro i sindacati e mentre venivano allontanati, alcuni di questi, armati di casco, hanno ripetutamente colpito i militanti della Cgil, uno dei quali, ferito, è stato ricoverato all'ospedale Policlinico.

Immediata la mobilitazione e la reazione di tutte le forze democratiche. La segreteria nazionale della Cgil esprime «la propria piena solidarietà alla Camera del Lavoro di Milano oggetto, di un'aggressione violenta e condanna un'azione di stampo squadrista tesa a provocare e ad attaccare la nostra organizzazione». «È intollerabile il clima di violenza che sta crescendo a Milano - aggiunge il comunicato - così come

in altre città, una situazione che pare rappresentare l'inaccettabile reazione ai risultati delle recenti amministrative. Alle forze dell'ordine chiediamo di continuare a svolgere il loro indispensabile ruolo, ai prefetti di chiudere le sedi dei movimenti neofascisti, alla magistratura di perseguire tutte le azioni violente e discriminatorie. Per quanto ci riguarda non tollereremo mai alcun tipo di provocazione davanti alle nostre sedi che sono luogo di incontro di lavoratori».

Il segretario della Camera del Lavoro di Milano Onorio Rosati chiede che vengano chiuse tutte le sedi di movimenti neofascisti aperti recentemente a Milano. «Chiediamo l'immediata chiusura di tutte le sedi di formazione neofascista - afferma

**La segreteria Cgil
Non tollereremo mai queste provocazioni davanti alle nostre sedi**

Rosati - questa è una provocazione fascista senza precedenti. È dagli inizi degli anni 70 che non registravamo un atto simile. Chiediamo alle Forze dell'Ordine Pubblico che si accertino immediatamente i mandanti e gli esecutori di questa provocazione».

Il sindaco Giuliano Pisapia ha condannato «fermamente l'aggressione. Mi auguro che, nel più breve tempo possibile, vengano individuati e consegnati alla giustizia gli autori di questa azione violenta. La Camera del Lavoro è un luogo simbolo dell'antifascismo e della democrazia della nostra città» ♦

→ **Christian Wulff** Incontro con il presidente tedesco sul lago di Como

→ **Niente tagli alla cultura** «Tremonti lo ha annunciato, vedremo»

Napolitano: «Sull'immigrazione serve una politica europea»

Incontro sul lago di Como fra il presidente della Repubblica Napolitano e il collega tedesco Wulff. «Sull'immigrazione la Ue si muove con troppa lentezza. Quella regolare è una risorsa, quella illegale va contrastata».

R. P.

COMO
politica@unita.it

«Alla mia età ci si può ancora entusiasmare. Le uniche cose per cui mi entusiasmo sono l'Unione europea e voi», ha detto ieri commosso il Capo dello Stato rivolgendosi ai giovani con cui aveva appena dialogato per più di un'ora assieme al presidente tedesco Wulff. Sullo sfondo il lago di Como. Nelle domande le questioni cruciali che segnano la tormentata epoca che l'Europa e il mondo sta vivendo. La crisi economica, la necessità di interventi anche drastici ma che è fondamentale siano mirati, le contraddizioni legate al fenomeno in crescita esponenziale dell'immigrazione, conseguenza del sussulto che ha scosso la sponda nord del Mediterraneo. Tutte questioni che Napolitano, e non da ieri, invita ad affrontare con rigore e serietà, al di là delle contingenze, e senza nascondere la sua preoccupazione complessiva che non è mai legata a questa o quella questione che qualcun altro decide di porre in primo piano per obiettivi che vanno oltre quelli dichiarati. I due presidenti per tutto il tempo dei loro interventi hanno dimostrato di essere in buona sintonia. Solo l'immigrazione ha fatto registrare posizioni diverse. Con Wulff impegnato a difendere la strategia del suo paese negli anni, a non «esagerare» con Lampedusa ed impegnato a ricordare che la Germania con ben altri numeri ha dovuto fare i conti negli anni 90 rispetto agli immigrati che stanno arrivando in questi mesi in Italia. Napolitano ha tributato il giusto riconoscimento alla politica tedesca di quegli anni che «è stata lungimirante» ma ha voluto puntualizzare che la richiesta dell'Italia agli altri stati



Incontro Italia-Germania Napolitano con il presidente tedesco Christian Wulff

europei di collaborazione è dovuta al fatto evidente che «l'Italia è la porta dell'Europa» e che l'Unione con questo dato deve fare i conti non pensando di sottrarsi a un impegno che per forza di cose è di tutti dato che chi arriva sulle nostre coste «vuole anche andare altrove». «Occorre una dimensione europea - ha poi ammonito - e servono anche più determinazione e velocità». Napolitano ha ricordato di aver partecipato, 12 anni fa, in veste di ministro dell'Interno, a una riunione a Tampere in cui lo scopo era quello di contribuire alla definizione di politiche comuni sull'immigrazione. Sono passati 12 anni, ha ricordato, e ancora non si è trovata una soluzione. «L'Europa si muove troppo lentamente su questi temi». Eppure gli immigrati regolari sono ormai una presenza «utile per

la nostra economia» di cui sono ormai parte integrante. Non si può parlare di contributi «comodi o scomodi» a seconda delle necessità. Ma bisogna anche che chi arriva nel nostro Paese non venga meno alle norme. L'immigrazione legale «va accolta in base a regole e limiti sostenibili dal Paese, l'altra va combattuta con regole severe che comprendono respingimenti immediati ed espulsioni in base agli accordi con i paesi di provenienza». Ed in tema di manovra economica e sacrifici, Napolitano ha detto di aver apprezzato l'impegno preso dalla Merkel di riequilibrare i conti pubblici senza tagliare i finanziamenti alla cultura. «Il ministro italiano dell'Economia due giorni fa ha fatto lo stesso annuncio. Spero che sia così». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La tolleranza tra etnie passa anche dal condominio

Il condominio è da sempre il luogo in cui la convivenza, perché sia serena, deve essere regolamentata in maniera pressoché maniacale. Ma non è detto che la stesura di ottimi regolamenti scongiuri il rischio di liti tra condomini: c'è sempre qualcosa, in fondo, che irrita la sensibilità del vicino. Fatto ancor più vero se si pensa a un edificio abitato da persone di origini e culture differenti tra loro, in cui tra le principali cause all'origine della discordia c'è la cucina etnica. Per risolvere tali questioni si potrebbe, come di frequente accade, chiamare la polizia, ma ci sono situazioni in cui questo non è necessario o addirittura può produrre esiti pericolosi e sarebbe sufficiente far intervenire una persona terza in grado di trovare un accordo. È così che a Venezia è nato qualche mese fa lo sportello di mediazione abitativa. Il servizio rientra nel progetto "Altrimenti nella città" che ha come obiettivo quello di "favorire la convivenza civile e il dialogo" tra i residenti. Fulvio Bizzarrini responsabile dello sportello, racconta che la prima controversia affrontata riguardava un inquilino italiano infastidito dall'utilizzo delle spezie per cucinare da parte di una famiglia bengalese con cui condivide il pianerottolo. Strano ma vero non si è arrivati ad imporre ricette mediterranee. Gli operatori hanno capito le esigenze delle due parti con il risultato che è stato potenziato il sistema di aspirazione ed è stato applicato un isolante nella porta di ingresso della casa dagli odori più forti. Detta così, può sembrare una vicenda aneddotica se non risibile: e, invece, si tratta di una situazione esemplare che contiene in sé, virtualmente, conflitti deflagranti. I piccoli passi che la soluzione ha consentito sono il segno di una strategia possibile. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



→ **In edicola da oggi con l'Unità** il dvd «GGate» di Franco Fracassi. Inchiesta-verità su quei giorni

→ **Dalla Diaz a Bolzaneto** le testimonianze, i meccanismi della violenza poliziesca, i Black Bloc lasciati agire

Genova dieci anni dopo il tragico G8 Un altro mondo è ancora possibile

Pubblichiamo alcuni brani del libro «G8 Gate» (Alpine Studio) scritto da Franco Fracassi, regista del dvd «GGate» da oggi in edicola con l'Unità. Testimonianze di quei drammatici fatti; i colpevoli non condannati.

FRANCO FRACASSI

ROMA

Sembrava di stare dentro un film di fantascienza. Uomini con strane maschere e tute addosso, protetti da militari col mitra al collo. E poi barriere gigantesche, alte quattro, cinque metri. Di quelle che in quei film servono per mettere in quarantena un luogo colpito da epidemia. Rumore, tanto rumore. Scintille generate dalle fiamme ossidriche. Avevo appena svoltato l'angolo di una stradina del centro storico che rimasi a bocca aperta. (...) Non sapevo nulla delle barriere a protezione della Zona Rossa. (...) Capii che le migliaia di ragazzi e manifestanti più adulti che con grande entusiasmo stavano animando la riviera di Levante, stavano per andare incontro a un immediato futuro pieno di paura e di dolore. (...).

BLACK BLOC INDISTURBATI

Il gruppo di neri sembrava inarrestabile. Continuava ad agire indisturbato per Genova. La polizia giungeva sul posto sempre un attimo dopo. E ogni volta la furia degli agenti si scatenava contro coloro che trovavano sul posto. Mai i Black, sempre qualcun altro: gli indifesi cattolici *Lilliput* dalle mani bianche, le organizzazioni pacifiste, i sindacati, le femministe, gli agricoltori contrari agli ogm, i boy scout, le suore. Quando arrivava la polizia, i Black Bloc non c'erano mai. E quando la polizia menava a prenderle erano sempre innocenti del tutto inoffensivi. (...).

SENZA CONDANNE

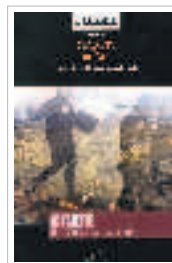
Sono passati dieci anni da quei giorni che sconvolsero Genova. Alcuni degli eventi di quei giorni sono stati ricostruiti in un'aula di tri-



Foto di Stefano Rellandini/Ansa-Reuters

Un manifestante aggredito dalla polizia nel centro di Genova, il 20 luglio 2001

Il filmato Immagini, segreti e bugie su quel drammatico luglio



**Ggate. Genova 2001
il massacro del G8**

regia di Franco Fracassi
e Massimo Lauria

euro 7,90 più il quotidiano

prodotto da Telemaco
VideoVoyagers, Eidos
Communications, l'Unità

— **Da oggi in edicola con l'Unità, il dvd «Ggate» è un'inchiesta su quanto è accaduto durante il G8 del 2001 il 20 e il 21 luglio a Genova. A dieci anni di distanza il racconto di tutta la verità su quei giorni nelle testimonianze di chi li ha vissuti ma anche un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando nazionale e internazionale. Il documentario è tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.**

bunale. Molte persone tra le forze dell'ordine sono state condannate, molte di più l'hanno fatta franca. Nessun Black Bloc è stato processato. Nessun processo è stato celebrato per accertare le responsabilità della morte di Carlo Giuliani. A dieci anni di distanza le vittime delle torture di Bolzaneto non hanno ottenuto giustizia (si è scoperto che nell'ordinamento giuridico italiano non è previsto il reato di tortura), mentre sui fatti della Diaz una parziale giustizia è stata fatta. (...).

A Genova nel luglio 2001 la posta in gioco era il futuro della Terra e i giocatori erano del livello adeguato. Da una parte i servizi segreti e gli apparati di sicurezza di tanti Paesi e al soldo di tante multinazionali, dall'altra la galassia dei movimenti e delle associazioni che contavano di più a livello mondiale. Questo non vuol dire sollevare totalmente dalle responsabilità l'allora governo Berlusconi e il suo vice presidente Gianfranco Fini (...). Lo

slogan dei manifestanti di allora era stato «un mondo diverso è possibile». Dieci anni, due guerre, decine di attentati terroristici e un crack economico globale dopo quello slogan è ancora di estrema attualità. Ma andare avanti senza capire il perché dei fatti accaduti

In tribunale

Le vittime delle torture di Bolzaneto non hanno avuto giustizia

è come voler costruire lo stesso grattacielo senza avere la minima conoscenza ingegneristica e delle regole della statica, una follia. A questo servono le inchieste. A questo aspirano tutti i protagonisti del luglio genovese (...). Tutti inconsapevoli attori e spettatori di una recita, scritta da qualcun altro. ❖

→ **Tabloid-spia** oggi ultimo numero di News of the World, travolto dallo scandalo intercettazioni

→ **Inchieste e regole** il premier promette pulizia mentre il suo ex portavoce finisce agli arresti

L'ombra di Murdoch si allunga su Downing street

Nelle edicole inglesi oggi l'ultima copia del tabloid News of the World, travolto dallo scandalo che ora lambisce Downing Street e il premier conservatore Cameron. Ieri arrestato il suo ex portavoce Andy Coulson.

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

Da tabloid più venduto al mondo a testata più infangata nella storia del giornalismo. Il tutto in pochi giorni. E, ora, persino il mistero delle centinaia di migliaia di e-mail sparite. Corrispondenza fra reporter, direttori, manager di News of the World e investigatori privati volatilizzata nel nulla - questa l'accusa - e sulla quale i detective stanno indagando. Una mole di dati pari a 500 edizioni dell'Enciclopedia britannica, una massa di informazioni sparite senza le quali sarà forse più difficile ricostruire il caso delle intercettazioni illegali nel Regno Unito. In più, come se non bastasse, anche una perquisizione al Daily Star dove ora lavora Clive Goodman, l'ex giornalista di affari reali di News of the World - prontamente chiuso dal tycoon Rupert Murdoch in seguito allo scandalo - arrestato ieri mattina.

IL COLPO GROSSO

A Londra c'è voglia di capire che cosa è successo e c'è un'aria di attesa, come se qualcosa di grosso dovesse ancora accadere. A Downing Street, residenza del primo ministro, la preoccupazione è tanta. Del resto l'amicizia è uno strano affare, specie se si è così vicini alla "quinta figlia" di Murdoch, tanto da passare con lei persino le feste di Natale. E specie se questa, la donna più potente del gruppo, viene accusata da più parti di essere stata perfettamente a conoscenza di quanto avveniva in una - apparentemente - normale redazione. Ora che anche l'ex portavoce del premier Andy Coulson è finito in carcere travolto dallo scandalo,



Londra manifestazione di protesta contro Rupert Murdoch, davanti alla sede del News International

David Cameron starà sicuramente ripensando a quel suo legame con Rebekah Brooks, "la rossa". E starà pensando anche al suo sodalizio col magnate australiano Murdoch - frequenti gli incontri - e al perché avesse dato fiducia all'ex vice direttore del tabloid e poi suo consulente di

comunicazione, Coulson, dimessosi a gennaio, quando la puzza di marcio già cominciava a salire prepotentemente. Ieri il primo ministro britannico ha voluto tenere una conferenza: e, forse pensando proprio alle sue pericolose amicizie, ha provato a fare piazza pulita. Rebekah

Brooks ha presentato due volte le proprie dimissioni dal suo ruolo di primo rilievo in News International, per due volte rifiutate. «Io le avrei accettate senza esitazione», ha detto risoluto Cameron davanti alla stampa. Di sicuro con in mente anche il titolo dell'editoriale di Peter

Foto di Andy Rain/Ansa-Epa



Oborne sul Daily Telegraph, due giorni fa. «Cameron è finito nella fogna per i suoi amici di News International». Un titolone a tutta pagina, forte, come dura era l'argomentazione del giornalista. «Nelle carriere di tutti i primi ministri c'è un punto di non ritorno. Per Blair fu la guerra in Iraq. Per Cameron le disgustose rivelazioni sui suoi amici e sodali». Ora, secondo il giornalista, si pone il problema di salvare la sua reputazione «compromessa». Senza far arrabbiare Rebekah Brooks, si legge fra le righe, «sarebbe pericoloso, lei è in possesso di molte informazioni sul primo ministro e sul suo governo. Messa in un angolo, potrebbe reagire. Ma questo è un rischio che il primo ministro deve correre». Ieri, Cameron si è appunto fatto coraggio. «Lanceremo un'inchiesta indipendente», ha rassicurato l'esponente dei conservatori, dicendo anche che la *Press Complaints Commission* – letteralmente la commissione sulle lamentele verso la stampa, un organo regolatore – si è finora «dimostrata inefficace», e quindi sarà abolita e sostituita da un'altra authority. Intanto i 250 reporter di News of the World da domenica saranno senza lavoro. Probabile che Murdoch decida di fare una versione domenicale del *Sun*, ma decine di licenziamenti sono comunque in vista. Nel men-

Le relazioni pericolose Gite a cavallo e cene di Natale legano i Cameron all'impero dei media

tre, davanti alla sede di News International c'è già un picchetto dei sindacalisti della National Union of Journalists. Che si chiedono: perché far pagare a giornalisti giovani – perlopiù assunti dopo le intercettazioni – il prezzo degli sbagli dei loro capi?

I RISCHI DI CAMERON

Cameron rischia di dover passare alla cassa. «A Coulson diedi una seconda possibilità, ma non servì a nulla», si è difeso. Ma come cancellare l'amicizia di anni con Brooks «la rossa»? Il primo ministro e sua moglie Samantha in passato hanno più volte cenato con lei, amministratore delegato di News International e, secondo un altro tabloid, il *Daily Mail*, più volte sono andati assieme anche a cavallo nelle deliziose campagne inglesi, avendo due tenute confinanti nell'Oxfordshire. Ma i Cameron sono anche amici del re dei Pr Matthew Freud e di sua moglie Elisabeth Murdoch, figlia di Rupert. Legami su legami, intrecci su intrecci. E una fogna nella quale oggi sono in molti e l'uscita appare sempre più lontana. ♦

Intervista a David Lane

«È il gioco del potere tra denaro e media Un po' come Berlusconi»

La difesa della verità per il decano dei corrispondenti contro «spregiudicatezza e conflitti d'interesse» in Italia e in Gran Bretagna portata avanti da Rai e Bbc

TONI JOP

Murdoch cancella il tabloid della vergogna, ma pare che, azzerata la testata, la vergogna non se ne sia andata. Forse derattizzare non basta. C'è davvero del marcio in Gran Bretagna? L'abbiamo chiesto a un giornalista inglese dell'*Economist*, autore di un denso e bellissimo libro - «L'ombra del potere», Laterza 2005 - sulla carriera dell'uomo di Arcore, in cui segnalava l'anomalia europea della sua ascesa, prezioso osservatore delle cose italiane ma che conosce molto bene anche quelle della Gran Bretagna.

C'è niente che tiene assieme la vicenda di Murdoch e quella di Berlusconi in Italia?

«Intanto annoto ciò che le distingue. In primo luogo, penso che in Gran Bretagna c'è la Bbc, televisione pubblica che interpreta una linea di difesa rispetto a derive così pericolose. La Bbc si è data da fare per restituire verità e lucidità ai suoi ascoltatori. Non si può dire lo stesso del ruolo che in questi anni ha avuto la Rai nei confronti del potere di Berlusconi...».

Poi Murdoch non vive a Downing Street, mentre Berlusconi sta a Palazzo Chigi. Sono due padroni e non di pozzi petroliferi ma di sistemi informativi...

«Per quel che riguarda Murdoch, devo dire che la responsabilità di questo accentramento abnorme sta sulle spalle della destra come della sinistra...».

Scusa, ma stiamo entrando nel mondo delle analogie, o no?

«Un po'. Ma in Italia questo è avvenuto intaccando il telaio istituzionale mentre da noi si è verificato uno scivolamento progressivo che non

Chi è Giornalista britannico scrittore e professore



DAVID LANE
CORRISPONDENTE THE ECONOMIST
73 ANNI

Giornalista d'inchiesta britannico, vive in Italia da 38 anni e dal 1994 è corrispondente dell'Economist. Ha insegnato all'università di Modena e Reggio e scritto vari libri per Laterza dedicati a Silvio Berlusconi e alle contraddizioni del nostro Mezzogiorno.

Stampa sotto accusa

«Le centinaia di migliaia di e-mail di protesta arrivate al governo di Londra fanno pensare che la gente stia aprendo gli occhi»

sembra aver leso le istituzioni: leader di destra e di sinistra hanno cercato di avere come alleati i giornali di Murdoch consegnando al personaggio un potere crescente; intanto si sentivano autorizzati a pensare che quelle redazioni fossero depositarie di segreti che li riguardavano, altro motivo per cedere a Murdoch quel che voleva».

Compresa l'anima dell'ex portavoce

del primo ministro Cameron che ieri è stato arrestato...

«Cameron è uno che si è avvicinato troppo all'impero di Murdoch. Ma spero e credo che il governo non ceda all'impero ciò che ora vorrebbe, la British Sky Broadcasting. Tra l'altro, almeno Berlusconi che è italiano, paga le tasse in Italia, Murdoch non è inglese e non paga a Londra, non vedo perché dovremmo accontentarlo».

Per lo stesso motivo segnalavi poco fa. Ma proseguiamo: non è visibile, alla luce di questa storia, una crudeltà nuova, declinata con mezzi nuovi nelle dinamiche di potere che interessano le grandi democrazie occidentali?

«Quel che è successo al News of the World è sconcertante ma se ne sono accorti tutti, ha colpito tutti, compresi, credo, molti lettori del domenicale che fin qui proprio in quella rivista trovavano ciò che cercavano traditi da un basso livello culturale. Faranno due conti: lo scandalo aumenta il tasso di coscienza, spero. Per esempio, sul ruolo di Murdoch: adesso fa quello che taglia e chiede scusa ma c'era lui dietro quello stile che non avrebbe potuto governare l'informazione se il patron non lo avesse coperto».

Ci siamo: pare che si possa chiedere cosa unisce Murdoch a Berlusconi.

«Li uniscono strapotere e arroganza, le leggi sono cose che non li riguardano e non devono toccarli, la loro ricchezza ne fa soggetti di un mondo a parte rispetto all'influenza di codici che ordinano l'esistenza di tutti gli altri esseri umani».

E, guarda caso, sono entrambi di destra...

«Sì, ma come anche i laburisti inglesi hanno consegnato potere a Murdoch, così il potere di Berlusconi è stato fondato da un socialista, almeno sulla carta, Bettino Craxi, senza il quale il vostro premier oggi sarebbe nulla».

Te l'aspettavi una "bomba" di questo genere o ti ha sorpreso?

«Me l'aspettavo, sì. Nell'impero di Murdoch è legge l'assenza di scrupoli».

Non solo in Gran Bretagna, anche in Usa: lì, la Fox spara continuamente bugie su bugie con una violenza intollerabile».

Non ti sembra che la vecchia Europa sia indifesa di fronte a questa violenza?

«Non credo. Al ministero della Cultura e dell'Informazione sono arrivate centinaia di migliaia di e-mail di protesta, di denuncia; il gioco si sta scoprendo e la gente se ne accorge, apre gli occhi, questo è incoraggiante». ♦

→ **Tantissimi giovani** che scandiscono slogan: «Giustizia, riforme». Le donne in prima fila
→ **Alla manifestazione** partecipano anche i Fratelli musulmani. Chiedono lavoro e libertà

Egitto, un milione in Piazza Tahrir Suona il secondo gong della rivoluzione

Convocata da tempo dai movimenti giovanili e dal quello del 6 aprile, la mega manifestazione di ieri è diventata imponente sull'onda emotiva di sentenze impopolari. Contro i militari al potere e lo stato d'assedio.

U.D.G.

Piazza Tahrir torna a pulsare. Una prova di forza, composta, straordinaria, condotta dai protagonisti della «Rivoluzione dei Loto» che in diciotto giorni ha cambiato il volto dell'Egitto. I manifestanti sono una immensa moltitudine, un milione secondo il quotidiano online *Masry al Youm*. Riuniti nel «Venerdì della purificazione». Un milione di persone, tantissimi i giovani, uniti nel chiedere processi rapidi e vere riforme. I dimostranti sventolano bandiere ed espongono uno striscione, su cui sono dipinte le parole «punizione per gli assassini dei martiri». Sui volantini distribuiti tra la folla si legge invece: «Vera pulizia, vero governo, veri processi».

PROVA DI FORZA

Convocata da tempo dai movimenti giovanili e dal quello del 6 aprile, la mega manifestazione di ieri è diventata imponente sull'onda emotiva di sentenze impopolari, come quella per il rilascio su cauzione di agenti accusati di avere sparato sui manifestanti a Suez a gennaio, e anche grazie alla decisione all'ultimo momento dei Fratelli musulmani di partecipare. «Rivoluzione fino alla vittoria», «Il popolo vuole la punizione immediata e il diritto dei martiri», hanno scandito i manifestanti sotto un sole cocente che ha provocato malori, curati dai volontari del piccolo ospedale da campo nella piazza. Sotto uno striscione con la scritta «Il popolo vuole le dimissioni del Consiglio militare, Mubarak se n'è andato e ci ha lasciato il maresciallo, riferendosi a Hussein Tantawi, il capo del Consiglio supremo militare, i manifestanti raccontano. Mohamed Ali e Sayed sono due



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa

Piazza Tahrir, una veduta dall'alto dell'imponente manifestazione di questo venerdì nella capitale egiziana

LIBIA

Nuovo audio in tv di Gheddafi minaccia attentati in Europa

■ Muammar Gheddafi si rifà vivo con un messaggio rivolto ai suoi combattenti a Sebha, 750 chilometri a sud della capitale. «Il regime non cadrà perché poggia sul popolo e non su Gheddafi - ha detto - e la Nato sbaglia se crede di poter far cadere il regime in questo Paese». Nell'audio trasmesso ieri sera dalla tv di Stato, il rais torna anche a minacciare di inviare centinaia di libici al martirio in Europa, come vendetta per i raid Nato. Ieri pomeriggio i suoi sostenitori si sono di nuovo riversati a migliaia in Piazza Verde a Tripoli per le preghiere di massa e per una dimostrazione a favore del Colonnello. La prossima settimana Barroso per la Ue incontrerà il capo del Cnt Jibril.

ventenni. «Siamo venuti qui perché ne abbiamo abbastanza dei balbettamenti del governo. Il Consiglio militare immobilizza il governo, che a sua volta è troppo debole. Un nostro cugino è stato ferito in una manifestazione ed è paralizzato. È senza lavoro come noi e non succede niente. I dirigenti devono capire che questa è una rivoluzione. Non siamo ragazzi che fanno un festival».

PROTAGONISTE DELLA RIVOLTA

Molte sono le manifestanti in *niqab*, il velo islamico che lascia scoperti solo gli occhi. Dice Aimda, professoressa di scienze: «Sono in piazza perché le famiglie dei martiri devono avere i loro diritti, i responsabili della morte dei loro figli devono essere imprigionati, non rimessi in libertà, e il ministero dell'Interno purificato». Un'altra donna porta un cartello con la foto del figlio, diciassettenne, scomparso dal settembre 2010.

«Suo padre è stato un detenuto politico per nove anni ed è stato liberato nel 2004 per la sua appartenenza alla Jamaa Islamiya», movimento iperintegralista illegale sotto Mubarak. C'è Sayafda, madre di uno dei «martiri», Mohamded Sahahr Abdel, 19 anni, ucciso il 28 gennaio, primo venerdì della collera, colpito da un proiettile della polizia. «Il ministero della Sanità ha detto che è morto di morte naturale. L'ospedale ha riconosciuto che è stato ucciso da un proiettile della polizia. Non voglio indennizzi. Voglio il giudizio degli assassini. È l'unica cosa che allevierà le mie sofferenze», racconta. Ieri non c'era traccia di polizia ed esercito sulla piazza. La sicurezza era affidata a giovani dei comitati popolari gestiti da un professore d'inglese, Abdel Halim. Tutto si è svolto pacificamente. Una grande prova di maturità. ♦

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE DI SEL

Vizi privati e pubblici insulti

Come fa un ministro a vivere in una casa pagata da altri? E perché Brunetta non reagisce alle frasi di Tremonti? Eppure la Costituzione impone di «adempire alle funzioni pubbliche con onore»

Ogni volta che un'indecenza scuote il governo o i suoi ministri, ogni volta che un'intercettazione, una foto, un fuori onda, una dichiarazione intempestiva getta l'ennesima luce di miseria e di discredito su questo esecutivo, s'alza un brusio dall'Italia per bene: ora se ne andranno. E invece non se ne vanno mai.

Nemmeno adesso che il ministro dell'Economia Tremonti, colui che compitando ricette come un maestrino ci spiega ogni mattina quante lacrime bisogna versare per uscire dalla crisi, viene beccato nella magione affittata dall'onorevole amico suo a 8.500 euro al mese (dodici volte la pensione media di un italiano). Da un signore che tiene sul palmo della mano i conti degli italiani, che taglia e riduce ogni mattina le spese, gli stipendi e le pensioni degli altri, ci saremmo aspettati qualche parola più congrua per spiegare le spese sue (o le spese degli altri per conto suo). Che so: mi dispiace, è stata una leggerezza, chiedo scusa agli italiani... Non dico le dimissioni, istituto abrogato per desuetudine da questo centro destra, ma almeno un atto di pubblica contrizione: invece zero.

Eppure materia di cui chiedere scusa ce ne sarebbe. C'è un colla-

boratore del ministro, tal onorevole Milanese, marito della sua portavoce e anche prossimo ad andare in galera, che gli paga di tasca sua la casa romana: e lui, il ministro, si limita a dire che, appena ha saputo, ha dato ordine alla servitù di traslocare in altra dimora.

In un altro paese, in un altro tempo, non dico un ministro ma un personaggio pubblico non permetterebbe che nessuno gli paghi nemmeno la bolletta del gas per non aver mai alcun debito di gratitudine. È un principio elementare di ogni *civil servant*: la limpidezza del-

In un altro Paese

Negli Usa un ministro si è dimesso per non aver pagato i contributi alla colf. In Italia l'avrebbe cacciata e sarebbe andato da Vespa

le sue azioni è conseguenza dell'autonomia delle sue decisioni. E se qualcuno ti paga un affitto da principe, un po' di gratitudine, un occhio di riguardo, un'attenzione particolare prima o poi gliela dovrai: o no? In un paese normale il ministro in questione avrebbe tolto il disturbo. E se non l'avesse fatto, l'avrebbe dimissionato il capo del suo governo. In Italia invece, il gior-

no dopo, Berlusconi spiega che lui governerà fino al 2013, che ha già scelto, come nella casa Savoia, l'erede suo al trono e che non gli rompano le balle che ora bisogna riformare il paese. Con chi? Con Tremonti. In un paese normale, un ministro che si sente dare da un collega del coglione in diretta televisiva, o lo sfida a duello o si dimette. Invece Brunetta, preso platealmente per i fondelli da Tremonti durante la conferenza stampa sulla manovra, il giorno dopo abbozza, sorride e se ne fotte: Tremonti gli ha chiesto scusa, quindi tutto risolto.

Di fronte a un sentimento così svagato e sprezzante delle responsabilità di governo, sarebbe significativo che il Presidente della Repubblica chiedesse ai suddetti ministri, in nome della Costituzione (articolo 54, «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore»), spiegazioni sul loro comportamento.

Invece non accade nulla. Berlusconi resta al proprio posto e organizza la discendenza al trono. Tremonti detta due righe spocchiose alle agenzie e poi va a ridurre in coriandoli le pensioni. Brunetta è contento che Tremonti lo consideri un cretino ma poi si sia scusato. Montezemolo ci fa sapere che mai la politica italiana ha conosciuto giorni più cupi (solo un omonimo, suppo-

niamo, dell'altro Montezemolo che dichiarava ieri l'altro «...ho chiamato Bisignani perché so che è amico di Mauro Masi. Volevo che agisse proprio facendo leva sulla sua amicizia nell'interesse di Edwige Fenech, che è stata la

Non accade mai nulla

Berlusconi organizza

la discendenza al trono

Brunetta è contento

Tremonti non fa una piega e distrugge le pensioni

mia compagna e che ora si occupa di produrre fiction per la Rai...»).

Insomma, ciò che sconvolge non sono i fatti ma la loro caducità, acqua di pioggia di cui non resta traccia nei verbali della storia il giorno dopo. Negli Stati Uniti un ministro s'è dimesso per non aver pagato i contributi alla propria colf. In Italia avrebbe cacciato la colf e poi sarebbe andato in tivù da Vespa a spiegare la buona politica agli elettori.

Non se ne andranno per via giudiziaria né per un rigurgito di dignità. Se ne andranno solo quando li manderemo a casa con il nostro voto. Quel giorno verrà. Dovremo esserne degni. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Accordo tra Abi** e sindacati sul prepensionamento volontario dei dipendenti

→ **Tra le novità** il part-time diviso coi giovani. Il 13 il tavolo sul rinnovo del contratto

Fondo di solidarietà per gli esuberanti Migliaia di lavoratori bancari in uscita

Intesa sul fondo esuberanti dei bancari. Abi e sindacati hanno sottoscritto un accordo sull'uscita volontaria dei lavoratori vicini alla pensione. Confronto riaggiornato al 13 per il rinnovo del contratto scaduto da sei mesi.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

È un primo passo verso il difficile rinnovo del contratto di categoria: dopo otto mesi di fuoco, Abi e sindacati del mondo bancario hanno firmato ieri l'accordo sul fondo esuberanti, l'ammortizzatore sociale degli istituti di credito che negli ultimi dieci anni ha permesso il prepensionamento o l'uscita volontaria di 40 mila bancari. E adesso che le banche italiane, come le cugine europee devono fare i conti con i colpi della speculazione e le pesantissime ricapitalizzazioni, l'intesa permetterà di gestire un numero di esuberanti stimato dal Fabi intorno ai 30mila.

Megale (Fisac)

«Ora l'obiettivo è un contratto che sostenga il reddito»

Questi avranno un assegno di accompagnamento ridotto dell'8 per cento per redditi inferiori a 38mila euro lordi annui, dell'11 per quelli superiori, con una erogazione da parte del fondo per un periodo massimo di sessanta mesi dalla pensione.

VOLONTARI

I sette sindacati del mondo del credito hanno però ottenuto che potranno essere accompagnati alla porta, e alla pensione, solo i dipendenti che si proporranno volontariamente. «Un atto di giustizia sociale» che interesserà i circa 8mila esuberanti indicati per i prossimi tre anni da Intesa San Paolo, quelli - se ce ne saranno - del banco Popolare, che presenterà il suo piano il



Foto Ansa

Il posto in banca non è più una sicurezza come un tempo

19 luglio, o quelli di altri istituti.

L'intesa risolverà anche strumenti mai impiegati nel settore, come i contratti di solidarietà (previsti ma mai utilizzati). Se ne potrà fare ricorso, accordandosi con i sindacati, per alleggerire il costo del lavoro nei momenti di difficoltà. Ma ad alcune condizioni: che il lavoro venga redistribuito garantendo almeno il 50 per cento delle ore contrattuali; che la retribuzione sia almeno dell'80 per cento; che le ore di non lavoro siano accompagnate

da corsi di riqualificazione professionale. I contratti di solidarietà potranno essere anche di tipo «espansivo»: i lavoratori anziani potranno decidere di fare il part-time, guadagnando meno ma mantenendo per intero i contributi previdenziali. In questo modo potranno dare la possibilità all'azienda di assumere un giovane part-time a tempo indeterminato.

SODDISFATTI

«Positivo» il giudizio di Fabi, Fi-

ba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Dircredito, Ugl credito e Sinfub, che adesso attendono il tavolo del 13 luglio per riavviare la trattativa sul rinnovo del contratto di categoria, scaduto circa sei mesi fa. Una partita che ha visto i sette sindacati fare fronte comune con una piattaforma unitaria. «Ora l'obiettivo - dice Agostino Megale, segretario Fisac-Cgil - è riuscire a rinnovare un buon contratto, consapevoli del fatto che in un momento di crisi come quello che attraversiamo, è importante sostenere il reddito dei lavoratori. La nostra piattaforma - aggiunge il sindacalista - così come l'accordo sul fondo esuberanti punta anche ad offrire una nuova prospettiva ai più giovani».

Minaccioso il segretario genera-

OPA LACTIS SU PARMALAT

Chiusa l'Opa di Lactalis su Parmalat. I francesi hanno l'83,3% del capitale di Collecchio. All'offerta ha aderito il 54,3% del capitale di Parmalat (controvalore di 2,4 miliardi di euro).

le della Fabi, Lando Maria Sileoni, che parla di «un confronto (sui contratti, ndr) che ci vede distanti anni luce dalle posizioni dei banchieri e rispetto alle quali - dice - siamo fermamente intenzionati, se le banche non cambieranno radicalmente il proprio atteggiamento, ad arrivare allo scontro con un'inevitabile mobilitazione dell'intera categoria, conflitto che vorremmo comunque evitare». L'intesa di ieri, evidenzia Sileoni, «rappresenta per l'intero movimento sindacale una vittoria»: negli ultimi 12 mesi, infatti, «le banche avevano pesantemente puntato a introdurre l'indennità di disoccupazione nel settore, che avrebbe riportato la categoria all'anno zero dei diritti». Ne sono convinti anche Massimo Masi, segretario Uilca, e Fabio Verelli dell'Ugl credito. ❖



L'aumento della Rc auto

■ Nel 2011 l'imposta sulla Rc Auto aumenterà dell'1,1% rispetto allo scorso anno, per effetto degli aumenti dell'aliquota decisi da 29 Province, tra cui 7 Capoluogo di Regione (Ancona, Bologna, Catanzaro, L'Aquila, Milano, Perugia, Venezia). Per gli automobilisti sono previsti aumenti del 3,4%, pari a 42 euro. Lo scrive un'indagine del Servizio Politiche Territoriali Uil,

Affari

EURO/DOLLARO:1,4245

FTSE MIB
19.049
-3,47%

ALL SHARE
19.794
-3,29%

Fiat, sciopero di Fim e Uilm per il premio annuo

■ Sciopero dei lavoratori del gruppo Fiat di Fim e Uilm venerdì 15 luglio. La decisione - si legge in una nota - è stata adottata per la mancata erogazione del premio di risultato. «La Fiat - spiegano i sindacati - lo scorso anno non ha rispettato l'accordo del 2009 sul rinnovo del pdr che prevedeva la rinegoziazione del saldo per il 2010. Da qui ci fu la nostra mobilitazione con sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo. Quest'anno la storia si ripete!».

Telecom, piccole cessioni per ridurre il debito

■ Telecom Italia resta focalizzata sulla riduzione del debito, obiettivo fondamentale che sarà conseguito anche attraverso «una serie di piccoli disinvestimenti». Lo ha sottolineato il presidente Franco Bernabè presentando l'acquisizione per 700 milioni di euro attraverso Tim Participacoes di Aes Atimus, operatore del settore delle infrastrutture di telecomunicazioni brasiliano.

Monte Paschi pieno successo dell'aumento

■ Pieno successo dell'aumento di capitale del Monte dei Paschi di Siena. I risultati dell'operazione sono stati diffusi ieri sera con una nota dell'Istituto senese.

Nell'aumento di capitale del Monte dei Paschi di Siena per un valore complessivo di 2,1 miliardi di euro sono state sottoscritte il 99,91 per cento delle azioni offerte in opzione. La Fondazione Monte Paschi ha sottoscritto una quota non inferiore al 48%, il gruppo francese Axa ha sottoscritto il 3,77% del capitale.

→ **A Milano** il ricordo dell'incidente dell'industria chimica a Seveso

→ **I dati** sulle imprese che lavorano materiali ritenuti pericolosi

Icmesa, 35 anni dopo la tragedia Mille aziende ad alto rischio

Trentacinque anni dopo la tragedia della fabbrica chimica brianzola, un convegno fa il punto sulla situazione delle aziende ritenute dal ministero dell'Ambiente «a rischio industriale rilevante»

G.VES.

MILANO

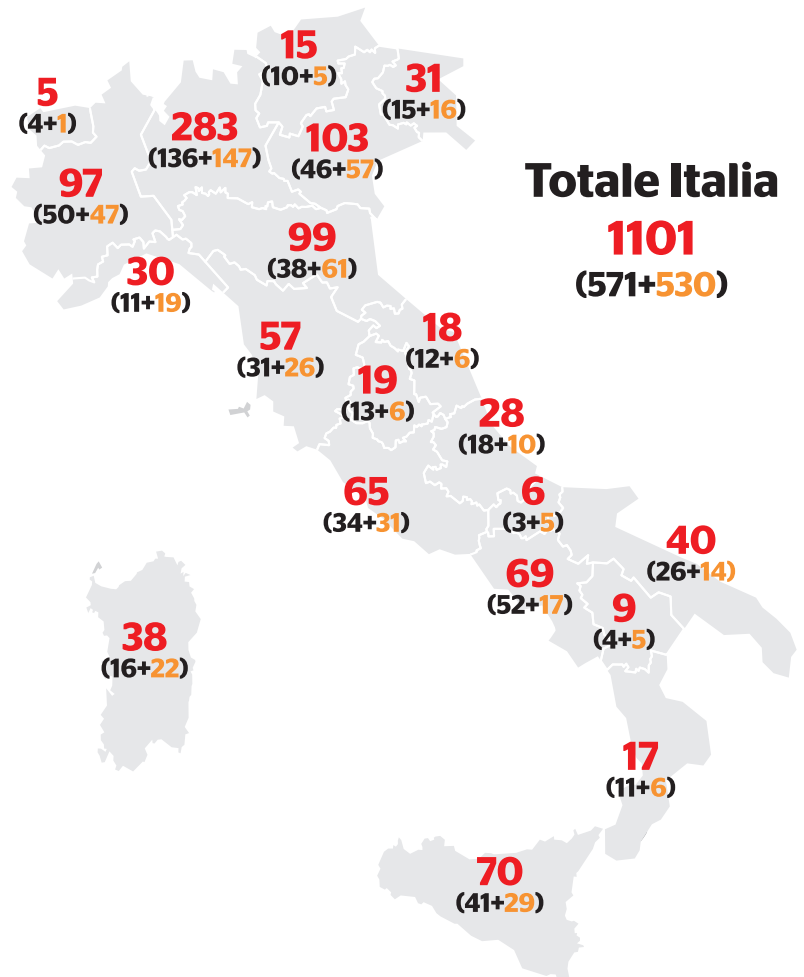
La prevenzione non eseguita costa come una manovra finanziaria: 45,2 miliardi di euro solo nel 2010, secondo i dati Inail. Ma a volte il prezzo della mancata sicurezza negli ambienti di lavoro è ancora più alto, e lo si paga tutto in una volta. Ne sanno qualcosa gli abitanti di Meda e della Brianza, sopra i quali il 10 luglio di 35 anni fa si liberò una nube tossica che ancora oggi fa parlare di sé. Un guasto al reattore A101 della Icmesa, industria chimica sulle cui rovine oggi sorge un parco, propagò nell'aria una quantità di diossina che inquinò fortemente il territorio (700 persone furono costrette a lasciare le loro case).

FABBRICHE AD ALTO RISCHIO

Quel disastro ambientale è stato ricordato ieri al convegno "Icmesa, 35 anni dopo", organizzato dall'associazione Ambiente e Lavoro e patrocinato dall'Unesco, con la partecipazione di Federchimica e della Cgil. Un momento per fare il punto sullo stato della sicurezza delle nostra industria, in particolare di quella che tratta soluzioni chimiche pericolose. In tutta Italia, secondo i dati del ministero dell'Ambiente resi noti ieri, sono diecimila gli stabilimenti classificati «a rischio industriale rilevante»: 1.101 sono quelli definiti di classe "A" e "B", ovvero a più alta pericolosità. 283 di queste centrali del rischio si trovano in Lombardia - la classifica prosegue poi con Veneto (103), Emilia Romagna (99) e Piemonte (97). Si tratta di stabilimenti che dovrebbero essere sottoposti a ripetuti controlli tecnici ministeriali e delle Regioni. Mentre delle circa novemila fabbriche a più

Un'Italia ad alto rischio

■ Art. 6 + Art. 8 ■ Art. 6 ■ Art. 8



basso rischio dovrebbero occuparsi le Asl. Eppure gli incidenti rimangono troppi, come testimoniato dall'ultimo rapporto Inail sugli infortuni sul lavoro (775mila nel 2010). «Numeri eclatanti», per Rino Pavanello, presidente di Ambiente e Lavoro, dovuti soprattutto ai pochi controlli. Il dato più sensibile riguarda proprio le aziende a rischio di incidente rilevante dove, secondo Pavanello, «i controlli dovrebbero essere almeno raddoppiati». Con lui ieri anche Nino Baseotto, segre-

tario della Cgil lombarda e il procuratore della Repubblica di Alessandria, Michele Di Lecce, che negli anni Settanta è stato pretore a Milano della prima sezione penale specializzata in reati sul lavoro. Il magistrato ha fatto il punto sulla giurisprudenza in tema di responsabilità dei manager sulla sicurezza in azienda. Anche alla luce delle recenti sentenze sulle stragi alla ThyssenKrupp e all'Eternit di Torino, alla Saras di Sarroch, alla Montefibre. ♦

ROMASUD

SAPORI DI PRINCIPE

Via Eurialo 83-89 © 067808396

Ottimo indirizzo nel quartiere Appio-Tuscolano dove si può mangiare una ottima pizza. Le tonde croccanti escono a tempo di record, finiti i fritti napoletani che vanno dalle frittatine agli scagliuozzi, dalle zeppole ai calzocchini, arrivano le pizze con mozzarella di bufala e pummarola verace. Se volete un tocco di fantasia consigliamo di provare "O' Cuorn", imbottita per metà con ricotta e per metà con bufala e salame o "La Capri" con mozzarella, salmone, gamberetti e rucola. Per chi non è in vena di tonde c'è sempre un'ottima carne alla brace.

LA BUON'ORA

Via Latina 134 © 06 78358734

www.ristorante-labuonora.it

Indirizzo da segnalare nel quartiere Appio-Latino dove lo chef Antonio porta in tavola piatti cucinati con arte e passione. Si comincia con una serie di assaggi di mare come polpo e friggiti con purè di fave, crostini con baccalà mantecato, cous causai con frutti di mare. Poi maltagliati di grano saraceno con coniglio in spezzatino, funghi galletti, risotto ai funghi porcini con carpaccio di tonno rosso al pepe rosso affumicato. Da bis i bocconcini panati ripassati in lardo e salvia croccante su salsa di pachino crudo. A pranzo menù veloce a prezzi super light.

CASALE LA COCCINELLA APRILIA (LT)

Via dei cinque archi 5-Loc. Campoverde
© 06 9290250 e 335 6261237

Splendido casale nella campagna dell'agro pontino diventato laboratorio gastronomico di eccellenza dove sperimentare ricette curiose saporite con golosa soddisfazione dei clienti. In menù ravioli con castagne, pasticcio di quaglia, uva passata ed alloro, in alternativa risotto al limone con scaglie di parmigiano, bresaola e rucola. Le carni sono una specialità della casa come il filetto al tartufo, la tagliata all'aceto balsamico e la vitella scaloppata con carciofi. Dolci fatti in casa come le crostate di mele e cannella, arance e noci, ricotta e cioccolato o pere e nutella.

IL PICCOLO DUCATO CISTERNA (LT)

Via Tivera © 069601284 e 339 6500671
www.ilpiccoloducato.it

Ottimo indirizzo per golosi in questo "Piccolo Ducato" dove assaggiare piatti prelibati preparati con cura e grande passione da uno chef di eccellenza quali: polpo scottato in padella con bottarga e limone servito con insalata di rucola, ottimi gli gnocchetti di patate all'amatriciana di gamberi rossi, filetto di rombo scottato alle erbe aromatiche fresche, frittura di pesce in tempura, I dessert sono da bis, da non perdere il tortino caldo al cioccolato fondente o il semifreddo di pistacchi con sfera di cioccolato.

LA CAPRA BLU SPIGNO SATURNIA (LT)

Via Roma © 0771.64845

Un vecchio frantoio ristrutturato diventato un indirizzo di buona cucina preparata da uno chef di eccellenza con anni di esperienza che utilizza prodotti genuini del territorio come formaggi, salumi, focacce all'uva e alle noci, pane integrale fatto in casa, frutta e verdura fresca, capretti, maiali e selvaggina. Il pesce sempre fresco e la pasta artigianale sono un punto di forza. Da non perdere "gliu'zeppoloni" una frittata di cicoria di campo e mentuccia. Altra specialità unica, la Kobe, una delle migliori carni del mondo originaria del Giappone, cotta sulla brace, ma anche carni Argentine e Angus Americano. Per chiudere babà napoletano e crema catalana.

LA LOCANDA SUPINO (FR)

Via Cornelia 12 © 0775.227608
www.lalocanda-ristorante.it

Un angolo per buongustai con servizio cordiale e attento, atmosfera familiare e tranquilla, una buona cucina del territorio con ingredienti di prima qualità. In tavola arrivano salame, prosciutto, petto d'oca, friggiti, legumi, provolone di bufala, ricotta di pecora e formaggi stagionati. Fusilli con ricotta, tagliolini funghi e pachino, stinco di maiale in umido. I dolci sono preparati rigorosamente in casa come le ciambelline al vino e le torte di cioccolato.

ROSETTA DAL 1954 ALATRI (FR)

Via del Duomo 39 © 0775.434568

Attenzione maniacale al particolare e una predilezione per tutte le cose fatte in casa, ecco il segreto di un successo che ha più di mezzo secolo. Menù tradizionale con prodotti freschi del territorio, maccheroni "alla ciociara", conditi con sugo "attrezzato", le sagnacce di farina di crusca con broccoletti e salsiccia, i fagottini al profumo di bosco e i "mazzacrocchi" alle erbe con pesto di basilico e cicoria. Seguono l'abbacchio, il pollo alla ciociara, trippa, coratella e "bocconcini del curato". Lieto fine con le crostate di ricotta e marmellate fatte in casa.

CECILIA METELLA

Via Appia Antica, 125 © 06.5136743
www.ceciliametella.it

In una classica ed incantevole cornice nel cuore archeologico dell'Appia antica, al civico 125 troviamo uno dei ristoranti più accoglienti di Roma. Cucina internazionale e Italiana con tutte le specialità romane. Inserito in un bellissimo giardino con ampio parcheggio proprio.

ROMA NORD GOOH - CERVETERI (RM)

Via passo di Palo 111 © 06 9940672
www.ristorantegooh.it

Ottimo indirizzo a Cerveteri in una atmosfera giovane con un servizio cordiale dove gustare delle specialità quali i maccheroncini alla cicoria con pecorino e pancetta croccante, i tortelli di pesce con pomodorini o il filetto di manzo con fantasia di salse preparate ad hoc. Da segnalare il pane e la pasta anche per celiaci e i dolci rinforsamente della casa, da non perdere la spuma di yogurt con pesche, croccante di riso soffiato e caramello al frutto della passione.

OSTERIA DELLA FORCHETTA

Via Faà di Bruno 63 © 06 3725753
www.osteriadelforchetta.it

Arredamento Art Decò e atmosfera salottiera della Prati di inizio novecento. In cucina aromi mediterranei: il carpaccio di zucchine, zenzero, rucola e grana, le mezze maniche con le cozze, pecorino e basilico e le fettucelle al ragù di anatra all'arancia. Il pesce la fa da padrone: polipetti affogati, filetti di spigola agli agrumi. Gli amanti della carne non resteranno delusi: tagliate, saltinbocca, guancialetto di vitello etc... Dolci fatti in casa: creme caramel all'arancia, strudel di mele e l'intramontabile salame di cioccolato.

CASSAMORTARO CAFE'

Via Flaminia 511 © 06.3332528

Quel soprannome un po'funereo è diventato il nome fortunato della nuova realtà, giovanile ed allegrissima creata da Giancarlo Cardinali. Tra le specialità, cartocchetti di fritti pieni di zucchine, patate e crocchette di formaggio, fagottini di verdura gratinati, tortino di radicchio, fritto di moscardini e zucchine. Tra i primi bucatini all'amatriciana, carbonara con alici e pecorino, fettuccine all'aragonesa (con crostacei e pachino), rigatoni melanzane e spada. Tra i secondi grigliati di pesce, tagliata all'aceto balsamico, filetto al vino rosso. Ottimi dolci: pasticcio di

mele caldo con gelato di crema, e torta al cioccolato con panna. Volendo si può puntare alla carta della pizzeria. Credit cards tutte.

IL BAR SOTTO IL MARE

Via Oslavia 54 © 06.37500193
Via Tunisi 27 © 06.39728413

Ottimi indirizzi nei quartieri Prati-Trionfale dove mangiare un pesce di qualità e passare una bella serata in famiglia. Ottimi crudi, ostriche, scampi e tartufi di mare per aprire l'appetito in attesa dei primi quali rigatoni polpo e pecorino, vermicelli ai crostacei, vermicelli con gamberi di Mazzara del Vallo e Conza, straccetti di ombrina con radicchio, calamaro gigante con pachino e radicchio nonché i gustosissimi dolci di Minori (costiera Amalfitana) e gelatini di Landussi (SA). Un servizio cordiale pronto a soddisfare le esigenze di ogni cliente fanno di questi ristoranti due indirizzi da agendare.

TAVERNA ROBERTESCHI ORTE (VT)

Via Vittorio Emanuele 7 © 0761.402948
www.tavernaroberteschi.it

La cucina siciliana e quella della zona si fondono in questo palazzetto del 1400. Nel menù "pappetta di mare" servita nella bagna cauda, ma anche l'antipasto di montagna con prosciutti di cinghiale, daino, cervo e bresaola di cavallo. Seguono i tagliolini bianchi e neri con capesante, porcini, pomodorini e rucola; ottimi i ravioli roberteschi con spinaci, pancetta affumicata e funghi mare e monti. Si trovano nei secondi: carne di bisonte alla brace, rombi con patate, scaloppa di orata al radicchio. Dolci squisiti tra cui cassata e cannoli preparati ad arte.

ROMA CENTRO

WANTED

Via dei Serpenti 166-168 © 0648905230

Una delle migliori pizze della città nel quartiere Monti, ma non solo, anche specialità della cucina Tirolese e piatti tradizionali della cucina Romana, essendo anche una birreria con ottime chiare e rosse da accompagnare alle tonde che escono dal forno a legna. Da segnalare la pizza "speck e stracchino", la "broccoli e salsiccia" passando per la bianca con "bufala e cicoria", per la filante "ricotta e pecorino" o per il ricco "calzone alla cardinale" con mozzarella, prosciutto e funghi.

MASSENZIO

Largo Corrado Ricci 2-4-6 © 06 6790706
www.massenzioaifori.it

Fedele ai sapori della cucina romana e laziale senza rinunciare alla creazione di piatti a base di pesce, sua specialità, si presenta in una veste elegante e confortevole. Sale con aria climatizzata (capienza 70 posti) e un giardino esterno (160 posti). Forno a legna per ottime pizze.

DA LUIGI

P.za Sforza Cesarini 24/C (C.so V. Emanuele)
© 066865946 - 066545563
www.trattoriadalugi.com

Nel centro storico Romano, nella caratteristica piazza Cesarini sul centrale corso Vittorio, questo bel locale ci offre una buona cucina tradizionale preparata con ingredienti sempre freschi e genuini. Chiuso il lunedì.

GUSTO

Piazza Augusto Imperatore 9
© 06.3226273 - www.gusto.it

A pochi passi dall'Ara Pacis troviamo questo bel indirizzo sviluppato su due piani arredato come una pent house Newyorkese, al piano terra pizzeria e ristorante di taglio giovane e al primo piano un ristorante di livello. In menù tra le altre cose troviamo: insalata di polpo, tris di affumicati, baccalà, tonno e salmone, bresaola di chianina, carbonara di anatra affumicata e julienne di zucchine. Per i golosi da non perdere il cestino croccante con mousse di yogurt e frutti di bosco.

TEMA

Via Panisperna 96 © 06.486484
www.ristorantetema.com

Qui la specialità è il pesce e dagli antipasti a base di insalata di polpo, cocktail di gamberi, impastata di cozze, cannolicchi, ostriche si passa a primi piatti senza sorprese come i tagliolini all'astice, le linguine agli scampi freschi. Rombo al forno con patate, spigola al sale, grigliate miste di pesce fanno la felicità dei comensali ma per chi non ama il pesce ci sono tra altre cose le pennette con panna, porro, peperoncino, pancetta, parmigiano, pecorino e pomodoro.

KING DEI MOLISANI

Viale Angelico 41 (Prati) © 06 37514772

Ottima cucina piena di sapori piacevoli e robusti. Insalate di funghi, salmone e pesce spada. Poi ravioli, fettuccine, mega piatto scampi e mazzancolle, filetto in vari modi. Sul fronte mare: risotto alla crema di scampi, aragosta, astice, arrosto misto, orata, cernia. Per dessert: dolce di giornata e misto bosco, oppure gelato al whisky. Carte di credito tutte.

ROMA EST

GROTTINO DELLA SIBILLA TIVOLI (RM)

Piazza Rivarola 21 © 0774.332606

Siamo nel centro storico di Tivoli, in un ambiente classico dove si apparecchia per 50 persone in inverno e oltre 100 nella piacevole veranda esterna. La cucina è quella tipica romana con una specialità: la pasta fresca fatta a mano. E allora ecco "scipetto" misto (4 primi nello stesso piatto) con fettuccine ai porcini, cannelloni al ragù, ravioli e chiozzii alla amatriciana. Tra i secondi specialità: lumache ma anche abbacchio scottadito, vaccinara, trippa ecc. Dolci fatti in casa e cantina interessante.

ROMA OVEST

LUMIE DI SICILIA

Via Fratelli Bonnet, 41
(Monteverde) © 06.5813287

Sembra di essere in Sicilia. Due giare all'ingresso, ceramiche di Caltagirone arredano le pareti. Atmosfera calda ed accogliente, il menù rispecchia la ricchezza del territorio: salame di polpo con pistacchi di Bronte, insalata di arance, caponata nella versione antica catanese (agrodolce), polipetti con ceci. Tra i primi pasta alla norma, mezze maniche al pistacchio, fettuccine al ragù di tonno fresco, pasta con le sarde, ravioli di ricotta al profumo di arancio. E poi spigola alla Liparota e cipolla rossa in agrodolce. Ottimi i dolci, superbi i cannoli alle mandorle. Carte di credito tutte.

SOGLIOLA - FIUMICINO

Via della Pesca 19 © 06.6506478

Da un quarto di secolo la famiglia Palmieri mette in tavola i sapori del mare seguendo due imperativi: la freschezza e la cucina espressa. Insalate di mare, verdure grigliate polpa di granchio, alici marinate, telline e lumachelle al sugo.

ANTICHI SAPORI MACCARESE (RM)

Viale Castel San Giorgio 560 © 06.6678682

Vittorio Ferri lavorava il pesce sulla costa e sentiva spesso la gente scambiarsi dritte su dove mangiare meglio la polenta, il cinghiale o l'agnello finché un bel giorno decise di portare la cucina di terra anche a Maccarese. Oggi lo troviamo alle prese con paccheri al cinghiale, pasta e fagioli, polenta con le spuntature, arrostiti e galletto al mattone in questo bel locale dedicato agli "antichi sapori" della cucina Romana ed Abruzzese. Ingredienti genuini ed ottimo rapporto qualità-prezzo.

→ **Inaugurato** l'impianto catanese, il più grande in Italia per la produzione di pannelli fotovoltaici
→ **L'alleanza** fra tre grandi imprese: Enel Green Power, StMicroelectronics e Sharp corp

«3Sun», il fotovoltaico accelera in Italia Nasce a Catania la fabbrica più grande

Energia pulita e nuove tecnologie sono alla base della joint venture che porta in Sicilia una grande iniziativa imprenditoriale. Un simbolo del riscatto dell'economia del Mezzogiorno in un momento difficile

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CATANIA

Nasce a Catania la più grande fabbrica italiana di pannelli fotovoltaici, la «3Sun». L'impresa è il frutto di una joint venture internazionale tra tre «campioni» nei settori dell'energia e delle nuove tecnologie: Enel Green Power (la controllata «verde» del colosso elettrico italiano), la giapponese Sharp, leader mondiale in fatto di pannelli, e la STMicroelectronics, la multinazionale specializzata in semiconduttori. Ieri l'inaugurazione, con l'amministratore delegato Enel Fulvio Conti, il presidente STM Carlo Bozotti e quello di Sharp corporation Katsuhiko Machida, alla presenza del presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo, e degli amministratori catanesi.

LA PRODUZIONE

La fabbrica parte con una capacità produttiva di pannelli di 160 MW l'anno, ma punta a raggiungere nei prossimi anni a 480 MW l'anno. Nella fase iniziale occuperà 280 risorse qualificate, e altrettanti lavoratori saranno impegnati nell'indotto. Il progetto prevede 400 milioni di investimento, in equity, project financing e incentivo pubblico, con 49 milioni di euro stanziati dal Cipe.

«Si tratta del più grande centro produttivo di pannelli fotovoltaici a livello nazionale – ha annunciato Conti – ed uno dei più grandi in Europa, posizionato in maniera strategica in uno snodo tra i grandi mercati europei e i mercati in espansione dell'Africa, con una tecnologia che nasce all'avanguardia e che ha di fronte a sé un promettente sviluppo tecnologico». Il nuovo impianto si propone molte sfi-



Catania, l'inaugurazione della fabbrica 3SUN

de, ed è quasi il simbolo di riscatto sia per un Mezzogiorno capace di crescere, di un'Italia in grado di salire sul ring dell'intera filiera delle rinnovabili e di puntare a competere con i giganti cinesi e i colossi tedeschi, di un'impresa come SMT di rinnovarsi, dei giapponesi di reagire al

La nostra leadership si basa su tre pilastri: un grande mercato, una grande conoscenza tecnologica e una forte capacità produttiva».

I tre pilastri corrispondono alle specificità di ciascun partner. Enel potrà diffondere nella sua rete di rinnovabili i nuovissimi pannelli Sharp, mentre SMT ha riconvertito il suo mega-impianto (50mila metri quadrati) nella Etna valley, che rischiava la chiusura dopo la crisi dei microconduttori.

L'altra sfida è l'innovazione tecnologica, che contribuirà ad accelerare ancora di più l'espansione di una fonte energetica già in rapida crescita. Basta guardare una di queste lastre millimetriche, che somigliano a cristalli bruniti, per comprendere a che livello di evoluzione è arrivata la tecnologia dei pannelli. Il brevetto di Sharp prodotto a Catania, un sistema segretissimo, utilizza una quantità di silicio 100 volte inferiore alla tecnologia tradizionale a silicio cristallino. Si tratta di una

sorta di pellicola millimetrica «spalmata» su una lastra di vetro. Questi moduli fotovoltaici detti a film sottile (thin film) possono essere prodotti in tempi 5 volte inferiori a quelli delle celle solari tradizionali. E non è finita qui: sfruttano meglio i raggi solari, producen-

Conti (Enel)

Un impianto molto avanzato tra i primi in Europa

do più energia. Infine, «trattandosi di silicio puro – spiegano i vertici Sharp – possono avere una vita anche di 100 anni, non solo di 20 come nei pannelli di vecchia generazione». Alla 3Sun non manca certo il mercato, visto che il fotovoltaico in Italia ha già raggiunto gli obiettivi di produzione fissati al 2020 (8mila MW). In quella data si arriverà a 30mila MW. ♦

LAGARDE INIZIA MARTEDI

Christine Lagarde si appresta a insediarsi alla guida del Fondo Monetario Internazionale (Fmi). Lagarde sarà la prima donna a guidare il Fmi. L'ex ministro si insedierà martedì prossimo

terribile dramma che li ha colpiti, alle cui vittime è andato un ricordo nella cerimonia di apertura.

«La nostra missione è diventare il numero uno in Europa – dichiara il presidente 3Sun Andrea Cuomo –



STREGA

Alla guida
dell'azienda
di famiglia

Chi è

Edoardo Nesi è nato a Prato il 9 novembre 1964. Diplomato al liceo scientifico Cicognini ha condotto l'azienda tessile di famiglia per 15 anni. Nel frattempo ha iniziato a scrivere pubblicando i romanzi «Fughe da fermo», «Ride con gli angeli», «Rebecca», «L'età dell'Oro» (finalista premio Strega), «Figli delle stelle» e «Per sempre». Ha scritto e diretto il film «Fughe da fermo» e ha tradotto le 1433 pagine di «Infinite Jest» di David F. Wallace.

Tanti gli auguri, soprattutto toscani, per questa vittoria. Anche il sindaco Matteo Renzi si è congratulato personalmente con lo scrittore e amico. «A Nesi - ha detto il sindaco - vanno l'abbraccio e le felicitazioni miei personali e della città di Firenze».



Foto di Guido Montani/Ansa

Edoardo Nesi ha stravinto il Premio Strega con il suo romanzo «Storia della mia gente»

Il personaggio

A TUTTI QUELLI CHE HANNO PERSO IL LAVORO...

Edoardo Nesi strappa la vittoria a Mondadori con il romanzo «Storia della mia gente» (Bompiani) e dal palco del Ninfeo dedica il Premio alla sua città, Prato, «che soffre di una globalizzazione senza governo e senza diritti»

MARIA SERENA PALIERI

Storia della mia gente è un titolo che rimanda a una comunità, ed è logico quindi che il suo autore, Edoardo Nesi, che con questo libro ha vinto giovedì notte il premio Strega, dedichi la vittoria, come ha fatto sul palco del Ninfeo e come fa di nuovo ora, il giorno dopo un festeggiamento dura-

to fino alle quattro del mattino, «alla mia città che soffre di una globalizzazione senza governo e senza diritti. A tutti quelli che hanno perso il lavoro». Lì al Ninfeo ha aggiunto anche: «E non è male strappare la vittoria alla Mondadori». Perché la notizia di questa sessantacinquesima edizione del premio Strega è anche che si è dissolto il sortilegio (davvero tale?) per cui nelle ultime quattro edizioni aveva vinto la holding del presidente del Consiglio.

Nell'ordine i voti sono stati: 138

per Nesi, 74 per Veladiano, 73 per Arpaia, 63 per Desiati e 45 per Castellina. Stavolta al gruppo, che aveva in cinquina due autori, non è riuscito il gioco di squadra. Ma, anche sommando i voti di Desiati (Mondadori) e Veladiano (Einaudi), a vincere, per un voto, sarebbe stato comunque Nesi. E dunque per il secondo anno taglia il traguardo un libro che parla di lavoro. L'anno scorso Antonio Pennacchi vinse con un romanzo, *Canale Mussolini*, che raccontava l'epopea dei veneti portati dal fascismo giù



nelle paludi pontine a bonificarle. Vinse su un altro romanzo che invece parlava di operai di oggi, giovani che per lavorare nel siderurgico si pompano di coca: era *Acciaio* di Silvia Avallone. Nesi, nel suo romanzo (ma l'etichetta giusta qual è: autofiction, a tratti pamphlet?) analizza una vicenda ancora in corso: la distruzione del polo tessile di Prato – piccole industrie che producevano tessuti di qualità, a volte di qualità stellare – con l'arrivo non regolato di cinesi, schiavi che assemblano cenci sintetici etichettati come «made in

La votazione

A lui sono andati 138 voti, 74 per Veladiano, 73 per Arpaia

Italy». E in cinquina c'era un altro romanzo, *Ternitti* di Desiati, che invece parlava di una tragedia operaia di altri tempi, quella dei nostri emigrati andati in Svizzera a lavorare al nefasto amianto. Insomma, un'altra notizia è questa: da quando il lavoro da noi va scomparendo, il ricordo di esso acquista *epos*, diventa un tema principe com'era l'amore (nella nostra narrativa scomparso da un bel pezzo).

Edoardo Nesi è un quarantasettenne originale: è un provinciale, in quanto nato a Prato (come Sandro Veronesi), ma è anche un cosmopolita perché, figlio di un piccolo industriale, a 15 anni già andava in vacanza da solo in California (e molti anni dopo avrebbe lavorato a lungo nella miniera della traduzione dall'inglese, nella versione italiana di quel libro lungo 1281 pagine, *Infinite Jest*). Ha diretto per 15 anni l'azienda tessile di famiglia e ora, chiusala, fa l'assessore alla Cultura e all'Economia della Provincia. È tatuato. Però a modo suo, non con fasci littori o draghi. Bensì con i nomi delle persone che ama: suo padre dal nome impossibile, Alvarado, i figli. Solo da lui – per la seconda volta l'altroieri nel catino del Ninfeo di Villa Giulia, perché nel 2006, in cinquina con *L'età dell'oro*, fu battuto da Maurizio Maggiani - può arrivarci un'osservazione laterale come questa sullo Strega: «È un premio di straordinaria importanza, ha premiato i nostri grandi. Ma è l'unico che ti tiene in corsa due mesi e mezzo, da aprile a luglio. E noi scrittori non siamo animali da competizione, noi scriviamo, siamo spesso sedentari e solitari. Che fatica!» dice.

E dunque un'altra notizia è questa. Lo stato delle nostre lettere forse al momento non contempla il tipo di scrittore grande che con una storia e una metafora riesce a entrare nella profondità abissale di un mondo – co-

Il libro L'invasione dei cinesi e la decadenza economica



Storia della mia gente
Edoardo Nesi
pagine 161
euro 14,00
Bompiani

«Storia della mia gente» racconta dell'illusione perduta del benessere diffuso in Italia. A metà tra il romanzo e il saggio, è la storia di una Prato invasa dai cinesi.

me, mettiamo, il La Capria di *Ferito a morte* – ma l'Italia è piena di scrittori e scrittrici che non abitano né a Roma né a Milano, sono in Puglia, in Trentino, a Prato, e che usano la penna, e l'oggetto-libro, per dialogare col presente, per smascherare l'arbitrio. O l'ovvio. Come il neo-premiato Nesi che in *Storia della mia gente* ingaggia un duello con gli economisti che dagli anni Novanta ci hanno ammarnito il neo-liberismo come unica ricetta utile (e fa nomi e cognomi, il duello è con Francesco Giavazzi). Ora, Nesi da assessore coniuga due deleghe in genere lontane anni luce una dall'altra, Economia e Cultura. Non è una stranezza? «Macché. Si fanno ottime cose. Ci sono città come Roma e Firenze che di cultura vivono». Il suo assessorato è una risposta a chi - ai piani altissimi – dice che «con la cultura non si mangia»? «Sì»

In futuro

«Un libro su Berlusconi ma non è semplice... E un'altro sugli anni '80»

ride.

Un anno fa il *Corriere della sera* pubblicò con grande evidenza una sua lettera aperta al presidente del Consiglio, che cominciava così: «Caro Silvio, ecco cosa farei se fossi il ministro per le imprese...». È vero che tra i suoi progetti ora c'è un libro intitolato *Io e Berlusconi*? «Ci sto lavorando da un po' di tempo, ma non so se vedrà la luce. Lavorare sull'attualità è difficile. Ne ho parlato, ma sventatamente» replica. È vero invece che sta scrivendo un nuovo romanzo? «Sì - risponde - È un progetto al quale lavoro da un bel pezzo, un libro poderoso. Vorrei resuscitare gli anni Ottanta, perché è lì che in fondo è cominciato tutto».

Mathias Énard, ultima missione di una spia

Assassini, congiure, rapimenti, attentati e patti segreti in «Zona»: lo scrittore francese ci trascina in Bosnia, Spagna, Damasco

ALESSANDRO BERTANTE
SCRITTORE

Il monotono pallore della pianura padana scorre dal finestrino del pendolino Milano Roma. Le ombre degli alberi tutti uguali cadenzano il crepuscolo nel tratto più grigio, prima di raggiungere le prime colline di Bologna. Francis Servain Mirkovic porta con sé una borsa di documenti segreti, da consegnare a un diplomatico del Vaticano. Mirkovic viaggia con una identità fasulla perché è una spia, un traditore di tutti, ex ustascia, volontario nelle milizie croate nella guerra nell'ex Jugoslavia. In quella borsa ci sono dieci anni di assassini, congiure, rapimenti, attentati e patti segreti, consumati nella ZONA, ovvero il Mediterraneo e i suoi territori confinanti. Mentre viaggia Mirkovic ricorda la sua vita: e sono istantanee, immagini strappate alla memoria, visioni in stato di veglia, il suo percorso esistenziale si confonde con la storia europea degli ultimi cinquant'anni e anche molto oltre, rievocando miti antichissimi, guerre ferocissime, Dei dimenticati e personaggi leggendari.

Diviso in capitoli ma scritto con un unico periodo privo di interruzione, *Zona* è il penultimo romanzo (l'ultimo *Parleur de batailles, de rois, d'éléphants* è stato l'anno scorso finalista al Premio Goncourt) di Mathias Énard, quarantenne scrittore francese che dopo aver vissuto a Beirut, Tunisi, Roma e Venezia, si è trasferito a Barcellona. Uno scrittore di talento straordinario che in questo romanzo (traduzione di Yasmina Melaouah, pagine 490, euro 22,00, Rizzoli) riesce come pochi altri autori a raccontare la cruda brutalità della storia in un flusso inarrestabile di continua evocazione letteraria. Trascinati da questo fiume tumultuoso, Énard ci conduce nella Bosnia della guerra civile, nella Damasco dei mille delatori, ad Alessandria d'Egitto, nella Guerra Civile Spagnola, nella sordida Tangeri di Genet, nei campi di concentramento na-

zisti o nella Beirut dei guerriglieri drusi, ma anche nella Parma del trecento, durante il rogo di Gherardo Segarelli e poi nel bel mezzo della battaglia di Lepanto, vista con gli occhi del giovane archibugiere Cervantes, prima che scrivesse il suo capolavoro, oppure sulle rive del Trebbia, quando Annibale sconfisse i romani, terrorizzandoli con gli elefanti.

FRA STORIA E MITO

Questo flusso, che non porta con sé nessuna velleità manieristica o di sperimentazione posticcia, anche grazie alla ottima traduzione di Yasmina Melaouah, è interrotto solo dalla lettura di un romanzo che ha come protagonista Intissar, giovane guerrigliera palestinese, sconfitta ed esiliata nella diverse guerre degli anni Ottanta. Qui la prosa riprende la sua normale punteggiatura, come pausa di riflessione ma anche specchio di un condiviso destino di violenza.

Lo stile di Énard è compulsivo, fremente, imprevedibile, disperato come le vicende che racconta. I personaggi si alternano fra ricostruzione storica e mito, dando vita a delle visioni di bellezza folgorante. Non c'è un confine e non c'è nessuna virtù ma solo una continua sequenza di scelte estreme che è inutile cercare d'interpretare con la banalità del buon senso o con parametri etico morali. Non c'è un'unica verità in questo romanzo e nessuno dei protagonisti sembra cercarla. «Tutto è più difficile nell'età adulta, tutto suona più falso un po' meccanico come il rumore di due armi di Bronzo che una contro l'altra ci rimandano a noi stessi senza lasciarci uscire da niente», ci dice l'autore, e in questa amara consapevolezza sta il cuore pulsante del romanzo. Sembra una storia antica quella raccontata dallo scrittore francese, una storia remota che non ci riguarda più. Invece Mathias Énard ci racconta delle nostre origini e della nostra identità perduta.



Gli studi di Cinecittà a Roma

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Appuntamento martedì prossimo (ore 11) di fronte al Ministero dei Beni culturali per un sit-in di protesta dei dipendenti di Cinecittà col sostegno dei sindacati. Ci risiamo. A soli due mesi dalla sventata minaccia di dismissione dell'ultimo baluardo del cinema pubblico, Tremonti (e questo governo) ci riprova con la finanziaria: Cinecittà Luce viene chiusa per decreto e messa in liquidazione entro 30 giorni. Al suo posto nasce Istituto Luce Cinecittà, una srl con capitale di 15mila euro, personale dimezzato e, il ridimensionamento della sua missione a quella del Luce degli anni passati: produzione addio. Gestione dell'Archivio Storico, sola distri-

“
**CINECITTÀ
CIAK
SI
LIQUIDA**

**Nascosto nella manovra
il colpo di grazia al cinema pubblico
Martedì sit in: lavoratori, sindacati, Pd**

buzione di opere prime e seconde dei film finanziati dal ministero e realizzazione di documentari basati sul materiale d'archivio. Più promozione del cinema italiano all'estero. Ma non è tutto. Con la liquidazione dell'attuale Cinecittà Luce spa (creata appena due anni fa) il vero patrimonio, cioè la proprietà dei terreni, i teatri di posa e gli immobili, quelli che hanno reso celebre nel mondo il marchio di via Tuscolana - e dati in concessione a Cinecittà Studios, società a maggioranza privata presieduta da Luigi Abete - passano a Fintecna, spa del Tesoro alla quale comunque, in caso di "perdite" andrà in soccorso il Fus. Vale a dire, la privatizzazione (cominciata appunto con l'affitto d'azienda) degli Studios) sarà completata. E lo spettro della cementificazione, (la speculazione immobiliare più volte denunciata su queste pagine che prevede la costruzione



di alberghi e centri benessere nella preziosa area degli studi) sarà più vicina. Mentre del prestigioso marchio del cinema pubblico resterà soltanto la sigla. Con buona pace per le professionalità dei tanti lavoratori che, almeno su carta, verranno reintegrati presso il ministero. Almeno in una prima fase.

«Siamo di fronte al de profundis per Cinecittà», denuncia Vincenzo Vita, senatore Pd che annuncia emendamenti al decreto. «Di fatto quando lo Stato mette in atto questi processi è per arrivare alla chiusura - spiega -. Si parla di nuova srl dai confini assai incerti che ne sarà dei terreni? Che sarà del patrimonio? La lettura del testo fa pensare a un processo di ridimensionamenti inesorabili di uno dei luoghi salienti della cultura italiana e mondiale». Duro anche Matteo Orfini, responsabile informazione del Pd che parla di «sostanziale avvio di vendita di Cinecittà»: «una scelta assurda che nella migliore delle ipotesi è frutto di sciatteria e di incompetenza, ma che non vorremmo che nascondesse il cosciente tentativo di aprire la strada ad una gigantesca speculazione immobiliare». Per Stefania Brai, responsabile cultura di Rifondazione, «si tratta di un atto di gravità assoluta. Si liquida di fatto l'ultima risorsa del cinema pubblico svendendo il suo patrimonio più grande».

Inutili, dunque, le rassicurazioni «istituzionali» fatte in giornata dal presidente Roberto Cicutto e l'amministratore delegato Luciano Sovenà di Cinecittà che annunciano: «nessuna dismissione patrimoniale è contenuta nel decreto legge della manovra». «Anche in una recente riunione con le segreterie sindacali nazionali - proseguono - è stato riaffermato dalla dirigenza che ogni sforzo sarà fatto presso il Ministro perché si possano perseguire le nostre missioni». Ma le preoccupazioni crescono. E la «rivolta» monta. Sindacati ed opposizione sono d'accordo nell'annunciare battaglia. «Si tratta di un arretramento imperdonabile rispetto al percorso che si stava compiendo», sottolinea Silvano Conti della Cgil che, insieme a Cisl e Uil, è tra i promotori della protesta del prossimo martedì, oltre che di una lettera aperta al ministro Galan. «L'obiettivo era arrivare ad una riforma dell'intero comparto audiovisivo a cominciare dal Centro nazionale del cinema. Ora tutto si blocca e si compie la stessa operazione fatta con l'Eta». «Siamo pronti ad ogni mobilitazione, fino ad arrivare all'occupazione di Cinecittà - dice Stefania Brai - se questo servirà a sventare questo ultimo atto del governo».

Chiude il Parioli e il Sistina va ai tedeschi

LUCA DEL FRA

Nel disfacimento del tessuto sociale di Roma il teatro privato sta attraversando un periodo di emblematica incertezza: il Parioli, l'ultima roccaforte «teatrale» di Maurizio Costanzo ha chiuso i battenti e si attende l'arrivo di una nuova conduzione, mentre un gruppo bancario austro tedesco è entrato nella gestione di una altra storica sala, il Sistina. Il caso Parioli è forse il più urgente e drammatico: Costanzo lo scorso 27 giugno ha annunciato la fine della sua gestione. Al suo posto dovrebbe arrivare Luigi De Filippo, e già a scatola chiusa si potrebbe asserire che finalmente quel palcoscenico in uno dei quartieri più ricchi di Roma almeno sarà stappato alla furia televisiva e tornerà al teatro. Rischiano, ma è più di un rischio, di restare senza lavoro le maestranze, circa una ventina di persone, che da molti anni prestavano servizio stagionale in quello spazio e che stanno cercando di entrare in contatto senza successo con la nuova gestione di De Filippo per sapere qualcosa su loro futuro. Si conclude mestamente l'avventura teatrale di Costanzo, emblematico personaggio dello «showbiz» forse sopravvalutato come impresario visto che si è trovato a chiudere ben 4 teatri: il Ciak di Milano, il Brancaccio, il Morgana e ora il Parioli.

POVERI TEATRI

Più ambigua la vicenda del Sistina, storico teatro di Garinei e Giovannini dove, dopo la scomparsa di quest'ultimo da circa due anni era entrato in società anche Gimmario Longoni, soprannominato da una stampa entusiastica «il re del musical». Nei giorni scorsi nella società che gestisce lo spazio è arrivata una banca austro tedesca, annunciata come socio finanziatore. I problemi di questo teatro situato in una zona centralissima della capitale, difficilmente raggiungibile in auto, dove si moltiplicano gli uffici e scarseggiano i residenti sono annosi. Longoni, che gestisce anche le sale dello Jovinelli, per ora resta direttore artistico anche del Sistina, ma i contratti con il gruppo bancario non sono noti. Of record si potrebbe concludere: del domani non v'è certezza.

Cyndi Lauper: «La mia musica parla di speranza»

Colloquio con l'artista americana in Italia per presentare il nuovo album «Memphis Blues». Sarà a Roma (lunedì) e a Milano

DIEGO PERUGINI

Ogni tanto capita d'ascoltarla ancora. Ed è subito anni 80. *Girls Just Want To Have Fun*, ricordate? Una canzoncina-filastrocca dal piglio irriverente e filofemminista, corredata da un video coloratissimo e divertente. Specchio riflesso di una personalità forte e decisa, anche nel look, un bizzarro mix di punk e gipsy, che all'epoca fece furore. Oggi Cyndi Lauper è (ovviamente) diversa. Una signora di 58 anni da poco compiuti, che guarda al suo glorioso passato col dovuto distacco. «Ricordo solo che fu un periodo molto intenso, creativo e folle - spiega - A volte ti ritrovi a lavorare così tanto che non riesci neppure a goderti il successo. Ma ho avuto la possibilità di viaggiare e conoscere il mondo, incontrare nuovi amici e collaborare con grandi musicisti e anche con qualche grande discografico».

All'exploit e alle tante hit (*Time After Time* e *True Colors*, tanto per citarne un paio), è seguita una carriera meno eclatante: «Ma non mi sono mai defilata. Forse i miei dischi hanno riscosso meno successo, ma non ho mai smesso di fare musica. Ho recitato in un film e in televisione, ho pubblicato un dvd dal vivo. Ho sempre continuato» aggiunge con orgoglio. Cyndi sta per arrivare in Italia per due concerti, l'11 luglio all'Auditorium Parco della Musica di Roma e il 13 all'Arena Civica di Milano, per presentare il suo ultimo cd, *Memphis Blues*, dove rielabora a suo modo una serie di classici della «musica del diavolo».

«È da molto tempo che volevo inciderlo, stavo solo aspettando il momento giusto. Sono sempre stata un'appassionata di blues, perché come disse Muddy Waters: «Se il blues avesse un figlio, quel figlio sarebbe il rock'n'roll». E lo stesso si può dire per il pop. Ascolto il blues sin da bambina, poi mi è piaciuto molto il modo in cui, negli anni 70, Janis Joplin e i Rolling Stones l'hanno modernizzato. Per me

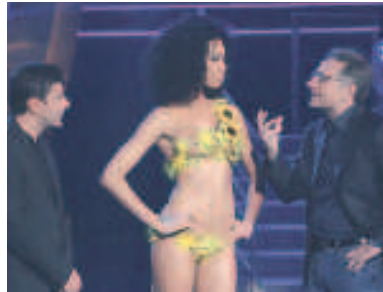
è una musica che ti tira su e ti dà coraggio, un vero conforto. E queste canzoni, infatti, parlano di speranza e perseveranza».

Ma sul taccuino dell'artista americana di origine italiana («La famiglia di mia madre è originaria di Palermo») c'è una lunga lista d'impegni: un altro dvd dal vivo, forse un progetto natalizio, un'autobiografia, la produzione di un reality-show, la colonna sonora di un musical di Broadway e, last but not least, un nuovo album. «Sto lavorando letteralmente senza sosta. Del resto il mio sogno è continuare la carriera ed essere una brava mamma. La famiglia e l'arte: sono queste le cose importanti per me. E sono fortunata di averle entrambe». Il tutto senza dimenticare l'impegno sociale: «La mia fondazione, il True Colors Fund, ha lanciato negli Usa la campagna Give a Damn contro la discriminazione dei gay. Perché quando a un gruppo di persone viene tolta o negata la libertà, si mette a pentagono la libertà di tutti».

Tra le sue eredi musicali contemporanee, Cyndi mette in prima fila Lady Gaga, con cui ha girato uno spot. Senza disdegnare fenomeni più «indie» come gli Arcade Fire, con cui mesi fa ha cantato live proprio *Girls Just Want To Have Fun*: «Gaga lavora duro, è motivata e generosa. Ha davanti a sé una carriera lunga e spettacolare. Gli Arcade Fire sono ottimi musicisti, mi sembrano una specie di versione moderna di un gruppo skiffle». Inevitabile una piccola riflessione sulla rivoluzione che Internet ha portato nel mondo delle sette note: «Le case discografiche, all'avvento di Internet, si sono dimostrate avidi e incapaci di guardare al futuro. Ma il mondo è cambiato e dobbiamo adattarci. E il live è ora più importante che mai».

AI LETTORI

OGGI per improrogabili motivi di spazio le pagine settimanali dedicate all'arte e al teatro sono state rinviate. Ce ne scusiamo.

**IL PASSATO
DI UNO SCONOSCIUTO****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON JANINE TURNER**PLATOON****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON CHARLIE SHEEN**CIAO DARWIN 6 -
LA REGRESSIONE****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON PAOLO BONOLIS**SHAGGY DOG - PAPA' CHE
ABBAIA... NON MORDE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ZENA GREY**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 DADA DA in musica. Videoframmenti
06.30 Unomattina Estate Week-end. Rubrica. Conduce Gianni Milano, Ingrid Muccitelli.
09.45 Settegiorni. Rubrica
10.45 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.30 Don Matteo 6. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Linea Blu. Rubrica.
15.30 Quarl Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.
16.05 Overland 12. Rubrica.
17.00 TG 1
17.15 A sua immagine. Rubrica
17.55 Dreams Road 2010. Rubrica.
18.50 Reazione a catena. Conduce Pino Insegno
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport
20.35 DA DA DA. Videoframmenti

SERA

- 21.10** The young Victoria. Film storico (2001). Con Emily Blunt, Rupert Friend, Paul Bettany. Regia di Jean Marc Vallée
23.05 John Q. Film thriller. Con Denzel Washington, Robert Duvall, Anne Heche. Regia di Nick Cassavetes
01.00 TG 1 - NOTTE

Rai 2

- 08.55** Rebelde Way. Telefilm
09.45 Serious Season Andes. Show.
10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica.
10.50 Quello che. Rubrica
11.30 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 GIORNO. Rubrica
13.30 Sereno Variabile Estate. Rubrica.
13.45 Automobilismo: Gran Premio Gran Bretagna di Formula 1. Silverstone (GB)
15.30 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
16.15 Squadra Speciale Stoccarda. Telefilm.
17.00 Sea Patrol. Telefilm.
17.40 Due uomini e mezzo. Telefilm.
18.00 TG 2 L.I.S. News
18.05 Crazy Parade. Rubrica
18.35 Primeval. Telefilm
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Il passato di uno sconosciuto. Film Tv thriller (07). Con Janine Turner, Costas Mandylor, Maeve Quinlan. Regia di Ylenia Lanskyaya
22.35 Brothers & Sisters - Segreti di famiglia. Telefilm. Con Calista Flockhart, Balthazar Getty, Rachel Griffiths
23.20 TG 2

Rai 3

- 09.00** L'oro di Picano Valley. Film western Andes. (USA, 1935). Con John Wayne, Sheila Bromley, Jack Curtis. Regia di Robert Bradbury
09.55 I figli del leopardo. Film comico (Italia, 1965). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Evi Marandi. Regia di Sergio Corbucci
11.30 Estate al Circo. Show.
12.00 TG3 - Rai Sport Notizie
12.25 TGR II Settimanale. Rubrica
13.00 La Grande Storia Magazine. Rubrica.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Ciclismo. Tour de France - 8° Tappa. Agurande - Super-Besse Sancy
18.00 Un caso per due. Telefilm.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica. "Vota Antonio"
20.20 I misteri di Murdoch. Telefilm.

SERA

- 21.05** Platoon. Film guerra (USA, 1986). Con Charlie Sheen, Tom Berenger, Willem Dafoe. Regia di O. Stone
23.15 TG3
23.30 TG Regione
23.35 Un giorno in Pretura. Rubrica.
00.35 TG3
00.45 TG3 Sabato notte. Rubrica.

Rete 4

- 07.20** Vita da strega. Situation Comedy.
07.50 Kojak II. Telefilm.
08.30 Navigare informati. News
08.32 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
10.00 Giudice Amy. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Piu' forte ragazzi. Miniserie
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.52 Poirot I. Telefilm
16.00 Monk. Telefilm.
17.58 Navigare informati. News
18.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Siska. Telefilm.

SERA

- 21.10** Criminal intent. Telefilm.
23.00 Law & Order: unita' speciale. Telefilm.
00.05 24. Telefilm.
01.22 Tg4 night news
01.45 Ricordo di Lelio Luttazzi. Show
03.07 Le tre spade di Zorro. Film avventura (Spagna, 1963). Con Guy Stockwell

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
09.00 Sophie. Telefilm.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Io non dimentico - 2a puntata. Miniserie. Con Manuela Arcuri, Brando Giorgi, Elena Russo. Regia di Luciano Odorisio
16.35 L'amore in gioco. Film commedia (USA, 2006). Con Drew Barrymore, Jimmy Fallon. Regia di Peter Farrelly.
18.10 Pomeriggio Cinque Collection. Show. Conduce Barbara D'Urso
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima sprint. Show. Conduce Giorgia Palmas, Vittorio Brumotti, Il Gabibbo

SERA

- 21.10** Ciao Darwin 6 - La regressione. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti
24.00 United states of tara. Miniserie. Con Toni Collette, John Corbett, Brie Larson
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5. News
01.31 Paperissima sprint. Show

Italia 1

- 06.25** Zoey 101. Telefilm.
07.00 Baywatch. Telefilm.
10.20 Tv moda. Rubrica.
10.55 True Jackson, Vp. Situation Comedy.
11.45 Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 Family plan - Un'estate sottosopra. Film commedia (USA, 1998). Con Leslie Nielsen, Judge Reinhold, Daniela Bobadilla. Regia di F. Gerber.
16.30 Mr. Troop mom. Film Tv commedia (USA, 2009). Con George Lopez, Daniela Bobadilla. Regia di W. Dear.
18.20 Bugs Bunny. Cartoni animati.
18.30 Studio aperto
18.59 Bugs Bunny. Cartoni animati.
19.25 Babe: Maialino coraggioso. Film fantastico (Australia, 1995). Con J. Cromwell, Magda Szubansky. Regia di C. Noonan.

SERA

- 21.10** Shaggy Dog - Papa' che abbaia... non morde. Film commedia (USA, 2006). Con Tim Allen, Kristin Davis, Zena Grey. Regia di B. Robbins.
23.10 Swarmed - Lo sciamo della paura. Film Tv horror (Canada, 2005). Con Jonathan Malen, Carol Alt.

La 7

- 07.00** Omnibus. Attualità.
09.50 Bookstore. Rubrica.
10.45 Repubblica Ceka - Qualifiche Superpole. Rubrica.
11.35 Ultime dal cielo. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Dio vede e provvede. Telefilm.
14.55 Repubblica Ceka - Superpole. Rubrica.
15.45 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
16.20 Banzai. Film (Italia, 1997). Con Paolo Villaggio, Francesco De Rosa. Regia di C. Vanzina
17.50 Movie Flash. Rubrica
17.55 Jack Hunter - La tomba di Akhenanton. Film Tv (USA, 08). Con Ivan Sergei, Joanne Kelly. Regia di T. Cunningham
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 Chef per un giorno. Rubrica.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 New Tricks. Telefilm.
00.30 Tg La7 - Informazione
00.40 M.o.d.a. Show.
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 Fifa e arena. Film (Italia, 1948). Con Totò, Isa Barzizza. Regia di Mario Mattioli

Sky Cinema 1HD

- 21.10** From Paris with Love. Film azione (FRA, 2009). Con J. Travolta, J. Rhys Meyers. Regia di P. Morel
22.50 The New Daughter - Un'altra figlia. Film horror (USA, 2009). Con K. Costner, I. Baquero. Regia di L. Berdejo

Sky Cinema Family

- 21.00** Il richiamo della foresta. Film avventura (USA, 2009). Con C. Lloyd A. Gade. Regia di R. Gabai
22.35 Una notte con Beth Cooper. Film commedia (CAN/USA, 2009). Con H. Panettiere, P. Rust. Regia di C. Columbus

Sky Cinema Passion

- 21.00** Tre mogli. Film commedia (ITA/SPA, 2001). Con I. Forte, F. D'Alajo. Regia di M. Risi
22.50 Come se fosse amore. Film commedia (ITA, 2002). Con M. Pulci, C. Muti. Regia di R. Burcielli

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
19.30 Sym-bionic Titan.
19.55 Leone il cane fifone.
20.20 Takeshi's Castle.
21.10 Adventure Time.
21.35 Mucca e Pollo.
22.00 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
22.25 Hero: 108.

Discovery Channel

- 16.00** American Chopper.
17.00 Deadliest Catch.
18.00 River Monsters.
19.00 Top Gear.
21.00 Ingegneria estrema.
22.00 Miti da sfatare.
23.00 Top Gear USA.
24.00 Animal Armageddon.

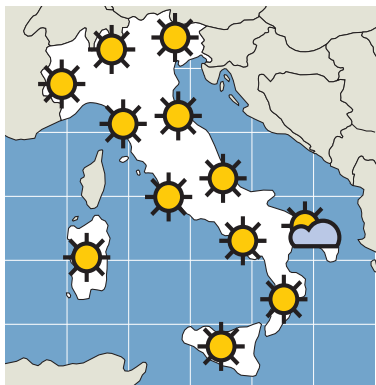
Deejay TV

- 17.00** Summer Hits. Musicale
18.00 DVJ Summer Best of. Musicale
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 POP - App Live. Rubrica
20.00 The Club. Rubrica
21.00 Motherboard. Rubrica
21.30 DJ Stories. Rubrica
22.30 DVJ. Musica

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Hard Times. Telefilm
20.00 Il Testimone.
21.00 MTV News. News
21.05 My Supersweet World Class. Show
22.00 My Super Sweet Binglest Bash Countd. Show
23.00 Blue Mountain State. Telefilm

Il Tempo

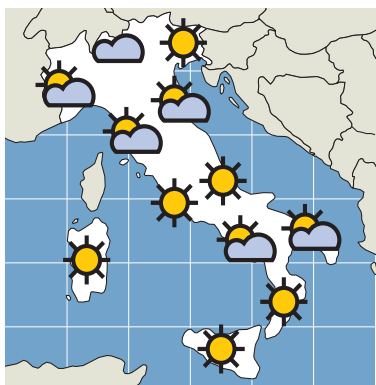


Oggi

NORD ■■■■ Prevalenza di bel tempo su pianure e coste.

CENTRO ■■■■ Stabile e soleggiato ovunque.

SUD ■■■■ Prevale il bel tempo su tutte le regioni salvo residui piovoschi mattutini sul Gargano.

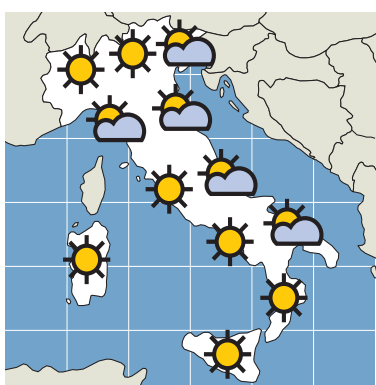


Oggi

NORD ■■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, ma con piogge sulle Alpi.

CENTRO ■■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■■ Sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■■ Sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■■ Sereno o poco nuvoloso.

Pillole

GEORGE BENSON A ROMA

Il 12 luglio concerto del chitarrista nella Cavea dell'Auditorium Parco della Musica. Una delle tappe del nuovo tour italiano dell'artista, in programma dall'11 (a Milano) al 13 luglio (a Napoli), per celebrare i 35 anni di «Breezin», album che segnò una svolta nella carriera artistica del grandissimo chitarrista e che gli valse due Grammy.

LA GIURIA DI VENEZIA CINEMA

Ecco i membri della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (31 agosto/10 settembre 2011), presieduta dal regista Usa Darren Aronofsky. Eija-Liisa Ahtila, artista e regista finlandese; David Byrne, compositore britannico; Todd Haynes, regista statunitense; Mario Martone, regista; Alba Rohrwacher, attrice; André Téchiné, regista francese.



Storie e leggende dipinte fra i monti

ARTE URBANA ■■■■ A Ormea, comune piemontese, si svolgerà «Leggende tra i monti», un festival inedito di arte muraria nato nel 2010 dal collettivo Il Cerchio e le gocce. Storie e leggende racchiuse tra i monti: dal 15 al 17 luglio gli artisti Mr Fjodor, Corn, Reser, Arys e Truly Design coloreranno i vicoli del paese.

NANEROTTOLI

Alfano premier...

Toni Jop

Dovevamo proprio farcelo dire dal premier? Lo schema istituzionale disegnato da Berlusconi ha un suo bel fascino e una geometrica potenza. Dunque, Alfano premier, e questo va da sé perché basta guardarlo per capire che ha stoffa, charme e doti intellettuali in sovrabbondanza, basta tagliargli i fili di controllo che fanno

brutto. Poi, Letta presidente della Repubblica. Luminosa indicazione, chi se non «il più buono tra i cattivi»? Letta è esattamente quello che fa dire a una sinistra svenevole di fronte alla virilità del potere: che magnifica persona, avercene. Certo, non si può star lì a fare i difficili se sguazza tra iscritti alla P2: perché ne ha davanti, dietro e ai lati. Gran senso dello Stato, si sposa bene con la temerarietà machiavellica di maneggiare rifiuti nocivi con guanti di cachemire. Il terzo ruolo lo suggeriamo noi: Bisignani presidente della Corte Costituzionale. La sua è l'unica retrocessione, ma solo temporanea. ♦

TAV E TUMULTI

**BUONE
DAL WB**

**Marco
Rovelli**

WWW.ALDERANO.
SPLINDER.COM



Meno male che c'è la rete a dar voce e figura a ciò che non si dice e che non viene mostrato. Si prenda la val Susa. Ancora una volta hanno gridato ai black block. Eppure Genova, di cui quest'anno ricorre il decennale, dovrebbe avercelo insegnato che bisogna andare ben oltre la prima impressione – che è quella che «qualcuno» ti vuole dare. (Oggi questo giornale pubblica un film inchiesta su quei giorni del G8: lo si mediti). Non c'erano black block, in Val Susa, ma un popolo compatto – composto da diversissime classi di età – che non riconosce la distinzione tra buoni e cattivi. Persone che hanno reagito ai lacrimogeni ad altezza d'uomo e all'uso illegale di gas CS vietato dalle convenzioni internazionali. E se la manifestazione si è trasformata in un «tumulto», compito dei politici sarebbe quello non di «indignarsi» ma di comprendere (e riservare ad altro la propria indignazione). Uso il termine «tumulto» in relazione all'importante libro di Augusto Illuminati e Tania Rispoli, *Tumulti*, appena uscito per DeriveApprodi.

In queste pagine di filosofia politica, il tumulto risulta come la forma specifica di ribellione sociale dell'ordine presente – così com'era stato anche nel Medioevo – in relazione al declino della sovranità statale. Acutissime riflessioni su Machiavelli aprono il libro. Se la libertà è una condizione da produrre, allora il tumulto è uno dei fattori: «Io dico che coloro che danno i tumulti intra i Nobili e la Plebe mi pare che biasimino quelle cose che furono prima causa del tenere libera Roma».

Un tumulto indica che c'è un problema aperto: di rappresentanza, di questioni politiche per la cui risoluzione non sono sufficienti i canali istituzionali esistenti. C'è un problema di democrazia reale, oggi, che non si può risolvere appellandosi alla legittimità degli organismi democratici che hanno deciso. Chiudere gli occhi di fronte a questo è suicida. ♦

→ **A Milano l'assemblea di Lega** approva all'unanimità le tre proposte del presidente Beretta
 → **Colpo di scena** dopo tre mesi di litigi si sblocca il braccio di ferro tra le tre big e i piccoli club

Diritti tv, accordo vicino Fra i club di A scoppia la pace

Colpo di scena all'assemblea della Lega di Serie A a Milano. I club trovano l'accordo sui diritti televisivi e sulla loro divisione, dopo litigi e scontri durati mesi. In ballo c'è una torta da 197 milioni di euro.

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Dopo tre mesi di litigi, dove si è detto e pensato di tutto, in soli nove giorni si è passati dallo stallo totale sui diritti tv a un accordo all'unanimità. Ieri a Milano l'assemblea di Lega ha approvato le tre proposte di delibera del presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta, «all'unanimità» tiene a precisare, per evidenziare il «ritrovato clima di sereni-

Ago della bilancia
Decisiva la modifica ai pesi auditel, scesi dal 33% al 16,3%

tà». Sono 197 i milioni in gioco, decisiva la modifica dei pesi auditel, che avrebbe un impatto ora del 16,3% rispetto al 33% previsto dalla precedente soluzione contestata dalle grandi società. «Le società hanno capito che con il passare del tempo i rischi sarebbero aumentati - ha spiegato Beretta - e grazie ai negoziati le distanze si sono ridotte. Oggi sono state approvate tre delibere fondamentali e al di là della sostanza c'è pure il segnale di una ritrovata unità. Siamo arrivati a poter fare la fatturazione, un'operazione che non era

stata possibile nelle ultime riunioni per il clima di scontro due delibere diverse perché ad una erano interessate le tre società retrocesse e alla seconda le tre neopromosse, e le linee guida che ci consentono di pensare alla vendita dei diritti futuri. Tutto questo, unito alla soddisfazione per aver riottenuto il secondo extracomunitario dalla Figc, fa ben sperare per il cammino del calcio italiano». Si tratta della fatturazione delle quote di diritti dei bacini d'utenza per la stagione sportiva appena terminata, quella relativa alla prima tranche per il prossimo campionato, e le linee guida per la vendita dei diritti per il triennio 2012-15. Qualcosa si è mosso, un «dai e vai» per dirla in gergo calcistico, che come ha detto ieri il legale del Milan, Leandro Cantamessa, ha di fatto «snevalgizzato» la situazione. Rispetto ad esempio al muro contro muro tra grandi e piccole, che aveva portato Inter, Milan e Juventus a presentarsi davanti al tribunale civile.

GIORNATA IN DISCESA

Fin dalla mattina ieri a Milano viveva un clima diverso, più rilassato, con diversi dirigenti (importanti al riguardo le campane delle tre grandi rimaste su posizioni isolate), secondo i quali l'assemblea in corso avrebbe consentito «grandi passi avanti» verso l'accordo che tuttavia, faceva notare ancora attorno alle 17 lo stesso Cantamessa, avrebbe necessitato ancora di una messa a punto riguardo alcuni dettagli. Satisfazione anche di Galliani: «Sono stati fatti grandissimi passi avanti». Dettagli di poco conto rispetto allo stallo ini-



Foto di Barbara Ostrowska/Epa-Ansa

World League, Bulgaria fatale Gli azzurri sono già a casa

La Bulgaria ha battuto l'Italia 3-0 (25-22, 25-22, 25-21) nella fase a gironi della World League di pallavolo in corso a Danzica, estromettendo gli azzurri dalla possibilità di raggiungere le semifinali. Per il settimo anno consecutivo la nazionale di volley, che in passato dettava legge, rimarrà a bocca asciuta senza finali. Gli uomini di Mauro Berruto sono stati travolti dalla Bulgaria del ct Radostin Stoytchev, allenatore dell'Itas Diatec Trentino. Dopo aver perso con l'Argentina e battuto la Polonia, per continuare a

sperare nella seconda fase, gli azzurri dovevano battere la Bulgaria per poter raggiungere Brasile, Russia e Argentina che avevano già ottenuto la qualificazione, con una giornata di anticipo. Dal 1989 al 2005 l'Italia è salita sul podio nove volte di seguito, vincendo per sei volte il titolo di campione d'Europa. L'Italia deve così mestamente tornare a casa. Qualificate alle semifinali un poker che comprende Brasile, Russia, Argentina e la vincente della sfida tra Polonia e Bulgaria. ♦



TENNIS

Coppa Davis, l'Italia comicia con vittoria Binaghi indagato

CAGLIARI ■ Fabio Fognini ha battuto in quattro set (1-6, 6-4, 6-4, 6-4) lo sloveno Grega Zemlja, nel primo incontro di Coppa Davis, in corso ad Arzachena (Sardegna), valida per il 2° turno del Gruppo I zona Europa-Africa. Intanto il presidente della Federazione, Angelo Binaghi, è stato iscritto nel registro degli indagati dalla procura di Cagliari. L'ipotesi di reato sarebbe quella di maltrattamenti e violenza privata verso due giovani tennisti sardi che sarebbero stati esclusi dalle principali manifestazioni regionali e nazionali. Indagato con la stessa accusa anche il presidente del comitato regionale Fit, Antonello Montaldo.

ziale, la ratifica è avvenuta infatti poco dopo. Con l'ok arrivato ieri si torna al dialogo dunque, i risultati iniziano a vedersi e ieri è bastato ragionare, l'accordo è arrivato da sé. Del resto il Presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta, già all'uscita dall'ultimo Consiglio Federale, dove si era deciso di reintrodurre il secondo extracomunitario, si era detto fiducioso su un nuovo clima di condivisione e di voglia di tornare a dare competitività al nostro calcio.

LITI E SGARBI

Tutt'altro rispetto alle risse dei

Crollo del muro

Superate le durezze per cui Inter, Milan e Juve hanno fatto causa

giorni passati, quelle dell'ultima assemblea di Lega, dove l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, aveva parlato in termini perentori e catastrofici, dicendo che «non c'è accordo su niente, è un momento molto delicato per il calcio italiano, c'è paralisi, non passa nessuna proposta, in questa situazione è tutto fermo e non si riesce a fare politica sportiva». Frasi appositamente forzate dal dirigente rossonero, che però hanno prodotto l'effetto sperato, richiamare l'attenzione su un problema, quello del dialogo tra componenti, che paralizzava la Lega allo stesso modo di come oggi sembra paralizzata ogni singola decisione in Consiglio Federale. ♦

Cavendish fa il bis e beffa Petacchi in volata
Le cadute funestano il Tour

Al velocista spezzino è mancato solo il guizzo finale sul traguardo di Chateauroux. Troppo forte Cavendish, troppo potente il suo treno volata. Wiggins costretto al ritiro da una caduta. Ogg finale in salita.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Secondo, primo degli umani, niente sorriso ma va bene uguale: Alessandro Petacchi si mette nella scia di Cavendish a Chateauroux e coglie il massimo risultato possibile con una volata che non parte mai però arriva lontano. Roba che basterebbe a riempire una stagione, ad AleJet però non rallegra nemmeno la serata: «Mi è mancata la voglia di vincere, ero messo bene, ma... niente, ho qualcosa dentro che non mi fa dare il cento per cento». Si rinnova la polemica a distanza con la Federciclismo carica di sottintesi e avvelenata da un rammarico che non sparirà nemmeno con una vittoria, se ce ne sarà una, prima di Parigi. Comunque: primo Cavendish, prevedibile e puntuale con la sua cannonata al punto giusto, stavolta al termine di un lavoro di squadra impeccabile. Velits, Martin, Goss, Renshaw, il treno della Htc ha due vagoni che valgono un piazzamento nei dieci al Tour, l'ultimo vincitore della Sanremo e un ex pistard australiano campione del mondo del chilometro e della velocità a squadre. Una corazzata, cui fanno il solletico gli anticipi di Greipel e Feillu, la rimonta di Rojas e i dubbi esistenziali di Petacchi. 17 vittorie di tappa al Tour per Cavendish: ottavo nella classifica all time. Merckx è a quota 34. Nel 2008 a Chateauroux, ancora, Cavendish ottenne la prima vittoria della vita alla Boucle. Fra tre anni, con questa progressione, dovrebbe prendere e superare il Cannibale.

Rimandati all'anno prossimo invece i piani di Bradley Wiggins: una banale caduta a 40 km dall'arrivo lo toglie dal gioco e lo manda in ospedale con una clavicola rotta. Addio Tour, addio stagione. Quest'anno aveva vinto il Delfinato e puntava a un posto sul podio, lui che dopo una vita passata in pista nel 2009 si era accontentato del quarto posto. Lascia anche Tom Boonen, malconco dopo il capitombolo di Cap Fréhel. Le strade continuano imperterrite ad essere traditrici e hanno un occhio di riguardo per la Radioshack. Stavolta

tocca a Horner e Popovych parcheggiare al largo del Tour le loro ambizioni. La caduta di Wiggins spezza in due il gruppo e condanna cento uomini, tra cui Farrar e Boasson Hagen, a inseguirne ottanta. Il distacco cresce fino a tre minuti. Impigliato nella rete c'è anche il ceco Kreuziger e non ci sono gli italiani di riferimento, Basso e Cunego. Ed è bene che i due si presentino alla prima tappa vera del Tour in quindicesima e diciannovesima posizione, a un minuto da Evans ma davanti a Contador. Tappa verissima, oggi, del resto: si arriva a Super-Besse, nella regione del Puy de Dome, in pieno Massiccio Centrale, zona di laghi e vulcani. Tre salite non terribili prima dell'ultimo, duro, chilometro al 7% di media. Dovrebbe andare così: fuga da lontano che arriva, gruppo dei migliori che si sgrana sullo strappo finale. Contador attaccherà, ha da recuperare e ha voglia di farlo il prima possibile. Hushovd perderà la maglia gialla e sarà una grande corsa alla fuga nei primi km. Previsione di Basso: «Sarà una tappa molto importante: ci sarà sicuramente un attacco da lontano ed è una giornata nella quale potrebbe arrivare anche la fuga». Sì, ma sull'ultima salita il varesino è chiamato a un salto di qualità definitivo in questo Tour, finora corso a fari spenti. ♦

LE CLASSIFICHE

Wiggins finisce ko
Basso e Cunego
guadagnano posizioni

■ Questo l'ordine di arrivo della settima tappa del Tour de France, da Le Mans a Chateauroux di 218 km: 1) Cavendish (Gbr) 5h38'53"; 2) Petacchi (Ita) st; 3) Greipel (Ger) st; 4) Feillu (Fra) st; 5) Bonnet (Fra) st; 6) Galimzyanov (Rus) st; 7) Hushovd (Nor) st; 8) Turgot (Fra) st; 9) Rojas (Spa) st; 10) Hinault (Fra) st. Questa la classifica generale: 1) Hushovd 22h50'34" (Nor/Garmin); 2) Evans (Aus/Bmc) a 1"; 3) F. Schleck (Lux/Leopard) a 04"; 4) Millar (Gbr/Garmin) a 08" 5) Kloden (Ger/Radioshack) a 10"; 6) Thomas (Gbr/Sky) a 12"; 6) Fuglasang (Dan/Leopard) a 12"; 7) A. Schleck (Lux/Leopard) a 12"; 8) Martin (Ger/Htc) a 13"; 9) Velits (Svk/Htc) a 13"; 10) Gesink (Ola/Rabobank) a 20"; 15) Basso (Ita/Liquigas) a 01'03"; 19) Cunego (Ita/Lampre) a 01'12"; 24) Contador (Spa/Saxo Bank) a 01'42".

Olimpiadi 2020
Roma si rafforza
dopo che Parigi
e Tokyo mollano

■ Vincere per mancanza di avversari. È quello che potrebbe realisticamente capitare a Roma nella corsa alle Olimpiadi del 2020. A venti giorni dalla scadenza fissata dal Comitato olimpico internazionale (Cio) per le candidature (la *dead line* è il 29), l'Italia è l'unico paese ad averla formalizzata. Nonostante il fresco ricordo degli scandali dei Mondiali di nuoto 2009, i ritardi nella nomina e ora nella legittimazione del Comitato promotore, i finanziamenti ridotti all'osso, le liti interne al centrodestra tra Alemanno e Pescante, Roma è in pole position.

Se fino a giovedì la città più accreditata dai bookmaker globali era Tokyo, la vittoria della coreana PyoengChang nella corsa ai Giochi invernali 2018 ha costretto il governo giapponese a ritirare la candidatura: è molto difficile che due Olimpiadi di fila si svolgano nello stesso continente. Il voto del Cio a Durban ha spostato il pendolo del 2020 sull'Europa, costringendo Tokyo alla ritirata. Stessa fine ha fatto Parigi, bruciata come tutta la Francia dalla bocciatura della favorita Annency, sorpassata dalla coreana PyoengChang nel segreto dell'urna.

Le disgrazie altrui rivitalizzano una candidatura partita in sordina, messa nell'angolo dalle figuracce del Gran Premio di Formula Uno e dagli scandali capitolini di Parentopoli.

A far migliorare la situazione è anche servito il positivo confronto tra Pescante e il Pd, che ha portato il presidente del Comitato promotore a riconoscere ed appoggiare la richiesta di rivedere il progetto originario che prevedeva la costruzione del Villaggio olimpico a Tor di Quinto, in una zona ad alto rischio idrogeologico e stretta da una collina. Pd e Pescante invece sono d'accordo a spostarlo nell'area di Tor Vergata dove deve ancora vedere la luce il Polo sportivo voluto dalla giunta Veltroni. Ad avvicinare le posizioni di opposizione e Comitato organizzatore c'è stata la promessa di Pescante di non utilizzare «procedure straordinarie stile Protezione civile» e l'impegno a ridurre al massimo i costi del progetto.

Percorso in discesa per Roma? Neanche a pensarlo. Le insidie stanno dietro l'angolo e possono materializzarsi in fretta con i nomi di Istanbul, Madrid, magari una città tedesca e la probabile candidatura di una città americana.

MASSIMO FRANCHI



MA DOVE VAI SENZA
DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **"promosso o ripreparato"**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00

